RISPOSTA

AGLI AUTORI ANONIMI

DI

GIOBERTI HA RAGIONE
E HA TORTO

E

DELLE ALQUANTE PAROLE

INTORNO

GIOBERTI E CURCI

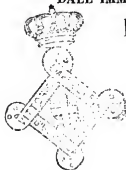
OPUSCOLO

DALL'AUTORE OFFERTO A BENEFIZIO

dei più meschini degli Amnistiati

DALL'IMMORTALE, BENEFICENTISSIMO

PIO IX P. O. M.





ROMA

TIP. DELLE SCIENZE

palazzo Sabini

1847.

Il Generale Bonaparte nel tempo della sua prima Campagna d'Italia, parlando de'piccoli Stati, che venivano assorbiti dalla Repubblica francese, o de quali Egli disponeva a suo piacere, *il povero nano!* diceva. *che colpa ne ha il Gigante, se abbracciandolo il soffoca?* Nani, veri nani sono cotesti letteratelli de' nostri giorni; che ardiscono alzar tribunale di critica anche contro i sommi, ed avvezzi a scrivere libruzzi l'un contro dell'altro, usando termini ingiuriosi a guisa di facchini, e di donnicciuole, che si vilipendono, mutate le costoro parolaccie in frasi pretese letterarie, presumono di essere da tanto di potersi intromettere nelle quistioni delicatissime, che trattano uomini di grande valore.

Un di questi Nani vide la luce or son pochi giorni, e si presentò in pubblico con il titolo scolpito in fronte GIOBERTI HA RAGIONE. È da immaginarsi come a folla corressero gli ammiratori di tanto Uomo ad ascoltare come il Nanerottolo lo giustificasse . . . . e a dire il vero io stesso non fui fra gli ultimi. Ma come rimanemmo con tanto di naso, allorchè lo udimmo servirsi dell'autorità di eccellenti Personaggi, che parlan bene dei Gesuiti, per conchiudere, che Gioberti è un Rivoluzionario - . . . Chi gli diede un calcio, chi uno scappellotto, e chi si contentò di farsene beffe; ed egli indispettito si ritirò per ricomparire tutto sconcio con un novello titolo GIOBERTI HA TORTO, conchiudendo, ch'Egli è un calunniatore . . . . Fu al colmo la indignazione universale . . . . ma buon per lui, che la indignazione si sfogò col più solenne disprezzo. Si rincantucciò per non comparire mai più, e se mai gliene ve-

nisse il grillo, io sò il nascondiglio, e starò preparato a ributtarvelo. —

Perchè dunque, mi si dirà, voi nuovo Nanuzzo, vi date sì grande affanno per confutarlo? Oh! no: non è questo il mio scopo. Il Contemporaneo Giornale estimabilissimo nel suo numero 17, pag. 3, colonna 3. ne ha fatta rigorosa giustizia. Cotesto scempio di mio compagno (mi dispiace, che siam compatriotti, ma de babuassi ve ne son dapertutto) volendo difendere i GESUITI contro Gioberti che li accusa di favorire il dispotismo, non ha saputo come meglio scusarli, che buttando in viso al loro avversario la taccia di rivoluzionario, e di calunniatore. Bella difesa! Mentre ha lasciato intatta l'accusa, ha detto due solenni menzogne, poichè è egualmente falso, che i Gesuiti favoriscano il dispotismo, e Gioberti la rivoluzione . . . . Che n'è avvenuto? Due mali: L'uno, che essendone moltissimi dubbiosi, si son confermati, che realmente i Gesuiti siano fautori della tirannia, vedendo, che chi li difende approva *quanto sopra*, l'altro, che la quistione s'invelenisce sempre più, contro la carità cristiana. È a questi due mali, che io vorrei rimediare, e il farò per quanto mi sarà possibile di poterlo. Quindi non per difendere i Gesuiti, e Gioberti chè a ciò son sufficienti da se; e perchè non voglio mettermi in mezzo di essi . . . . Competere con Gioberti . . . . competere coi Gesuiti! *Gesus Maria! !* Ne sarei schiacciato!! ma ad oggetto di far ricredere quelli miei pari, che forse si son persuasi essere vero ciò; che realmente è falso, io mi accingo a dimostrare, che tanto sono Assolutisti i Gesuiti, quanto Gioberti è rivoluzionario, e calunniatore. Da questa dimostrazione qual conseguenza? quella forse del Nanettuccio mio compagno, che lede i diritti dell'evangelico precetto, che ingiunge agli uomini di amarsi, di compatirsi, di perdonarsi scambievolmente le ricevute offese? Oppure ne potrò facilmente dedurre, che i sentimenti degli avversarj non essendo minimamente opposti, è possibile fra loro una riconciliazione, che tolga lo scandalo, e riedifichi ciò che è stato distrutto? È ben vero però, che in questo caso io non avrei ottenuto questa riconciliazione, che su di un punto solo; ma adducendo un'altro esempio di facile pacificamento, non si potrebbe ottener sul resto! E in qual modo?

Mediante una difesa completa su tutte le accuse ai Gesuiti apposte; ma fatta *cum moderamine inculpatae tutelae*, e con quella dignitosa calma, qual si conviene ad uomini eminentemente pacifici, e religiosi, quali sono appunto i Gesuiti. Esiste questa difesa? Nò: Quelle, che vi sono (escludo quella del mio Nanuzzetto) o sono incomplete, o non hanno i da me indicati caratteri . . . Perchè dunque, mi si dirà, non la fate voi una simile apologia? Perchè, perchè! perchè io sono un'ignorantello, e perciò non posso essere da tanto; e farò anche troppo, se non sarò beffato . . . Ma! ho trovato un'ottimo espediente per evitare questo pericolo. Dando il mio libretto alle stampe, e pubblicandolo, di tutto il danaro, che se ne ritrarrà, tolte le spese . . . . perchè son pover'uomo, fo un'offerta ai più meschini degli AMNISTIATI, affinchè siano sempre più riconoscenti al più CLEMENTE dei re, al più MAGNANIMO di tutti i SOVRANI, al più GRANDE di tutti i PONTEFICI, al PADRE dei POVERI a PIO IX.

Sia dunque: 1. Gioberti è calunniatore?
2. È rivoluzionario?
3. I Gesuti son'fautori del Dispotismo?
4. Evvi modo di riconciliare questi grandi avversari?
5. Oltre il punto Politico si potrebbe sciogliere ogni altra accusa?
6. I Gesuiti sono stati finora difesi completamente, e *cum moderamine inculpatae tutelae?*

Vediamolo.

1.°

GIOBERTI È CALUNIATORE?

No, non è vero: Il Gioberti non è calunniatore, e a tutt'armi lo difendo da una tal taccia. Non già che io approvi quante ingiustissime cose ha egli scritte contro l'insigne ordine dei Gesuiti; mi unisco anzi a chiunque è sorto

e sorgerà a difesa della compagnia; e son pienamente convinto, e persuaso, che bilanciate le ragioni dall'una parte, e le accuse dall'altra, il torto è tutto dell'avversario dei Gesuiti. Ma calunniatore Gioberti! No, non lo è. Egli è di spirito troppo sublime, e di cuore troppo magnanimo, e cattolico troppo eminente, onde abbia potuto discendere al più enorme vizio, che disonora l'uomo anche il più irreligioso, il più vile, ed abbietto! Nò: quella mente ricca di tante elevatissime idee, e di sì nobili pensieri non ha potuto essere capace di tanta bassezza!! Questa è la prima evidentissima prova, che non gli si debba appiccare cotesto ferro addosso.

Calunniatore Gioberti? Vediamo. Che cosa è calunnia? Consiste in addossare *scientemente* un falso delitto ad alcuno; e calunniatore propriamente è quegli, che *ex perversitate, malitia, et odio* accusa il suo prossimo di una colpa, che sà non aver commessa. Onde è ben chiaro, che non sussiste la calunnia senza la cognizione nell'accusatore della non esistenza del delitto nell'imputato; la quale cognizione mancando, si potrà tutto al più arguire l'accusatore d'imprudenza, di errore, di poca carità cristiana, e non mai di calunnia, la quale nel tempo stesso ch'è una imputazione, che si sa essere falsa, risveglia ancora l'idea di perversità d'animo, e di malizia, e di odio; ed è per ciò, che Cicerone prese la calunnia *ut ingenium ad malum alii intendendum*, quasi che volesse dire, doversi prima consumare nell'intelletto. In questa definizione si accorda il giureconsulto col Teologo — l. 1 §. 1 ff. ad senatusc. Turpill. — S. Thom. 2. 279 92 art. 1. ad 3 —. Dunque non è calunniatore quegli, il quale è persuaso, essere veramente reo il suo avversario di quei delitti, che gli appone. Or si oserà asserire, che Gioberti non era persuaso delle sue accuse quando le scriveva? Oppure, il che cade lo stesso, si potrà assolutamente giudicare, che fosse convinto della falsità di ciò, che scriveva essere verissimo? Non mi opponete la intenzione; che io risponderei, esserne Dio solo il giudice. Dalle sole azioni esterne è lecito a noi argomentare; si trovi dunque nelle cose scritte dal Gioberti, ch'ei non fosse intimamente sicuro di quanto ai Gesuiti addossava, ed io ve 'l do per calunniatore; se nò,

siam calunniatori noi stessi, se persistiamo a condannarlo.

In questa disamina convien ricercare, se Gioberti avesse sufficienti motivi, o nò, ai quali potesse appoggiare le sue accuse; e per me io li trovo, quantunque non mi convincano. Riguardo al passato me li suggerisce la Bolla di soppressione del gloriosissimo Clemente XIV, e la confession medesima della compagnia di Gesù trascritta parola per parola nella lettera sotto il piombo del papa Paolo V di felice memoria pubblicata nel giorno 4 settembre 1606: E riguardo al presente me li offre la condizion dei tempi, e una parte della opinion pubblica.

Alcuni periodi della sullodata bolla, e il suddetto decreto della quinta congregazion generale, sono talmente chiari, e manifesti, che non permettono, che io riceva una mentita . . . . . ,, Non mancarono, (così la Bolla) accuse gra-,, vissime contro ai socii (della Compagnia di Gesù), le ,, quali non poco sturbarono la pace e la tranquillità della ,, Repubblica Cristiana. Da qui ebbero origine molte querele ,, contro la società, che appoggiate eziandio dall'autorità, ,, e dalle relazioni di alcuni Principi, furono portate da-,, vanti a Paolo IV, Pio V, e Sisto V nostri Predeces-,, sori ,, ... ,, Per tutto il mondo si sparsero mo-,, lestissime contese sulla dottrina della società, che da ,, moltissimi come ripugnante alla fede Ortodossa, ed ai ,, buoni costumi fu tacciata. Si accesero ancora dissensioni ,, domestiche, ed esterne, e più frequenti divennero le ,, accuse contro di essa, particolarmente intorno la sover-,, chia cupidigia di terrene ricchezze; donde trassero origine ,, quei disturbi a tutti già noti, che tanto dolore e tanta ,, tristezza apportarono alla Sede Apostolica, come pure ,, quelle risoluzioni, che da alcuni Principi contro la società ,, furono prese ,, ... ,, I . . . rimedj . . . . ado-,, perati hanno mostrato di non aver quasi punto di forza, ,, e di autorità per isvellere, e dissipare tante e sì grandi ,, turbolenze, tante accuse, e tanti lamenti contro la sud-,, detta società, e che in ciò si sono inutilmente affaticati ,, gli altri nostri Predecessori . . . . . Questi si sono sfor-,, zati di rendere alla Chiesa la desideratissima tranquillità, ,, sì riguardo ai negozî secolareschi da non esercitarsi tanto

,, nelle sacre missioni, quanto fuori di esse, sì riguardo ,, le gravissime discordie, e contese . . . . . dalla società ,, (dei Gesuiti) *arditamente* eccitate contro gli ordinarj ,, dei luoghi pii e le comunità di qualunque genere nel- ,, l'Europa, nell'Asia, e nell'America ,, ... ,, Cre- ,, scendo ogni giorno più i clamori, e le querele contro ,, la suddetta società, anzi insorte in qualche luogo sedi- ,, zioni pericolosissime, tumulti, discordie, e scandali, che... ,, accesero grandemente gli animi dei fedeli a prendere ,, differenti partiti, ad odiarsi, a perseguitarsi, si videro ,, le cose ridotte a tal rischio, e pericolo, che quegli stessi, ,, la cui avita pietà, e liberalità verso la Compagnia. . . . ,, erano universalmente commendate, cioè i nostri carissimi ,, figliuoli in Cristo e rè di Francia, di Spagna, di Por- ,, togallo, e delle due Sicilie, furono assolutamente costretti ,, a licenziare i Socii, e scacciarli dai loro stati, e Do- ,, minj, giudicando, che questo unico rimedio estremo a ,, tanti mali era onninamente necessario. . . . . Conside- ,, rando poi i predetti . . . . . che questo rimedio non ,, poteva essere sicuro, e bastante a riconciliare il mondo ,, Cristiano, se la stessa Compagnia non restasse soppressa ,, affatto. . . . . . . esposero le lor premure . . . . alle ,, quali molti Vescovi, ed altri personaggi per dignità, per ,, dottrina, e per religione ragguardevolissimi aggiunsero ,, le loro premure, ed il loro sentimento. ,,

. . . . . ,, Noi avendo considerato, che la suddetta ,, Compagnia non era più in istato di produrre quei co- ,, piosissimi . . . . frutti . . . . pei quali fu essa già istituita ,, ... e che anzi era sommamente difficile, ed impossibile, ,, che, sussistendo essa, si renda alla Chiesa ,, una vera, e ,, lunga pace; perciò indotti da questi gravissimi motivi ....,. ,, sopprimiamo la già detta Società. ,, Finquì il Pontefice; sentiam ora quel che di se medesimi dicono i Gesuiti. Ecco il sumentovato decreto: ,, Poichè la nostra società, ,, che dal signore Iddio è stata suscitata per la propaga- ,, zion della fede, e pel vantaggio delle anime, siccome ,, per mezzo dei ministri propri dell'Istituto, che sono le ,, armi spirituali, essa può felicemente sotto lo stendardo ,, della croce conseguire il fine, che ha in mira, con uti- ,, lità della Chiesa, e con edificazione del Prossimo, così

,, essa impedirebbe questi beni, e si esporrebbe a gravis-
,, simi pericoli, se si mescolasse in quelle cose, che sono
,, secolaresche, e che appartengono agli oggetti, e all'am-
,, ministrazione degli stati; quindi sapientissimamente è stato
,, stabilito dai nostri maggiori, che militando noi per la
,, gloria di Dio, non c'imbarrazziamo in quelle cose, che
,, sono aliene dalla nostra professione. Ma essendo che
,, particolarmente in questi tempi assai pericolosi, in pa-
,, recchi luoghi, e appresso varii Principi . . . . forse
,, per colpa di alcuni, o per ambizione, o per indiscreto
,, zelo, si parli malamente della nostra Religione, e per
,, l'altra parte il buon odore di Cristo è necessario per
,, far frutto; quindi la nostra Congregazione ha giudicato,
,, che dobbiamo astenerci da ogni apparenza di male, e
,, che, per quanto è possibile, si dee metter rimedio alle
,, querele, quantunque provenienti da falsi sospetti. Perciò
,, in vigor del presente decreto proibisce a tutti i nostri
,, gravemente, e seriamente, che, nè pure invitati, o da
,, qualsivoglia ragione mossi, si mescolino in questa sorta
,, di affari, e che per nessuna preghiera o persuasione si
,, dipartano dall'Istituto. E inoltre raccomandò ai Padri
,, deffinitori di determinare, e stabilire accuratamente con
,, quali efficaci rimedi, se in qualche parte vi è di biso-
,, gno, si debba porre assolutamente riparo a questo male.,,

Or chi può impedire a chi legge questa Bolla, e questo Decreto, di conchiudere, che se è calunniatore Gioberti, sono stati calunniatori del pari e il Pontefice, e i Re, e i Prelati e quasi tutta Europa Cattolica? È vero, che oggi da moltissimi i Gesuiti sono stati giustificati; ma è innegabile ancora, che moltissimi non hanno accettate le lor ragioni, e persistono a prestar fede ai motivi della soppressione . . . . Son tutti calunniatori? Eh! Lo potrebbe dire appena il signor Gioberti ha ragione *senza punto interrogante.*

Avendo io protestato da principio di essere incapace a rispondere adequatamente alle accuse contro i Gesuiti, non mi sembrano fuor di proposito due osservazioni, le quali se non azzarderò dire, che distruggono gli argomenti, che si deducono dalla Bolla sucitata, e dal predetto Decreto, li snerveranno almeno. Si osservi difatto diligentemente la

Bolla, e si vedrà, che il Pontefice non assevera le colpe, che vengono imputate alla Società, ma soltanto le narra, come quelle, che da altri sono addossate; e se di alcune dice essere veramente rei i Gesuiti, si scorge chiaramente, che parla degli individui, e non del corpo. Il Decreto poi mostra evidentemente che se la Congregazione condannati, colpevoli, la Società è intatta, poichè la Congregazione rappresenta appunto la Società medesima. Comunque però sia di queste mie osservazioni, lascio il passato per venire al presente.

Come il passato adunque scusa il Gioberti dalla Nota di Calunnia, non la scusa meno il presente. Il tempo, in cui Gioberti scriveva, era precisamente quello, in cui trionfavano in Francia, in Isvizzera, e altrove le idee antigesuitiche. Le antiche accuse avvalorate dalla soppressione non son dileguate ancora, anzi se ne aggiungono di nuove, e accerrimamente sono sostenute non solo dai nemici della Religione, ma da moltissimi de Cattolici ancora; e non solo dal volgo, che facilmente si lascia ingannare, ma da Persone rispettabilissime di ogni ceto, non escluse molte dell'uno e dell'altro Clero; e alcuni degli amici medesimi, se escludi i zelanti, non li giustificano appieno, e in tutto. Intieri regni non vollero riammettere la Società dopo la sua ripristinazione; e riammessa, la discacciarono; e di nuovo tollerata, furon costretti a ributtarla di nuovo; ed oggi stesso il Governo di Boemia ha decretato, che non siano ricevuti i Gesuiti. Nel Belgio quantunque siano tollerati in forza di quel Costituzionale principio, che proclama la più perfetta libertà di associazione, e d'insegnamento, pure non è loro favorevole la opinion pubblica, in gran parte almeno; e resta sempre contro di essi, oltre il sospetto presente, quell'antico rancore, che fù cagione di tanti disordini, e di tanti scandali. In Isvizzera poi si minacciavan guerre civili per loro cagione (ossia pretesto, come osserverò a suo luogo), e si spargeva il Cittadino sangue; e gli odi, e l'ire son sì fiere, e accese, che a ragion si paventa, non potersi forse sciorre la quistione, che col ferro. È vero, che ovunque, e in Francia specialmente e in Isvizzera, sono stati difesi i Gesuiti, e lo sono a tutta mente, e a tutto cuore; ma è anche vero, che han prevalso i motivi opposti,

e sono stati oppressi con allegrezza dei più nell' un paese, e Dio solo sa, se in ultimo dovran cedere il campo nell'altro . . . . La recente vittoria dei Radicali di S. Gallo ha fatto più negro l'orizzonte di quello sgraziato paese, e un terribile conflitto è forse inevitabile!! E mancan nella Italia nostra medesima di quelli, che accusavano i Gesuiti e in segreto, e palesemente, prima ancora che Gioberti pubblicasse i troppo celebri suoi Prolegomeni? E tanti e tanti non son persuasi, com'egli lo è, che, oltre le altre colpe, siano acerrimi oppositori d'ogni giusto progresso voluto dall'opinion Sociale, e che perciò son nemici d'ogni bene del popolo? Son tutti calunniatori? Se lo è Gioberti, lo sono..... Idea stranissima, che non poteva nascere se non nella mente di quello smemorato di mio compagno Gioberti ha torto; e penso che i Gesuiti ne ridessero, come tutti ne risero.

Ma, mi opporrà forse alcuno di quegl'indiscreti divoti, che son sempre di danno alla causa, che difendono, ma il Gioberti è trasportato dall'ira, e nelle sue parole è manifesto l'odio, e per conseguenza è calunniatore. Chi così opponesse non conoscerebbe il cuore umano, e non saprebbe distinguerle dalle passioni, che agitano l'uomo grande e generoso, quelle che freddamente calcolano sul male altrui, e son proprie dell'uom vigliacco, e dell'assassino, Gioberti a quale di queste due Classi di uomini appartiene? Ogni onesto dica vergogna a chiunque osasse riporlo nella seconda! Io rispetto assaissimo quest'uomo, che tutti meritamente onorano; mentre approvar non posso la di Lui condotta.

Se difendendo Gioberti io pretendessi di asserire, che quando scrisse quelle accuse era d'animo tranquillo, e libero affatto di passione, mi si potrebbe a ragione opporre l'alterazione visibile dei termini, che usa. Sì, è vero, egli non è quasi mai padrone di se stesso, quando parla de Gesuiti: Egli non è qual debb'essere un filosofo della sua tempra, nè sa domare le proprie commozioni cogl'insegnamenti di quella filosofia, della quale Ei dà così ammirabili precetti. È in vero: si esamini lo stile diverso dell'opera sua, e si troverà, che pacato procede nello sviluppo dei suoi filosofici principii, e *ab irato* quasi scrive le accuse. In quello qual fiume reale scorre dignitoso, persuade, con-

vince, innamora; in queste qual precipitoso torrente corre disordinato, aliena, disgusta. Con tutto questo però non vi è odio in Gioberti; e lo provano appunto i suoi trasporti. Il maligno calcola le sue accuse a mente fredda, e in un fondo di odio irreconciliabile giura lo sterminio del suo nemico a qualunque costo. È un dei principali caratteri dell' odio escludere ogni benchè leggiero tratto di carità verso la persona odiata: È una passione questa la più terribile del cuore umano, e la più precipitosa, e durevole, che sia fra tutte, che tronca ogni affetto possibile; che cerca sempre ogni maniera di offendere, nè riconosce scusa o protesto, che lo calmi, e lo disarmi, e la inesorabile vendetta lo siegue anche al di là degli umani confini, della morte. Ma nulla di tutto ciò in Gioberti: Anzi non è spento in lui il fuoco della cristiana carità sia verso gl'individui come verso il corpo; e spesso anche questo fuoco divino in lui scintilla di vivissime faville. E in verità: se trattasi dell' istitutore, e della istituzione, Gioberti ne parla con quel rispetto, e con quella venerazione, che si conviene a quel grande sant'uomo d'Ignazio di ragion retta, e sana, le di cui virtù costantemente praticate, e la pietà illuminata dalla spirito di Dio meritamente hanno acquistata al suo istituto quella celebrità, che non potrà essere oscurata giammai. I frutti poi sorprendenti, che ovunque produsse l' Istituto, frutti, che confessano anche i più acerrimi suoi avversarî, non li nega certamente il Gioberti, anzi li esalta li sublima, e riconosce essere le costituzioni del Lojola di così puri principii, e viste così ben dirette, che sorpassano ogni umana sapienza. E infatti, che sono desse mai le politiche speculazioni degli odierni sedicenti legislatori da tribuna a confronto delle regole di governo, che han già retto, e reggono migliaja di religiosi? Sono esse di tal lume, ed energia, e tale n' è la penetrazione, la forza dello spirito, e la profondità della politica, ch'ebbe a dire il cardinal di Richelieur, potere con queste leggi governarsi un' Impero uguale al mondo. I grandi Uomini, che produsse questo ammirabile Istituto, son troppo noti perchè io mi possa dispensare di presentarne un lungo catalogo. L'Europa ne ammirò la sapienza, e l'America, e l'Asia inaffiate del loro sangue provarono gli effetti salutari del loro zelo

instancabile, è di quella vera evangelica carità, che tutto dona, anche la vita. Oggi ancora non son da meno per certo i figli del Lojola; e mentre tutti (per quanto a noi è lecito arguire dalle azioni esterne) onorano il loro istituto, e il fondatore, esattamente adempiendo a quel subblime precetto dell' apostolo *ut digne ambuletis in vocatione qua vocati estis;* moltissimi in ispecial modo si distinguono per ogni genere di dottrina, e nulla hanno ad invidiare agli altri ordini religiosi, e al clero secolare medesimo. Il Gioberti non mi è contrario, se non in quanto ammettendo, che i primi Gesuiti corrisposero alle sante mire dell'Istitutore, alle quali ancora corrispondono molti individui presenti, afferma, che in seguito quest'ordine degenerò da'suoi principii, corruppe le sue leggi, e lasciando di aver per unico scopo di zelare la gloria di Dio e la salute degli uomini, si è abbassato a ricercare le cupidigie terrene, e si è avvelito fino ad adulare i Principi, a servire i grandi, e ad opporsi al progressivo sviluppo della Italiana civiltà per fare ammasso di ricchezze, e di dominio. Per quanto sia ingiusto questo rinfacciamento, pure avendo un certo grado di apparenza, che illude moltissimi, i quali pensano che lo meritano i Gesuiti, non vedo perchè s'abbia a giudicar di mala fede Gioberti, il quale piuttosto che esserne autore, segue questa parte della pubblica opinione ingannata; illuso dunque egli stesso e ingannato lo diremo, ma non mai calunniatore.

Essendo così ferma la sua opinione intorno ai Gesuiti, il suo sdegno acquista un certo fondamento di Giustizia, e sembra piuttosto virtuoso che perverso, come ci si vuol far credere. E di fatto: Il Gioberti ammaestrato da esperienza, ed essendo di prespicacissima mente, ha veduto che l'Italia era travagliata da mene rivoluzionarie, segrete, e aperte, che la conduceano al precipizio, e in mano all' . . . . . indifferenza religiosa, alla incredulità, e all' anarchia; e i fatti Napoletani, e piemontesi, e di Romagna, senza contar quelli, che si van preparando, ne sono la evidentissima prova. Egli stabilì di salvarla, per quanto da se potesse dipendere; e per salvarla non vide che due mezzi, i quali a dire il vero sono i soli: che apportar possano ordine e pace; riconducendo cioè i popoli italiani al fervor cattolico, e con-

cedendo alle istituzioni quelle riforme, che l'universale reclama.

Diss'egli ai popoli: ,, Pensate che la religione, da cui ,, venne benedetto il vostro primo sorriso, spargerà pure ,, di dolcezza la vostr'agonia ,, Che in Italia ,, le opere ,, dei demagoghi non furon mai approvate dal corpo della ,, nazione ,.... La peggior tirannide essere quella degli ,, INFIMI, e aver luogo, quando chi regge è schiavo di ,, chi dee ubbidisce; perchè dove ciò occorre, il governo ,, riesce un vano simulacro, e lo stato non può più essere ,, libero, nè godere di alcun altro bene, avendo perduto ,, coll'essere la unità, e la vita.... ,,

E disse ai rè: ,, Ch'essi sono la sorgente naturale, e ,, sincera di ogni miglioramento: ,, perchè di essi soli è il potere, e perciò debbono conciliarsi l'amor dei popoli, non ripugnando ai ragionevoli progresssi ,, ma non a ,, quei progressi oltremontani, o oltramarini, che nascono ,, da certe dottrine frivole di civiltà chimeriche, e di li- ,, bertà eccessiva .... che dove sorsero, o traposte al- ,, lignarono, furono artefici d'incendio, e di rovina: ,, sibbene a quei progressi di vera italiana sapienza civile, che riposa nell'amor reciproco del Principe, e del popolo; poichè siccome è assai difficile, anzi impossibile ,, che un ,, monarca, il quale si conosca amato da suoi soggetti, non ,, li riami, e non si senta inclinato a beneficarli ,, così del pari è difficile, anzi impossibile, che il popolo il quale sappia di essere amato dal suo Rè, si ammutini contro della sua autorità, e non gli offerisca quel maggior onore, e quel più riverente omaggio di riconoscenza, ch'è appunto l'amore; onore, e omaggio, che stringe con indissolubil nodo il vincolo di fiducia fra il padre e i figli, quali sono appunto i sudditi e i re.

Ora a tali suoi conati, secondo il suo modo di sentire, i Gesuiti resistono, insinuando ai Principi, che li hanno in istima, le richieste riforme essere innovazioni pericolose; per cui questi abboriscono ogni mutazione per quanto sia savia, e opportuna, e ristringono il freno invece di allentarlo. Quindi due mali gravissimi; poichè e viene impedito il gran bene, che risulterebbe dalle riforme, e si accresce l'ardire, e la possanza dei disseminatori di discordia civile, che colle loro dottrine

perturbatrici eccitano sconvolgimenti, e obbligano i Principi a semprepiù temere, e diffidar con ragione, e ad usar per necessità della forza, con intemperanza talora, se sia d'uopo di tentar la guarigione della piaga dalla sua radice . . . tentativo pur troppo bene spesso inutile, che non serve se non a indispettire i malevoli, pronti sempre a ordire novelle e più pericolose congiure. Ecco , dice Gioberti , ecco il frutto dei consigli dei Gesuiti, e della loro influenza!.... Calunnia!! Io non cerco qui, se questa opinion di Giberti sia ingiusta , e qual diritto Egli abbia d' inveire contro gli autori di un tanto disordine: appartiene ai Gesuiti difendersi dalla imputazione; che essi ne hanno i documenti; ma calunnia! A qual prò ? Con quale intendimento ? Gli accatolici Filosofi, Liberali per abbattere Scettro e Tiara hanno attaccato, specialmente sì, l'ordine Gesuitico; ma pur anco tutti gli altri ordini religiosi, e han tentato, e tentano di avvilire l'eminente officio sacerdotale. Costoro , sì , son calunniatori: Ma non Gioberti, il quale ha della Religione, e del Trono quelli alti sentimenti, che si convengono ad un ottimo cattolico: e della profession religiosa riconosce , e confessa, che non solo è l'alleanza più intima di un'anima immortale al principio eterno, ma ch'è ancora la fonte della miglior letteratura, e produttrice di personaggi splendidi luminari per fede, e per dottrina; e che per conseguenza non solo è utile, ma anco necessaria. Ora se utili e necessarie accetta Gioberti le religiose Istituzioni, non esclude dunque la Compagnia di Gesù (se ricondotta fosse alla primordiale sua purezza, egli dice). —

Sotto qualunque aspetto vogliansi dunque considerar le accuse di Gioberti contro i Gesuiti, di tutt'altro potrete condannarlo, ma di calunnia giammai.

2.°

GIOBERTI È RIVOLUZIONARIO?

Per bene sciogliere questa quistione , mi sembra essere convenientissima cosa , anzi necessaria dar qui un breve cenno della Rivoluzion Francese, da cui ebbero origine tutte

le altre. E niuno per certo mi accuserà di digredire dal mio proposito; poichè, siccome il nome di Rivoluzionario risveglia subito le funeste idee di quel sociale sovvertimento, così è opportuno conoscere le tendenze della rivoluzione medesima, onde giudicare con cognizion di causa, se l'accusato ne sia infetto, o nò. Questo mio secondo articolo contiene dunque due distinte parti: 1.ª Qual è la rivoluzione, sia passata, sia presente, considerata nei suoi rapporti religiosi, e politici? Quali sono le tendenze dei diversi partiti, che la operarono, e la sostengono? 2.ª Quali sono i sentimenti religiosi di Gioberti, e le sue opinioni politiche? favoriscono l'empietà delle massime praticate dalla rivoluzione, e appartiene ad alcuno dei partiti di essa? E perciò è Egli rivoluzionario? —

Se trovo alcuno, che mi legga, ed abbia la pazienza di seguirmi, io dimostrerò, rozzamente sì, ma ad evidenza, che i principii di Gioberti sono di tale eminenza cattolica, e monarchica, che a chi lo disse calunniatore il danno ritornerà sopra il suo capo, o almeno non sa dove se l'abbia. —

1.ª Non vi è assurdo, diceva Cicerone (1), che non sia stato sostenuto da qualche filosofo. Cicerone però non prevedeva, che un giorno i principii della filosofia sarebbero stati ridotti a macchinare il sovvertimento di tutta quanta la Società. I sedicenti filosofi del secolo scorso bestemmiarono, che quando l'uomo si unì in Società degradossi, e perdette la sua indipendenza; si riconduca dunque al suo stato primiero, affinchè il genere umano riacquisti la pristina sua dignità. La Religione dunque qual pietra fondamentale, e sostegno della Società, intieramente si rovesci, e si distrugga; e la Monarchia, su di essa basata, si abbatta, e si annienti. La superstizione, e la tirannìa sono i flagelli del genere umano; spariscano dunque Altare, e trono. Il Culto della Divinità è una sciocchezza; si disciolga dunque ogni legame con Dio. L'autorità dei rappresentanti di un Dio, che non è, è, una usurpazione; si mietano dunque tutte quelle teste, che s'innalzano al di sopra del piano orrizzontale (2). La sovranità risiede essenzialmente nel popolo, e la legge non

(1) Cic. de'divinat. lib. 2. cap. 28.
(2) Stor. polit. e filos. tom. 3.

è altro, che una dichiarazione della volontà generale; dunque non più distinzioni, tutti siano liberi, tutti siano uguali. Tali empie massime si divulgarono, e piacquero a ogni gente perduta, che son sempre i più; si unirono, e sì denominarono Liberali. Costoro si collegarono ai filosofi, e formarono una massa così compatta, e forte, che irresistibile ne divenne l'assalto, e inevitabile il trionfo. La rivoluzione, parto degno dell'empietà, o piuttosto la stessa empietà messa in pratica, ebbe il suo nefando e terribile effetto. I Filosofi e i Liberali uniti in istretta amicizia dichiararon guerra a Dio, e ai rè. I filosofi cominciando dal proclamare, che ,, la repubblica non riconosce alcuna ,, Religione dominante ,,; il che vuol dire, *che non ne riconosceva alcuna*, terminarono con incensare sul sacrosanto altare di Cristo alla dea Ragione, avverandosi così la celebre profezia, che l'idolo dell'abominazione sarebbe stato innalzato nel tempio del vero Dio vivente. E i Liberali, trovato sgombro il varco, decretarono che non vi doveano essere più rè; e promettendo di dichiarar tre volte cittadino francese chiunque liberasse la terra da un tiranno, essi diedero l'esempio, e fecero perire sul palco l'unico vero amico del popolo, il più onesto degli uomini, e il più buono dei Monarchi. Sconvolta ogni cosa, allagata l'Europa di sangue, all'ordine pubblico subentrata l'anarchia, e alle leggi il terrore il più orribile, e il più violento dispostismo e sanguinario, che abbia mai pesato sulla terra, invano i filosofi tentarono di fuggire il precipizio da se medesimi scavato, invano cercarono di riordinare la società in pienissima disorganizzazione! Presentaron sistemi di belle speculazioni, ma non n'era possibile l'applicazione: imperocchè, come può sussistere un sistema politico, che non abbia per base la Religione? L'ateismo non riconoscendo la divinità, fa del personale interesse il principio movente, ed il punto centrale, a cui ciascuno debba mirare. Sulla sensibilità fisica fonda la morale, nel piacere il sommo bene e la felicità ripone, onde son vani nomi, e vuote parole fede, onestà, moderazione, temperanza, giustizia. . . . . Una società così stabilita, avendo ognuno affezioni diverse, e particolari vedute, sarebbe uno stato di continua guerra; e perciò di sua natura, se pur si formasse, andrebbe tantosto a sciogliersi, e dis-

siparsi. Così avvenne di fatto; e quantunque quei Filosofi siano riusciti a fondare la loro costituzione su tali principii, pure, come si vede il baleno, in un istante disparve. Immediatamente cominciò la discordia, e i Liberali s'inimicarono ai Filosofi. La guerra fu ferocissima, e ai canibali restò la vittoria. Adoprarono i patiboli, la mitraglia, gli affogamenti, i massacri. . . . E i filosofi furono i primi a provare i terribili effetti delle proprie dottrine sconvolgitrici, finchè l'eccesso dello spavento non infuse nel loro cuore sufficiente coraggio ad abbattere il mostro, il più ipocrita, il più codardo di tutti gli uomini Robespierre di funestissima memoria. I suoi seguaci stavan per vendicare i ricevuti pretesi oltraggi, quando ad impedire la intiera dissoluzione, l'EROE del secolo con ferrea mano impugnò lo scettro, e costrinse i Filosofi a confessare, che „ è d'uopo „ prendere la Religione per base, la quale sola è riparo, „ è scudo dell'autorità, fonte della felicità e della giustizia, „ e senza della quale i costumi divengon barbari, e facinorosi, ed il popolo feroce; ed obbligò i Liberali a piegare docile il collo al pesantissimo giogo della sua irresistibile potenza.

Ma il colosso abbattuto, e restituita la pace all'Europa, la rivoluzione si riaffacciò dall'antro, in cui spaventata si era nascosa. La filosofia, e il liberalismo ricominciarono prima fra le tenebre, poi a campo aperto, dichiarata la guerra, a menare fierissimi colpi. È vero, che i Filosofi atterriti dalle conseguenze della loro incredulità passata, e anziosi di conservar la testa sul busto, si coprono ora del manto della Religione, e pretendono di essere riputati Cristiani; ma la Religione che ha a confidare in essi, che insegnano, *l'errore non essere, che una verità incompleta convertita in assoluta verità*? Non è egli questo un ammettere apertamente, che anche il deismo, e perfino l'ateismo, son verità, quantunque incomplete ed imperfette? È vero, che i Liberali non vogliono più sterminare i principi, e si contentano di un burratino, purchè il popolo sia sovrano. Ma l'autorità che ha a sperare da essi, che professano per principio politico, che *tutto è giusto in questo mondo, che tutto stà nel riuscire, e che il vincitore solo è il rappresentante della verità?* Non è egli questo un

giustificare tutte le cause, e le conseguenze funestissime della rivoluzione, appunto perchè riuscì, e fu vittoriosa? E non è un'ammettere la moralità di una simile vittoria, se al popolo sovrano pigliasse il grillo di far di nuovo saltare la testa dal collo di un rè? Cotesto Liberalismo adunque se direttamente, e a faccia scoperta non comprende in se questi principii di distruzione, pure indirettamente, e in segreto li vuole; giacchè mentre per una parte nelle loro costitnzioni riconosce la Religione, e il trono, assoggetta dall'altra il principe alla chimerica sovranità del popolo, e riduce la religione alle forme semplicemente amministrative, imponendo costituzioni civili, leggi e giuramenti, che spezzano i legami della ecclesiastica Gerarchia, e che ripugnano ai voti, e alle coscienze loro. Erro io forse? Vediamo, di qual tempra sono i principii sociali, che costituiscono il popolo sovrano? Lo scopo di ogni organizzazione sociale, dicono gli odierni Liberali, dev' essere la libertà, e l'eguaglianza. Se le leggi, e le istituzioni non si rapportano a questo scopo, bisogna ricondurvele; e se è impossibile di dar loro questa direzione pacificamente, si può, anzi si deve distruggerle, e liberarsene anche colla intervenzion della forza, ch' è sovranamente legittima, com' è legittimo il diritto di *essere* nell' uomo, il quale è naturalmente libero. Come! non vi è dunque altro mezzo, che quello della forza? Ma dove è forza e violenza, non è libertà. Se il liberalismo ha bisogno della forza, egli è segno evidente, che le volontà, cui la si oppone, vi resistono; e volendo obbligarle a cedere, o si distrugge la libertà, alla quale han diritto gli opponenti, perchè sono naturalmente liberi, o la libertà stessa dei liberali corre grave rischio di essere oppressa, perchè la resistenza può divenir vittoriosa. Questi alla prima opportuna circostanza forzeranno quelli a cedere il campo, i quali potranno ancora prevalere ..... Dunque in uno stesso stato, giusta i principii di libertà predicati dai Liberali, oggi dominerà la Monarchia, dimani la repubblica secondo la prevalente forza; e secondo la prevalente forza ora dominerà l' anarchia, ora il dispotismo più crudele, e sanguinario; e continuamente, e sempre, e senza interruzione. E siccome il passaggio da un sistema all' altro, per sua natura con-

trario e opposto, è sempre violento, nè si può operare senza sanguinose rivoluzioni, così lo sterminio è senza termine, le passioni anarchiche sono all'ordine del giorno, e l'universo diviene un vastissimo campo di battaglia, ove si scannano a vicenda gli uomini ...... E la libertà? E sacrificata, e seppellita nelle ruine, e nel sangue. Alcuno mi potrebbe opporre, che la libertà, l'eguaglianza, la fraternità son diritti dell'uomo registrati nel Vangelo! sta bene; e la libertà, la fraternità, l'eguaglianza son leggi della società civile, e son prescritte nel Vangelo, e son formulate nella prescrizione universale del cristianesimo. Ma i Liberali ritenendo questi sacri nomi, ne distruggono la realtà, della quale sono la espressione. Essi rigettano il Vangelo; dunque danno a queste leggi un significato opposto: la liberta è l'anarchia; la fratellanza è lo stato selvaggio; l'eguaglianza è il comunismo; e l'ordine nella libertà, nella eguaglianza, e nella fratellanza, è il cannone, la mannaja, il dispotismo. Mutato dunque il modo, con di più una maschera, che nasconde il vero scopo, e Filosofi e Liberali son sempre quegli stessi nemici dichiarati e della Religione e del trono. Non sono essi difatti i successori di quelli, che bestemmiando dissero, essere il REDENTORE (cosa orribile a rammemorarsi!) un frenetico, un furibondo, un patetico, molle, insinuante .... e che di lui han parlato con irrisioni, facezie, ironie, gettando a piene mani il ridicolo sulle cose più sacre? Che la Religione con altro nome non appellarono se non di superstizione? Che i santi Padri della Chiesa, gli storici ecclesiastici, gli scrittori cristiani chiamarono entusiasti fanatici, falsari? Che la santa Romana Sede dicevano cattedra d'imposture? Che insultarono alla condizion dei ministri dell'altare, al grado, all'abito, ai costumi? Che i buoni cristiani schernivano dicendoli ipocriti, fanatici; superstiosi? Che declamarono doversi riguardare i principi come nemici naturali del popolo, e il realismo direttamente contrario alla libertà? Che perciò non poteasi avere più dal popolo confidenza alcuna nel suo monarca? Che il potere regio dovea per conseguenza abolirsi, e che nel sangue del detronizzato monarca dovea dissetarsi il giusto furore del popolo, onde avere, proporzionata vendetta di tanti secoli di schiavitù? Forse i senti-

menti dei nostri Liberati rapporto alla Religione son essi diversi? E non sostengono in politica, che ogni movimento e tentativo per arrestare la rivoluzione, è un'attentato, un tradimento contro la sovranità del popolo?

È vero, che cotesto partito è tenuto a freno ..... ma non minaccia egli forse novelli sconvolgimenti? E per dar fuoco alla mina non aspetta forse (se ne avrà la pazienza !!), che un'epoca vicina, in cui si spenga la vita di lui, al quale sebben si rimproveri ..... nonostante deve l'Europa la tranquillità e la pace? Oltrechè il partito dominante è meno rivoluzionario? Ama cotesto partito, e vuole risolutamente lo *stato quo*; ma l'ebbe dalla rivoluzione, e altamente proclama la legittimità di essa, e nella rivoluzione occupa l'abbagliante posto del mezzo, che pretende di mantenere, ringiovanendo il suo governo, e non si avvede, che invecchia, ed è vicino alla decrepitezza! Ad ogni modo, le istituzioni politiche, ottenute da un tal partito son forse quel SAVIO MEZZO, nel quale la libertà si concilia coll'ordine, come insinuava Montesquieu nel suo spirito delle leggi? Savio mezzo, che consiste nel trovare nella Monarchia i giusti termini, che abborrano egualmente *dai due estremi?* Nò: quello, che oggi dicesi *giusto mezzo* da una parte de'Filosofi, e Liberali, non è tale, che garantir possa la pubblica tranquillità, e illesi lasci i sacri diritti dei principi, e non disconosca quelli dei sudditi; poichè fondato sulla eclettica dottrina, prende dall'uno e dall'altro degli estremi tutto che pretende esservi di buono, quasi che gli estremi non fossero sempre viziosi ...... Lo negano questi signori, e pretendono di farci credere, che il lor giusto mezzo è un principio proprio del lor governo, che punto non partecipa degli estremi. ... ma la loro dottrina è chiara, e i fatti son manifesti; e quante volte difatto non fan risuonare all'orecchio del principe quell'inno terribile e feroce, che lo minaccia di appenderlo alla lanterna? E quante volte non han mitragliato inesorabilmente il popolo, che esiggeva la concession delle libertà promesse mentre insorgeva per loro istigazione, e che gli hanno poi imposto un giogo più duro di quello, per iscuotere il quale avea dato di piglio all'armi? Così che mentre minacciano il principe coll'anarchia, atterrano il popolo col dispotismo.

Non mi parlate di elezioni, di rappresentanza, di maggiorità ..... — Le elezioni? Se fossero sincere, e lo potessero essere! E in mille guise non possono corrompersi gli Elettori, e non si corrompono di fatto? È oramai troppo noto l'ultimo famoso processo in questo genere, perchè abbia a dubitarsene, e il detto di quell'uom di Villa, che in pubblica Udienza sostenne, poter benissimo il villano vendere il suo voto a danaro contante, mentre il Cittadino per un impiego lo vende! — La rappresentanza? Osservate. Essa si divide in mille fazioni, ognuna delle quali ha principii politici opposti, che scambievolmente si escludono. Gli uni vogliono, che tutto il potere si concentri nel principe, secondo il suo buon piacere quand'anche il dividesse colle Chateauroux, e colle Pompodour; gli altri vogliono una Monarchia temperata, sì, ma essendo dinastici, han bisogno di una rivoluzione per trionfare. Un secondo partito scaglia il colpo, e ritira la mano; e se le cose si fan serie, si nasconde, e ricomparisce trionfante dopo il fatto compito a cogliere in qualunque modo il frutto delle altrui fatiche, e dei pericoli, e del sangue dei popoli, pronto a giurar fede a cento. Di questo partito alcuni vogliono retrocedere anche al di là del punto, per cui si è combattuto; alcuni, date le predilette leggi, vogliono che si conservino a tutto costo, nè vogliono indietreggiare. nè procedere; e gli altri amano il progresso, finchè però non giungano all'ambito sistema, che *il rè regni, e non governi*. Una terza fazione grida sempre *progresso*, *progresso*, nè vuole fermarsi mai. Una parte di essi vogliono la miglior delle repubbliche con un re, che ne sia capo, ma di nome soltanto, e che nulla conti (ciò s'intende), accordandogli per grazia specialissima *un voto*, il quale se non garbeggi, pretendono di reclamare; e se il principe avvisi di far resistenza, chiamano il popolo a prevalersi del sacro diritto d'insorgere per obbligarlo a cedere *a forza di picche*. Altri, e son più conseguenti, vogliono andare più innanzi ancora; e se il monarca ha da essere un fa nulla, a che servono dunque i re? Proclamano per conseguenza la repubblica una, e indivisibile; e mentre in essa tutti devono essere liberi intieramente, così si deve sterminare dalla faccia della terra

chiunque ricusa questo grande benefizio; quindi a centinaja siano immolati i ricalcitranti dal carnefice sull' altar della patria, a migliaja siano condannati all' affogamento dai proconsoli *senza calzoni*, e a moltitudini li fulmini il cannone. E come lo spirito repubblicano non dee mai fermarsi, anzi deve sempre procedere, così per rigenerare la stirpe umana a perfezione, e renderla per sempre felice a compimento di ogni voglia, altri suggeriscono il comunismo, che tende a propagare fra il popolo sentimenti ostili alle stabilite istituzioni locali, ad abbattere la moralità, e la religione, e a distruggere il principio delle proprietà private, facendo anche prevalere questa *benignissima dottrina* coi più violenti mezzi ..... Ed altri predicano il san Simonismo, ch' esigge la comunanza delle donne, e il cumulo delle ricchezze nelle mani dei magnanimi PADRI, affinchè essi retribuiscano a ciascuno secondo le opere, e la capacità ...... Che amore! Che svisceratezza! O uomini tutti quanti abitate sulla terra, e siete più di ottocento milioni di lingua e di costumi diversi, siate preparati ,, a por ,, fine a quel traffico disonesto, a quella legale prostitu- ,, zione, che dicesi matrimonio. ,, Onde a tutto vostro bel agio succhiate il dolce da ogni fiore; e siate pronti al sacro deposito di tutti i vostri averi territoriali, commerciali, e industriali, affinchè riceviate dai generosi Sansimonisti il vitto, e il vestito, che meriterete ..... allorquando però ritorneranno dall' oriente dopo aver trovato il principio rigeneratore del mondo fra gli Arabi ..... e la donna libera negli Harem dei Turchi, purchè loro riesca di evitare il cordone, nonostante le riforme di Megid e di Mehemet. — La maggiorità! L' eterogeneità delle parti, che compongono l' assemblea, come finor vedemmo, la rende debole, e instabile, e può divenire minorità da un' istante all' altro, condannando oggi come tiranniche quelle stesse leggi, che jeri proclamava Liberali, e strascinando domani alle gemonie Colui, che oggi portò in trionfo al Campidoglio. La maggiorità? maggiorità io chiamo quella, che rappresenta la intera nazione, e la nazione non può voler mai il disordine; poichè quando la maggiorità deriva da una costituzione naturale, ed ha per principio l' interesse comune, allora nulla si ha a temere dal cieco trasporto delle passioni

individuali ; ed esprimendo così il pensiero sociale, mentre è un mezzo per assodare il potere essenzialissimo nel principe, non nuoce alla libertà ben intesa del popolo. Ma potrà dirsi maggiorità quella, che nasce da un'immensa MINORITA' della nazione, che perciò non è rappresentata? Io dico, e lo dirà chiunque abbia buon senno, che maggiorità essa è questa artificiale piuttosto che vera; perchè il partito che domina non potendo aver' idee comuni, ma quelle soltanto imposte dalla parte privilegiata, che l'elesse, è sempre esclusivo, e per conseguenza, non esprimendo che l'egoismo, esso non può dar altro, che il dispotismo, ch'è sempre l'opposto della Libertà, e dell'ordine; onde chi cerca libertà in simile istituzione, non trova che ceppi, e catene. Cotesta maggioranza non dà dunque di libertà, se non la forma, ma racchiude in seno la più oppressiva di tutte le tirannie, poichè invece di essere oppressi da un solo, che pure è alcuna volta magnanimo e grande, lo si è da molti, che són sempre inesorabili, e che gravitano con peso enorme sul popolo, il quale a nome dei diritti dell'uomo ha a soffrire le leggi dettate dal capriccio, ed eseguite dalla violenza.

Sotto qualunque aspetto si voglia riguardar dunque un governo basato su tal giusto mezzo, che in se contiene tanti germi disolventi, non vi si trova sufficiente garanzia nè pei re, nè pei popoli.

E non più dei re, e dei popoli, anzi meno la religione ha a sperare da un siffatto metodo, che non ha principio suo proprio; o se principio dee dirsi quel pendere ora a destra ora a sinistra, è principio, piuttosto di distruzione, che di conservazione. Quell'ammettere ogni culto religioso, non è un confessare, che le religioni sono tutte o egualmente vere, o egualmente false? È vero che si accorda al cattolicismo una maggioranza (di numero;) questa maggioranza però è un fatto, che non si può negare, e appunto per questo gli si accorda, ma frattanto gli si nega il diritto di esser l'unica Religione vera, nella quale sola si trova salute, e si pone a livello con ogni altra setta, e perfino col maomettismo, colla Idolatria, col Deismo, colla incredulità, e mentre con una mano si edifica un'altare a Cristo coll'altra s'innalza una magnifica Moschea a Maometto.

Io so bene, che i difensori di un siffatto sistema di Governo mi opporranno, che questi son atti civili, che nulla tolgano alla Religione, che riconoscono, e rispettano; e che d'altronde la Religione per nulla entra nelle cose civili.... E questo non è egli forse un di quei principii, che proclamò la rivoluzione, da cui tanto danno venne alla Religione? E come può stare, che un governo non vacilli, se non ha per ferma base la Religione? Essi credono di non aver bisogno della Religione per innalzar solidamente il loro edificio! Gl'imprudenti! Invano colle loro speculazioni, e colle teorie, coi loro pesi, e contrapesi sperano di dare a ciascun potere il suo giusto equilibrio, invano! Al primo urto la loro machina sarà distrutta. Le leggi umane sono catene di ferro, che legano la mano, ma non istringono il cuore, non raffrenano le passioni, non piegan le coscienze, e non tengono i popoli dentro i limiti del dovere. Per conservar l'ordine sociale è necessario obbligare non solo il corpo, ma lo spirito ancora; poichè chi compone la società sono appunto gli uomini, che oltre la esterior materia, hanno anche un'anima, ch'è la parte più nobile. I delitti prima di essere commessi sono meditati; e quando la volontà li determina, non vi è forza umana, che possa impedirli..... Farete leggi che proibiscano all'uomo di meditare il delitto, e di volerlo? ma come, e quando saprete voi, ch'Egli ha meditato, e determinato il suo misfatto? Lo sguardo penetrante della vostra polizia penetra forse fin entro alle coscienze?.... La minaccia delle pene! Ma chi commette il delitto non cerca ogni via per deludere la umana giustizia? e se riesce a deluderla, come moltissimi pur troppo riescono, in qual modo lo scoprirete voi? Il furbo, l'astuto, l'ipocrita, se *sit spes fallendi miscebit sacra profanis* (1). L'astuto lupo teme il fosso, i sospetti lacci lo sparviero, il nibbio il coperto uncino, e dal peccare l'amor della virtù ritiene i buoni: Ma i cattivi, se han speranza di sottrarsi ai tribunali, porranno a fascio cielo e terra. Il prepotente poi, che ha la forza per violar le leggi, e la passione per combatterle, e l'autorità per farsene superiore, qual freno avrà perchè stia a dovere? I magistrati stessi, nelle cui mani sono

(1) Oraz. lib, 1. Epist. 16. V. 54.

le facoltà, l'onore, la vita dei cittadini, invocheranno la bella Laverna *da mihi fallere, da justum, sanctumque videri . . . Noctem peccatis, et fraudibus obiice nubem* (1): La invocheranno, affinchè fosca notte ricuopri tutti i loro misfatti, e densa nube ravvolga tutte le marachelle loro, onde possano impunemente giuntare altrui, e nonostante essere riputati onesti, giusti, e santi. No dunque, a nulla valgano le leggi civili, se non hanno l'appoggio della Religione, la quale sola forma il dovere di coscienza, e senza della quale non vi possano essere costumi; e senza i costumi che giovan le leggi? (2) diceva Orazio; e Cicerone assai bene a proposito conchiude per me, che le leggi umane siano quelle che ordinano, siano quelle che vietano, non bastano senza la Religione per indurre gli uomini alle buone azioni, e distrarli dalle cattive (3).

Essendo tale il giusto mezzo, come può soddisfare ai bisogni del popolo, del quale il maggior bisogno è appunto la Religione? Rispetto, e onoro qualunque governo, se mai vi fosse, il quale si dirigesse con queste politiche massime; quindi se ne ho parlato con aperto disfavore, egli è perchè io non lo supponeva possibile in Italia. Forse questo governo ove trovasi in vigore, sarà conforme all'indole, alle condizioni di quei popoli, e allora è un bene per essi; ma per noi Italiani sarebbe in opposizion assoluta coi nostri costumi. Il gran Pontefice, il gloriosissimo NONO PIO, ha conosciuto a primo colpo di vista ciò, di che abbisogna la nazion nostra, e si è messo immediate in quella via; e tre milioni di cuori esultarono di quella viva gioja, e verace, che spontanea si manifesta. Un sorriso dell'immortale Pontefice bastò, perchè si dissipassero le negre nubi, che a calca si erano addensate sul nostro Orizzonte! E le eccletiche dottrine del decantato e fallace liberalismo caddero ben basso da quella stima, che pur troppo avea cominciato a metter salde radici sul suolo italiano! E se quelle liberali Istituzioni acquistate a prezzo di tanto . . . . Sangue han d'uopo d'un milione d'intelligenti bajonette per essere difese; un CENNO di PIO, un cenno solo ha più forza, e basta a

(1) Orat. lib. 1. Epist. 16. V. 60. 63.
(2) Idem lib. 3. Ed. 24
(3) Cic. de Legit. lib. 2 cap. 4.

preservar le sue riforme da ogni assalto nemico . . . . .
Ma PIO IX non può aver nemici.

Abbiam veduto che sia rivoluzione, quali ne siano le tendenze, e quali i partiti, vediam'ora, qual sia il liberalismo di Gioberti, e il suo filosofismo, onde possa dirsi nemico della Religione dei re, e perciò rivoluzionario.

20. Quali sono le opinioni politiche di Gioberti, e i sentimenti suoi religiosi? Vediamolo partitamente.

Essendo eminentemente cattolico, non può egli aver idee sovversive dell'ordine sociale; ed essendo italiano, e italiano di cuore, reputa essere indegna cosa, che la sua patria vada accattando da oltremonti e oltremare quella costituzione, che la farà libera, e felice. L'Italia è maestra, egli dice, d'ogni altra nazione; dunque piuttostochè riceverla mostrerà ella la vera via, che conduce alla libertà . . . . ma non alla libertà di devastazione, e di dissolutezza, a quella bensì, ch'è consacrata nel vangelo dalla parola dell'Eterno, che è venuto in terra a proclamarla! Parola sacrosanta, che ai principi, e ai sudditi, i quali non avranno sconosciuto i loro doveri; promette eterno guiderdone, e immarcescibile corona, e minaccia inesorabile giudizio a chi li avrà violati. Ciò solo sarebbe bastante a far sì, che al mio avversario tornasse in gola l'insulto; non ci contentiamo però, e specifichiamo le insulse ragioni, alle quali forse si appoggia per dirlo rivoluzionario. *Vuole Gioberti, e predica la rigenerazione d'Italia* . . . . sì, la vuole; ma salvi sempre i diritti inviolabili dei principi, che ne reggono i diversi stati. E per questo egli è dunque rivoluzionario? Quale arditezza ella è mai questa vostra! Sapete voi qual conseguenza da questo vostro principio potrei io dedurre? Egli è dunque rivoluzionario il grande, il benfico, il più magnanimo dei re, il pontefice, PIO IX, che rigenera il suo regno? Eh! prima di avvanzar una proposizione di tanta importanza non convien pensarci una sol volta. Gioberti vuol rigenerar L'Italia . . . . Ma come? Ved'egli nelle istituzioni politiche, e nelle leggi civili, colle quali si governano i popoli, un non so che di vecchio, di vizioso; e mentre confessa, ch'eran forse addatte ai tempi trascorsi, sostiene; che oggi avendo preso lo spirito umano una direzion diversa, e opposta, anche le istituzioni e le

leggi devono seguirlo per quella via, giacchè a queste non è dato di fermarne il corso irresistibile, e indietreggiarlo. Regolereste un adulto con quella stessa disciplina, con cui lo conducevate fanciullo? Tutte le cose han provato uno slancio di progresso, che maraviglia! I costumi degli uomini, e i loro bisogni, le arti, le scienze, il commercio han tocco un grado di sviluppo, e di perfezione, che va facendosi sempre maggiore. Non passeran molti anni, e spariranno le enormi distanze, che separano il Nord dal Mezzogiorno, l'oriente dall'occidente, e in pochi giorni i popoli più lontani, che non si conobbero mai, uniran le destre in segno di amicizia e di fratellanza. Sole le istituzioni e le leggi non muteranno? O conviene ordinare in modo il governo da introdurre le innovazioni necessarie, e conformi allo stato delle cose, o bisogna subire quel contrasto, che porta sempre le più terribili conseguenze; contrasto indipendente ancora dalla volontà, e insubbordinazione dei popoli, perchè è in natura. Devesi dunque distruggere l'edifizio, e riedificarlo su nuove basi? No, dice Gioberti, poichè ne verrebbe necessariamente quello sconvolgimento, che ad ogni costo si deve evitare. Tutte le istituzioni, e le leggi son fondate sui principii di natura, meno le istituzioni, e le leggi anarchiche, e quelle del Despota. Voler mutarne la base, sarebbe lo stesso, che porre l'uomo fuori del suo centro, e del suo equilibrio la società; e annullarle per ricostituirle sui medesimi principii, arrecccherebbe sconcerti, e incalcolabili danni inutilmente, e il tempo che passerebbe fra la distruzione, e la riedificazione dell edificio, sarebbe tempo di perfetta anarchia, di suprema difficoltà a riordinarsi in seguito; e la società non può essere nè un solo istante senza istituzioni, e senza leggi, che la governino. Siccome però dai principii in fuori, nulla è in natura stazionario, e tutto è continuamente soggetto a sviluppo, un tale sviluppo dee darsi per conseguenza alle istituzioni, e alle leggi per porle in armonia collo stato del paese, che con esse si governa; e in modo, che abbiano in se nel tempo stesso i mezzi di rigenerazione, che le mettano in grado di seguitare il cambiamento delle circostanze, e di piegarsi alle modificazioni inevitabili dello stato progressivo della società. E questa garanzia come la chiede Gioberti? Non vuol egli già una

costituzione simile all'inglese, o a quella della Francia .... Anzi ne desidera una rappresentanza tutta fondata su principii esclusivamente italiani; rappresentanza, che la italiana sapienza saprebbe ben dare in quei giusti, e savj termini di politico equilibrio, senza pericolo, che ne scapitasse il potere sovrano del principe, o ne potesse abusare la libertà del popolo. Assaissimo meno di tutto questo propone Gioberti, giacchè suggerisce un CONSIGLIO di STATO elettivo, che non deliberi, ma si consulti; onde così mentre illesa resta la prerogativa sovrana, di seguire cioè piuttosto il proprio consiglio, che non l'addottare il parere dei consultori, è posto almeno un freno a un ministro spesso adulatore, prepotente, e ingordo a non malversare il pubblico tesoro, e a non opprimere i cittadini con leggi ingiuste, e tiranniche.

Io non so, se il mio avversario abbia tanta penetrazione politica da vedere in questa istituzione un germe nascosto di rivoluzione, e se per conseguenza sotto questo aspetto il Gioberti possa dirsi rivoluzionario. Io non lo credo, ma gli supporrò questa capacità. Un tal consiglio di stato dunque non potrebbe da consultivo farsi deliberante o mosso da propria ambizione, o spinto da passioni politiche, o da segreto mandato? Gli ultimi stati generali francesi del 1789, non convocati per altro, che per dar sesto alle finanze, ne danno un troppo terribile esempio, quanto possano i corpi elettivi. La riflessione sembra giustissima, ed è valida opposizione al rimedio, che Gioberti propone ai governanti. Ma oltrechè la condizione della Francia a quei tempi era ben diversa di questa, che è al presente in Italia, la rivoluzione che fece il terzo stato non venne da usurpazione del diritto di deliberare; diritto che già possedeva; ma si dall'assorbire tutta in se ad esclusione della nobiltà, e del clero, e dall'estendere al di là del suo mandato l'autorità ricevuta, e dal rifondare la costituzione invece di operare le necessarie riforme soltanto. Se quegli stati non avessero avuta facoltà deliberante, ma consultiva solamente, la Francia forse non porterebbe scolpita in fronte la vergogna di quel tempo! Sia pure però, che un consiglio, appunto perchè elettivo, possa degenerare dalla sua missione, ed usurpare un potere, che non ha; donde il vizio? Dalla legge, che stabilirebbe intorno

il modo di eleggere la rappresentanza! Dal niun discernimento, e dalla mancanza di criterio politico in certi ministri, che da segretari privati, atti solo a compor lettere di complimento apprese dal segretario instruito, son pervenuti a coadiuvare al reggimento dello stato, i quali non avrebbero l'abilità di scegliere un corpo, dal quale emanasse il consiglio di stato!!! Organizzate i consigli municipali, e i provinciali in modo, che in essi non possano essere ammessi se non i più dotti, i più religiosi, i più onesti fra i cittadini di ogni classe sì nobile, che plebea . . . . Fate, che questi eleggano i vostri consiglieri, e avrete un corpo elettivo, veramente italiano, e di tal forza, indole, sapienza, integrità, che il principe non avrà mai seduto su di un trono di più inconcussa base, e il popolo non avrà a desiderare più larghe franchigie, fosse anche quel consiglio non consultivo, ma deliberasse unitamente al rè (1). Nulla vi è dunque di antimonarchico nel sistema di Gioberti..... Senonchè io veggo un'altra opposizione, della quale sarebbe ben capace lo sventato di mio campagno, e gliene potrebbe venire il capogirlo; onde è bene prevenirlo. Non potrebbe dunque il suggerimento di Gioberti nascondere una qualche insidia, e non potrebbe egli essere nel numero di quegl'ipocriti politici, i quali dicono, doversi gettare i principi nella via del progresso mediante leggiere concessioni alle esiggenze de' popoli per obbligarli poi alla corsa, e al precipizio!..... Ipocrita Gioberti! non lo è non solo, ma non lo può essere, giacchè il velo, che copre i sentimenti dell'ipocrita, è di tessuto sì fino e trasparente, che non può nascondere il suo livore, e i lacci che tende; Gioberti all'opposto scrive con tal energia, e sincerità sublimissima, che manifesta la convinzion del cuore, e la rettitudine della mente . . . . Io mando il guanto di battaglia in segno di disfida a chiunque ardisse contraffarmelo! Frattanto io trovo, ch'egli dichiara politicamente eretica la pretesa sovranità del popolo: che il popolo non ha nè può avere diritto alcuno di *esiggere*, ma soltanto il diritto che venga soddisfatto ai suoi bisogni. Quindi rigetta come *impossibile la de-*

(1) L' autore non esprime qui la sua propria opinione, giacchè la Politica non è il suo mestiere; ma spiega, commenta, o checchè altro vogliasi, la massima del gran Filosofo.

mocrazia, e dimostra ad evidenza, che una repubblica non può sussistere in Italia: Conchiude, che i re italiani sono buoni, e debbono essere forti, ma di quella forza cattolica, che Cristo ha concessa all'autorità della sua Chiesa, e del di Lei Capo; autorità eccellentemente monarchica, autorità per conseguenza, che tratta coi sudditi, non come con ischiavi, ma come con figli, e perciò con quell'amor paterno, che adatta alle diverse età disciplina diversa, ma sempre dolce, ma sempre buona, ma sempre clemente.. E perchè non venga mai meno questa forza dei rè, gli invita a confederarsi . . . . . E consigliare ai rè, che uniscano le loro forze, perchè la loro potenza equivalga ai più grandi imperj, è da uomo rivoluzionario? Che imbecillità! che balordaggine!! —

Come il liberalismo di Gioberti nè un solo jota toglie al potere sovrano dei Principi, così il di lui filosofismo non è antireligioso, poichè afferma, non poter provvedere a se stessa la filosofia, se si scompagni da una norma superiore, ch'è appunto la Religione. Quindi mentre riprova quei sistemi filosofici, che alla filosofia dan tutt'altro fondamento, che la Religione, sistemi per conseguenza necessariamente conducenti allo Scetticismo, al Panteismo, al Deismo, alla miscredenza; Gioberti si può dir veramente il fondatore di quell'unico sistema, che abbia vera certissima base, giacchè stabilisce, che le due scienze madri, Teologia e Filosofia sono inseparabili, e che quest'ultima dee per necessità nascere dalla prima. E a buon diritto; poichè prima che l'uomo fosse, Dio era; e prima che l'uomo potesse far uso della ragione, la Religione, e perciò il culto, era stabilito. Volendo però questo accoppiamento, le mischia Egli, e le confonde? Anzi le distingue senza disgregarle; poichè se sappiam per fede, che Dio è Creatore, Redentore, e Conservatore; conosciamo per mezzo della ragione, che noi non esisteremmo, se *ab aeterno* non esistesse quell' ENTE autonomo per eccellenza, e assolutamente Sovrano, ch'è Dio, nè potremmo continuare ad esistere, s'Egli non ci conservasse l' esistenza, giacchè la produzione senza la conservazione sarebbe inutile; ne potremmo essere conservati, s'Egli non ci redimesse, giacchè la corruzion della natura essendo in opposizione alla bontà necessariamente essenziale

in Dio, non può averla creata in questa condizione; ed essendo parimente essenziale in lui la Giustizia, la natura dovrebbe ritornare al primo nulla senza la riparazione. E la ragione, che intende, non essere contro di lei questi sacrosanti misteri, che adora, essendo fatta ad Immagine di Dio, partecipar deve in certa guisa a queste facoltà: quindi se Dio qual causa prima crea, conserva; e redime, anche la ragione come causa seconda è produttiva, conservatrice, e redentrice; nè sarebbe la Immagine di Dio, s'egli non avesse trasfuso in essa, secondo la sua finita capacità, queste prerogative eminentissime, e se non le avesse concesso di essergli cooperatrice alla vita, e alla perfezione dell'universo. ,, Così, son parole di Gioberti, il padre non solo ,, genera la sua prole, ma la educa, e l'istituisce: così anche ,, nello stato il Sovrano (sia una, o moltiplice la persona, ,, che lo rappresenta), ordinando le moltitudini, crea il popolo, ,, gli da statuti, e reggimenti: Ma quì non finisce l'opera ,, sua, perchè di legislatore diventa esecutore delle proprie ,, leggi, e trasandate le ristora, viziate le riforma modi- ,, ficandole secondo il bisogno degli uomini, e il corso ,, del tempo. Questo processo dinamico del creato pei tre ,, momenti di creazione, di conservazione perfezionatrice, ,, e di redenzione, corrisponde al processo divino negli ,, ordini del mondo, e si fonda nella prima formola di ,, tutto lo scibile considerata nell'intreccio dei due cieli ,, creativi. ,. Ora come potrebbe essere nemico della religione un'Filosofo, che ha si alte idee, e pone si sublimi principii, ed ha rivendicato alla vera filosofia la sua origine nobilissima, che le avean fatta smarrire i sedicenti profani scostumati filosofi? ascoltiamo però come scrive della religion per se stessa, e quali sentimenti ne abbia. ,, La ,, rivelazione non è ella il principio, il fondamento della ,, civiltà umana? Non è ella il primo, il secondo, e l'ultimo, ,, ch'è quantodire l'origine il mezzo, la finalità della storia? ,, Il cristianesimo non è l'evento più importante del nostro ,, genere, e la base, il centro, l'apice della sua vita mo- ,, rale nel corso successivo del tempo, e nella distesa dello ,, spazio? ,, — La Religione non è in grado di adempire ,, il suo ufficio dialettico, e sovraneggiante, se non è una; ,, imperocchè in che modo potrebb'ella largire ad altri

,, un bene, di cui mancasse, per se propria, e unizzare ,, le cose soggette se . . . . . in se raccettasse il germe ,, di ogni contesa, e scissura ,, Egli è chiaro, che il cattolicismo ha il privilegio di essere uno, positivo, e quindi ,, atto di servire di simbolo comune, popolare, pubblico, ,, proporzionato a tutte le classi dei cittadini . . . . Ma ,, queste parti non bastano ancora, acciò la fede cattolica ,, abbia il sopravvento; imperocchè il ceto colto diventando ,, di giorno in giorno più numeroso, e più potente; e il ,, ceto medio, che si confonde con esso, tendendo a invadere la società tutta quanta; nessuna dottrina religiosa ,, può aspirare presentemente alla universalità se per prima ,, dote non è in grado più che ogni altra di soddisfare ,, ai bisogni intellettivi morali, e civili della classe colta ,, delle nazioni. Ora la fede cattolica è ella atta a verificare appieno queste condizioni? . . . . Io rispondo ,, risolutamente di sì (poichè) il cattolicismo . . . . . ,, considerato in se medesimo, esso non è solo una Religione perfetta nel senso ordinario di questa parola, ma ,, una filosofia, e una civiltà: ,, Così della Religion cattolica. ,, L'azione incivilitrice del cattolicismo consta di due ,, momenti distinti, comprende la guardia dei principî, e ,, la loro esplicazione scientifica congiunta coll'applicazione ,, pratica di essi agli ordini della vita operativa; onde ,, segue, che la Chiesa è conservatrice, e propagatrice ,, dell'idea divina . . . . In Roma si riuniscono tutti i capi ,, primarî delle dualità dinamiche, ond'ella ha ragione di ,, primo relativo, di centro immoto, di contenente universale, ed esercitando gli uffici di potenza intuitiva, assiomatica, generica, conservativa, è quasi il comun senso ,, della cristiana repubblica, la quale intorno a se si raccozza, e ne riceve la notizia di quei veri sovrani, che ,, recano dapertutto, in virtù del loro proprio essere, il ,, moto, gli spiriti, gli aumenti della vita civile: ,, Così della Chiesa. ,, La democrazia poco ragionevole in ogni ,, stato civile . . . . è assurda nella Chiesa, la quale, non ,, avendo altri confini, che quelli della terra, non potrebbe ,, durarla in piedi e fiorire, se non fosse nella sua universalità guidata da un sol duce, e timoneggiata da ,, un sol Piloto. La monarchia essenziale al ceto cattolico

,, non è già dispotica, ma soavemente temperata non solo ,, dall'aristocrazia del clero . . . . ma dalla coscienza uni- ,, versale del mondo cristiano: ,, Così del governo della Chiesa. E qui mi permetta l'illustre Gioberti una riflessione, la quale s'egli trova inutile, la ponga egli fra i tanti spropositi del . . . . non confondiamo i nomi. Ogni monarchia per essere veramente temperata, deve ammettere non solo il principio proprio, e l'elemento aristocratico, ma il democratico ancora. Gioberti, non esclude questi due essenzialissimi elementi, poichè la ragione del suo dire importava, che la *coscienza universale* rappresenti l'elemento democratico, com'è verissimo: ma dicendo, che nel governo della Chiesa l'aristocrazia è il clero, sembra (a chi non capisce il proposito di Gioberti) che tutto il clero sia aristocratico, il che non è vero; poichè l'alto clero è veramente l'elemento aristocratico, e il basso clero il democratico. Non è una critica, che io azzardo, ma solo intendo di aver fatto osservare a' miei pari questa importantissima cosa. ,, L'unità cristiana e il Papa, in cui si raccoglie la pienezza ,, della giurisdizione apostolica; onde tanto rileva, che il ,, Papa sia forte, quanto che la Chiesa sia una; nè si può ,, detrarre all'autorità del Pontefice senza scemare, o in- ,, debolire l'unità ecclesiastica. ,, Così del capo della Chiesa parla Gioberti. E AD UN UOMO, CHE COSI' PARLA DI DIO E DEL SUO CRISTO, DELLA CHIESA E DEL SUO CAPO, SI GETTERA' IN FACCIA L'ATROCE INSULTO DI RIVOLUZIONARIO?

Oh! vedete, dove il diavolo va a ficcar la coda! Indovinate, dove il mio avversario ha imparato a loicare? presso una vecchia comare divota, alla quale egli dicendo, che Gioberti parlava male de'Gesuiti, essa, rispose, che dunque Gioberti era un *rivoltoso*. Tanto al buon'uomo piacque la conseguenza, che ne formò il soggetto dei suoi due libretuccoli. Ma, caro mio, come avete fatto a non vedere, che appoggiando la vostra difesa su questo titolo, venite a confessare, che i Gesuiti sostengono ciò, che Gioberti combatte? E siccome Gioberti non combatte la monarchia, ma è acerrimo nemico della democrazia e del dispotismo, come avete fatto a non vedere, che conchiudevate in favore di Gioberti, che accusa i Gesuiti come fautori dei tiranni? un

tale si maravigliava meco, come i Gesuiti non abbiano protestato contro questa difesa! Io gli rispondeva, che questi padri son troppo prudenti, perchè dovessero badare a coteste inezie; ma gli promisi nel tempo stesso, che io, io medesimo avrei data al difensore una copiosa dose di diafinicon. Mi pare di aver mantenuta la parola, e proseguirò a mantenerla. Dunque contro il mio *Gioberti ha ragione, e torto*, e non contro il Filosofo, o in favor de' Gesuiti. che non han bisogno di me, io pongo, che i Gesuiti non son punto partiggiani del dispotismo.

3 o

I GESUITI SON FAUTORI DEL DISPOTISMO?

Consideriam prima la tesi nel suo senso lato, inseguito nel suo più stretto senso. —

Adulano i Gesuiti alla potenza sovrana per indurare il sistema oppressivo dei governi sui popoli, e si servon dell'acquistato credito presso i rè per insolentire contro i sudditi? Nò: dopochè i principi chiamarono questi eccellenti padri alla direzion delle loro coscienze; e quando si degnarono di chiederne consigli, ne risultarono sempre leggi di dolcezza, di pace, di alleviamento. E qual colpa ne hanno essi, se non furono seguite le loro insinuazioni, e se li hanno attraversati le mire politiche di altri consiglieri! Ne volete le prove? Leggete gli annali, e consultate Montesquieu, Grozio, e molti altri illustri, testimonianze non sospette; e tutti vi diranno, che questi padri son benemeriti della umanità, e benemeriti appunto per massima di quelle leggi stesse, dalle quali si accusano aver degenerato, e perciò li encomiarono, e resero omaggio ai talenti, ed ai costumi loro. Adulano i principi? Ma, non li ascoltaste voi mai, allorchè spiegando dai pulpiti la legge del signore, minaccianli dell'ira di Dio, se abusino del lor potere, e se non padri, ma oppressori si facciano dei popoli! Oh! con quale libertà evangelica li citano al tribunale dell'eterno giudice inesorabile, che li spoglierà alla presenza dei sudditi tiranneggiati delle immeritate insegne reali per gittarli nelle tenebre esteriori.!!! —

Servono i Gesuiti ai grandi, e disprezzano il povero? Nò : Chi fu presente ai loro sermoni, e non li udì rammentare replicatamente ai grandi superbi, ed orgogliosi, che son nati dallo stesso fango, dal quale vengono i plebei; e intimar loro, che un giorno, e più presto chè non sè'l pensino, essi occuperanno il posto degl'infimi calpestati, e gl'infimi occuperanno il posto della lor grandezza tanto più elevata, quanto che da terrena sarà fatta celeste, e da momentanea e caduca, sarà fatta eternamente durevole! E che quelle ricchezze, che scialacquano, è un vero furto contro dei poveri, ai quali devono per rigoroso indeclinabile precetto il superfluo dai proprii bisogni? E che se trasgrediscono una sì giusta legge, Iddio può abbassarli, e li abbasserà di fatto alla meschina opprimente condizione dell'accattare, e vestirli dei cenci di quelli, che loro porgono inutilmente la mano? E non li abbiam veduti spesso questi buoni religiosi concorrere cogli altri ecclesiastici a favor dei meschini, e coprir gli oppressi col manto della potenza, e carità sacerdotale per tutelarli? Oh! Quanti, se interpellati fossero, renderebbero loro gloriosa testimonianza di diritti difesi, d'impedite ingiustizie, di onor riparato!

Sono avidi di dominio, e di terrene dovizie? Lascio ai Gesuiti libero il campo a rispondere, che non è malizioso il rifiuto degli onori; e dove prendon l'oro, di cui son ricchi, giacchè io non ne ho i documenti, ch'essi soprabbondantemente posseggono: io frattanto dirò ciò, che mi suggerisce la cognizione, che ho, e che posso avere dei fatti loro. E in quanto all'avidità di ricercar dominio, essi ricusano le dignità, che altri tanto ardentemente agognano, e spesso immeritamente ottengono! Invece poi di essere avidi di ricchezze, una gran parte ne versano in seno della Plebe meschina, e in ispecie di chi a ragion si vergogna di porger la mano al ricco spesso troppo ributtante, e prepotente, che i suoi favori mette a prezzo ancora del buon costume. Quanti padri di famiglia, nel porgere il Gesuitico pane alla digiuna numerosa prole, alzano a Dio voti di ringraziamento, e riconoscenza? E i figliuolini nel saziar la fama da molt' ore sentita, con rispetto, e gratitudine ascoltano dal genitore qual sia stata la benefica mano, che li ha sollevati da quel languore! Quante vedove insidiate

con poco argento a divenir ludibrio dei Sozzi, son premunite, e libere per validi soccorsi prestati a tempo opportuno dalla evangelica generosità dei Gesuiti! Quanti giovanetti, che manifestan genio e talento, anderebbero perduti, divenendo fors'anco infesti alla società, perchè privi di ogni mezzo di educazione, non sono da questi padri a proprie spese istruiti, e salvati? E quanti altri tolti al libertinaggio, alle carceri, alle galee, ai patiboli, non sono ricondotti al dovere, all'onore, alla società, alla Religione? Quante povere disgraziate fanciulle, strappate alle ingorde fauci di arrabbiati lupi, dalla dissolutezza non sono state restituite all'ovile della onestà coll'oro appunto de'seduttori, o spremuto dalle ben chiuse borse degli avari, o dagli scrigni dei ricchi superbi, divenuti anch'essi, in forza delle ben calcolate esortazioni dai Gesuiti, vere sorgente di liberalità cristiana? E per tacere di tante altre loro opere di disinteresse, e di generosità, l'Europa tutta, ove però han sede i Gesuiti, e Roma in ispecial modo, or son pochi anni, quando un micidial morbo a migliaja mieteva le vittime, l'Europa, dico, Roma non li ha veduti uniti agli altri del Clero Regolare, è Secolare con pari zelo e carità pronti, instancabili, prestarsi sempre senza venir mai meno, e prestarsi a tutti? Chi può negare di esserne stato testimonio? Non vi fù luogo, età, professione, che sfuggisse alle amorose lor cure. Il povero nel miserabile suo tugurio e negli ospedali, non meno del principe nel suo palagio, hanno ricevuto da essi assistenza assidua, e indirizzo alla vita eterna. Ov'era afflizione, miseria, e dolore, ivi accorrevano, ivi sempre erano; e terminate le proprie risorse, correvano a chi sovrabbondava d'oro, e l'oro in man del meschino versavano a piene mani; e tutti confortavano, e consolavano fin che rimanevano in vita; e poi se ne addossavano i cadaveri per dar loro onorata, e cristiana sepoltura. E che non fecero essi, terminato il flagello? Lo sanno i poveri d'ogni classe, e gli orfani in ispecie, concorrendo a fondar più istituti a lor mantenimento, educazione, e difesa. . . . . E uomini di tante bell' opere si avranno a dire nemici dei popoli, e consiglieri di oppressione? Nello stesso modo, che a fronte scoperta oso dire ai Gesuiti, che un sì grand'uomo qual è Gioberti non è, nè può essere nè calunniatore, nè

rivoluzionario; coll'istessa franchezza e sincerità dico a Gioberti, che uomini così benefici, quali sono appunto i Gesuiti, non possono essere fautori della oppression dei popoli. Non confessa Gioberti stesso, che i Gesuiti difensori furono, e vindici della libertà dei poveri Indiani contro ai tirannelli inviati in America dalle corti di Europa? Insegnarono essi con qual dolcezza si doveano governare quei meschini, e con quale docilità si prestassero questi obbedienti alle paterne loro leggi.

Veniamo ora ad esaminar la tesi nel suo più stretto senso, e ricerchiamo, se veramente i Gesuiti colludono coi regnanti per ridurre i popoli in ischiavitù. Non possiamo esaminare la condotta dei Gesuiti, che nelle due epoche della loro esistenza, dalla loro origine cioè fino alla soppressione fattane da Clemente XIV (di sempre gloriosissima memoria!) e dal loro ristauramento concesso dall' immortale Pio VII fino al giorno presente. L'epoca intermedia non può essere a loro carico, poichè chi non esiste non vive, e chi non vive non è certamente meritevole nè di lode, nè di biasimo. Parliam prima della origine, direm poi del ristauramento.

— *Origine* — In quale condizion di tempi venne la compagnia di Gesù, e in quale condizion di tempi fu soppressa? I Monarchi in tutto il tempo della esistenza de'Gesuiti sono stati tiranni? I Gesuiti sono stati fautori della tirannia? Quistioni son queste a primo aspetto di difficile scioglimento; quistioni però, che ridotte a suoi veri termini, si riducono ad un problema di facile, ed evidente soluzione, purchè la dimostrazione basi su certo, ed egualmente evidente incontrastabile principio, e questo principio è la storia.

Vennero i Gesuiti a quei tempi funestissimi, in cui la feudalità esercitava in tutta Europa un dominio il più prepotente, il più ingiusto, il più tirannico, il più crudele, e sanguinario, che siasi mai veduto sulla terra, e lo esercitava tanto sui popoli, quanto sui re; e *sparirono* a que'tempi meno funesti, in cui la feudalità se non era spenta, avea almeno perduto ogni vigore, e in cui i re l'aveano umiliata, e i popoli cominciavano a scuotere arditamente il pesantissimo insopportabile giogo. *Vennero* i Gesuiti, quando i re avean dichiarata e faceano aspra guerra ai feudatarj, opponendo loro i comuni, saggia istituzione e sapientissima,

che rivendicava ai sudditi oppressi la perduta libertà rapita da quelli innumerevoli tirannotti, e disumani: e *sparirono* quando quei superbi stavan per depor l'armi, e quando i re, e i sudditi avean acquistata tanto di potenza, quanta quelli ne avean perduta: Dunque i re non eran tiranni, se han combattuta e depressa la tirannia; dunque i re non han ridotti i popoli in ischiavitù, se li han liberati appunto dai loro oppressori; dunque i popoli non erano oppressi dai re, se anzi li hanno ajutati a combattere e vincere l'Idra feudale. Non mi si opponga un qualche individuo, che forse avrà potuto eccedere nel suo dominio; sarà questa una eccezione, che per nulla snerva il mio argomento, il quale nella sua generalità conserva tutta la sua forza. Alcuni atti poi di durezza eran piuttosto voluti dalle circostanze dei tempi, che da mal animo dei principi, ed eran forse comandati dalle critiche momentanee situazioni, dalle quali era pur necessario distrigarsi. I Gesuiti inoltre non avean donde consigliare ai principi di restringere il freno, perchè allora obbedientissimi sempre si mostravano i popoli all'autorità Sovrana; nè chiedevano maggior libertà, perchè a quei tempi non si pensava a costituzioni, a carte politiche, o checchè altro; e dai pochi, che ne aveano qualche nozione, il re d Inghilterra unico re costituzionale era detto il re dell'inferno, e si compassionava quel povero sovrano, che avea la disgrazia di dover accattar dai sudditi il vitto, e il vestito; e di presiedere a un governo tanto limitato nella sua azione, e imbarazzato da tanti ostacoli; e da tutti si avea in orrore quel popolo, che avea osato di ribellarsi al suo principe, e d'imbrattarsi le mani nel suo sangue. Il potere sovrano dunque riconcentrato nel solo principe non era contrastato, che dall'aristocrazia; il rimanente dei sudditi considerava il re come il rappresentante di Dio, e perciò l'obbedienza, che gli prestavano, non avea la sua sorgente in uno spirito di servitù; emanava al contrario da un principio di venerazione; e le loro opinioni politiche si ristringevano al rispetto delle leggi, all'ossequio, e all'amor del sovrano a soddisfare alla lor parte delle imposizioni pel mantenimento del Governo, e pel decoro della corte, e ad edempiere al servizio militare per sostenere la dignità, l'onore, la gloria del re.

— *Ristauramento* — In quanto poi al presente i Gesuiti son partiggiani dell'assolutismo? Come ho fatto vedere, che Gioberti non può essere rivoluzionario perchè cattolico, vale del pari l'argomento in favore dei Gesuiti, i quali essendo cattolici non meno di Gioberti, non possono favorire il dispotismo, ch'è dal cattolicismo condannato; e come la rivoluzione, così la tirannia è in opposizione al Vangelo. Supponiam anche in questi padri idee dispotiche, e contrarie per conseguenza allo spirito, e al reggimento della chiesa, se volessero praticare coteste idee, ossia consigliarne l'uso, potrebbero essi? Ma, come sarebbe ciò possibile, se siam giunti a tempi che niuno più li ascolterebbe nè re, nè popoli? E tutti sappiamo (meno *Gioberti ha ragione, e torto*,) che non v'è uomo sulla terra, che diriger voglia il suo discorso a chi non lo ascolti, e gli volga indispettito le spalle, a meno che sia un pazzo; e i Gesuiti non son certamente di un tal taglio, che vogliano buttare inutilmente il fiato. Ora, che i popoli non siano disposti ad ascoltar consigli di regresso politico è si manifesto, che ogni cispicoso lo vede, e che i re vogliano favorire nelle cose giuste i popoli lo dimostra il fatto. I principi anche i più despoti, e più assoluti nell'esercizio del loro potere, han concesse, e van concedendo quelle riforme, ch'esige lo spirito del secolo. Primo Mehemet-Alì ha fatto cangiar di faccia all'Egitto; e se i di lui èredi ai talenti del genitore corrisponderanno, e se a poco a poco si avvicineranno ai principii cattolici, colla sua via di communicazione alle Indie essendo in relazione coll'universo, avrà un regno dei più fiorenti della terra —.— Il Monarca, che ancora regge i destini del crollante impero ottomano, ha riparato in parte ai danni della sua base, allontanando così per qualche tempo quella inevitabile dissoluzione vicina . . . . . a meno che non ravvivi nel cristianesimo. E il grande atto di altissima politica sapienza testè compito apertamente mostra, che comincia a riconoscere essere Roma l'unic'ancora di sua salvezza, sia visitandone il Pontefice sommo, sia imitandone il magnanimo esempio di quella carità evangelica universale, e cattolica, che fa di tutti gli uomini altrettanti fratelli per quanto diversi di religione, di lingua, di leggi, di costumi, di clima . . . . Gl'irlandesi lo sanno! E quei cuori afflitti, oh! quali fervidi

voti avranno innalzato, e innalzeranno a Dio per quello stesso Sultano testè nemico del nome cristiano, ora sì fervido nell'imitare le virtù del Vicario di CRISTO!! —.— Il principe prussiano, fedele alle promesse dell'augusto genitore e sue proprie, ha cominciato ad eseguirle, e v'è ragion di sperare (sperare!), che pervenir possa a darne il compimento senza quelle perturbazioni, che accompagnano ordinariamente le radicali mutazioni politiche. Il re è saggio, prudente e forte; il popolo è istruito, moderato, e calmo; e i rappresentanti han dichiarato apertamente, che vogliono una monarchia a solidissime basi, e una libertà, i cui diritti non ledino, ma armonizzino coi diritti del principe . . . . Ma egli è un principe Protestante, cui non possono consigliare i Gesuiti, e perciò .... supponiam però (il che non sarebbe impossibile) che il re di Prussia volesse sentire il parere de'Gesuiti, sapendo quanto essi sieno dotti in queste materie; che risponderebbero? Ciò che son per dire se da un solo dei Gesuiti mi vien negato, mi do per vinto. Direbbero dunque, che una costituzione qualunque non è naturale, e per conseguenza non può reggere, se non ha per fondamento la religione. Il re, il popolo, la rappresentanza null'hanno a sperare dalla riforma: il solo cattolicismo ha carattere di verità, e perciò di stabilità, e solo perciò può dar saldezza alla potestà dei re, e vera libertà ai popoli. Mentre all'opposto la riforma racchiudendo nel suo seno il germe della discordia, e della distruzione a cagion de'suoi principii dissidenti, non ha se non quella coerenza, che può ricevere dalla umana politica, la cui base se traballa, anche l'edifizio su di essa fondato, forz'è che ruini. Che insegna ella la riforma intorno all'autorità? ,, non vi lasciate guidare, o popoli, come uomini ,, deboli, dall'autorità, la quale è una vera tirannide. Iddio ,, vi ha forniti di ragione, e perciò prevaletevene. ,, È vero, che i ministri esigono la più perfetta sommissione alle lor dottrine: ,, Obbedite ai vostri superiori; non esaminate ,, ciò che dai vostri ministri avete appreso: sottomettete i ,, vostri lumi a quelli dei vostri pastori, che costituiti sono ,, per istruirvi: ,, Ma Maichelio allora risponde: ,, Che giova ,, professar come tesi la via dell'esame, e seguir poi nella ,, pratica la via dell'autorità? A che rigettare il tribunale ,, della infallibilità nel pontefice, o nella chiesa romana? ,,

Indicano dunque i protestanti medesimi al riformatore Brandeburghese i mezzi di conservar la sua autorità, i quali se disprezza potrà egli conservarla intatta, ed illesa? Il razionalismo è là frà i nobili, il comunismo è frà la plebe in aspetto minacciante, e terribile . . . In ogni caso di disordine, potrà Egli ritornare al dispotismo? Egli è impossibile. Così risponderebbero i Gesuiti . . . — . — L'imperator delle Russie ha un metodo di governo confacente alla natura de'suoi popoli, ai quali sembrerebbe, che la costituzione fosse la sposa di Costantino suo secondo prediletto figlio, il quale correrebbe rischio di non ritrovar moglie .... Ehi! Signor mio *Gioberti ha torto e ragione* non mi addossate a ridicolo questa cosa, giacchè è precisamente il caso avvenuto all'esaltamento al trono di Nicolao I, allorquando i ribelli proclamando il suo fratello Costantino e la costituzione, credevano che l'uno e l'altra fossero marito e moglie . . . . Del resto, che le intenzioni di quel potentissimo regnante non siano talmente dispotiche da far disperare della libertà ben intesa de'suoi sudditi è evidentissimo, dacchè nel Senato diriggente egli ha un consiglio di stato, che potrà ricevere a tempo opportuno le necessarie, modificazioni; secondo i gradi di civilizzazione, che acquisterà quella nazione; e dacchè egli pel primo diè l'impulso all'abolizione della servitù, e da lui i suoi bajardi prenderan l'esempio, finchè intieramente si estingua. Da quì doveva cominciare la riforma; non ha trascurato la opportunità; ogni altro progresso è imprudente, e inutile . . . . Ma la Polonia? mi sento sussurar all'orecchio! La quistione è di una difficolta sì spinosa che io non sono, nè posso essere dà tanto di scioglierla, e d'altronde non è necessario al mio scopo. Esprimerò soltanto il dubbio, se le leggi di un re vincitore contro un popolo insorto e vinto siano piuttosto oppressive, che repressive. Egli è certo però, che quella nazione generosa merita miglior sorte, ad ogni modo, se mi si domanda, perchè . . . . Risponderò, perchè *guai ai vinti*! Perchè il vincitore ha il diritto della vittoria sempre opprimente, per quanto moderatamente si eserciti, affine di ridurre il popolo stesso alla impossibilità d'insorgere la seconda volta! Perchè l'ultima insurrezione polacca non è stata interamente spontanea, ma spinta da mano straniera ....!

Perchè i polacchi sono stati sedotti, ingannati, traditi! Perchè non sono concordi, e putono ancora di quell'antica costituzione aristocratica antinazionale, che fù la funesta causa delle divisioni del loro regno! È perchè la provvidenza di Dio ti destina a grandi imprese, e frattanto affinchè ne siano capaci, li prova, e li fortifica colle avversità . . . Ecco dunque, che se anche i più assoluti governi, e anticattolici ricusano il dispotismo, come saranno desposta i re cattolici? E per conseguenza come possono consigliare i Gesuiti la oppressione, specialmente dopo che in piena assemblea il re di Prussia, protestando di voler conservarsi intatta la pienezza del real potere, aggiunse, che governerà i sudditi qual padre i propri figli, e che sarebbe gravissima sua colpa, se li tenesse servi? Chi è quel principe cattolico, che voglia governare i popoli a guisa di servi, e per conseguenza voglia essere più acattolico di Federico? Dunque non esiste quel dispotismo, che si vuole essere favorito dai Gesuiti: e se è vero che i Gesuiti consigliano i principi. i consigli non possono essere che consigli di clemenza . . . Ecco perchè io diceva, che i Gesuiti si possono conciliare con Gioberti, poichè nè gli uni nè l'altro vogliono un male, che egualmente abborriscono. Sbaglierò forse nel mio assunto, ma almeno avrò intrapresa un'opera di carità vangelica, quale è quella di unire i disuniti fratelli; e supplico chiunque mi legge a interpretare il mio scritto a quest'unico scopo; e in particolar modo ne prego quelli cui consacro questo scritto medesimo, a'quali mi fò lecito di rammentare, che anch'essi sono stati riuniti ai loro concittadini dal sempre grande Pontefice, e Padre PIO IX unicamente mosso dallo spirito della divina carità; e che il loro grido di convegno VIVA PIO IX non può essere sincero se a CARITA' non sia congiunto.

4.°

È POSSIBILE UNA RICONCILIAZIONE TRA I GESUITI, E GIOBERTI!

Sì: analizziamo l'accusa: I Gesuiti favoreggiano l'assolutismo; e perciò son la cagione delle dissenzioni civili e sono i

consiglieri di tutte le gravezze imposte ai popoli, e di tutte le leggi promulgate a raffrenar lo spirito liberale. Siccome Gioberti inveisce a ragione contro i Gesuiti, data la verità dell'accusa, così son riconciliati di fatto, se io dimostro l' opposto.

1. I Gesuiti favoreggiano l'assolutismo? Che deve intendersi per assolutismo? L'assolutismo forse dei Democratici, che pretendono il diritto di comandare talmente esteso, che abbraccia anche l'impero sull'anime, che subordina al suo potere il pensiero, la fede, il culto, Dio, la coscienza . . . tutto ciò in somma, che vi è di più intimo nell'uomo, e ciò in conseguenza, che per sua natura meno appartiene al diritto umano? L'assolutismo di quella libertà, che vuole lo sterminio dei principi, dei nobili, dei preti, dei ricchi?... Di quella libertà che proclama: ,, Non più proprietà in-,, dividuali; la terra non è di alcuno; noi reclamiamo ,, noi vogliamo il godimento comunale dei beni della terra. ,, Scomparite ributtanti distinzioni di ricchi e poveri, di ,, grandi e piccoli, di padroni e servi, di governanti e ,, governati. Spariscano, se bisogna, tutte le arti; venga ,, la fortunata epoca degli uomini vaganti, e nomadi senza ,, leggi, e senza Magistrati, vadano in bando le scienze, ,, come il principio delle nostre disgrazie .... Che bisogno ,, vi è di studi, di libri, di letteratura? Che i popoli sappiano ,, i diritti dell'uomo, ed essi hanno abbastanza; non si deve ,, insegnare, che ciò, che ci avvicina allo stato naturale.,, Di quella libertà, che si basa sul principio della dominazione materiale, e sul diritto della pura forza, e che per conseguenza valida tutti i suoi atti pel solo fatto, ch'essa li produce? È questo l'assolutismo dei Gesuiti? Nò, sia perchè dai fautori di questa libertà sono accusati i Gesuiti di realismo, sia perchè si oppongono essi, ed a ragione si opporranno sempre, alle lor dottrine di distruzione e di disordine. E in ciò Gioberti e i Gesuiti sono appieno d'accordo, perchè non meno dei Gesuiti Gioberti anatematizza questa libertà ultra tirannica.

Sarà dunque l'assolutismo della libertà, che nasce dalle rivoluzioni, epperciò dalla sovranità del popolo, e da costituzioni corrispondenti a questo principio? No: perchè lo spirito rivoluzionario non può che abbandonare i popoli al

flusso e riflusso dell'anarchia e del dispotismo democratico, demagogico, imperiale: No: perchè a far rivoluzioni non abbisogna nè genio, nè esperienza, nè virtù, ma basta audacia, sempre audacia (lo dice Danton, e lo prova il fatto), e un'audacia cieca, sdegnosa, feroce, brutale, e stupida... E dove si arresterà l'audacia, se il suo scopo è la distruzione, e nel mondo vi è sempre qualche cosa da distruggere? Onde lo sterminio è senza termine! Assolutismo liberticida, perchè sacrifica piuttosto la libertà, che servirla, e la seppellisce nelle ruine, e nel sangue! La sovranità del popolo, oltrechè è una chimera, e le costituzioni su di essa fondate, oltrechè derivano da un fatto accidentale, e transitorio, ed essendo perciò non uno scopo, ma una prova, e nelle quali l'individualismo essendo il principio, e l'egoismo il fine, inchiudono anche lo scatenamento delle stesse passioni anarchiche della rivoluzione fatali alla vera libertà, e le stesse tendenze dispotiche funeste al potere, e fanno un caos delle idee bene distinte di aristocrazia, di monarchia, di democrazia, di dispotismo, di tirannia, di oppressione, di servitù, e di esercizio dei diritti sovrani . . . . È questo, ripeto, l'assolutismo dei Gesuiti? No: Essi lo riprovano, e devono riprovarlo; Ora non lo riprova meno Gioberti; dunque anche in questa riprovazione son perfettamente unanimi Gesuiti e Gioberti.

Dee intendersi per assolutismo il potere di un uomo solo, che usurpò diritti non suoi, ed esercita a capriccio la forza, che con violenza possede? O il potere di un uomo solo, che siede sul trono per legittimo possesso, ma che dell'autorità abusa, e si serve della legge per opprimere i suoi sudditi? I Gesuiti si accordan mirabilmente con Gioberti nel condannare cotesto assolutismo: e quantunque diverso ne sia il modo, pure l'accordo non soffre divergenza, poichè Gioberti ripugna secondo i suoi principii filosofici, e i Gesuiti riconoscendo in quei potenti la mano di Dio, ch'è sempre benefica, sia che castighi, o premii, frattanto innalzano al di lui trono di misericordia fervide preghiere, affinchè si degni di liberare le sue creature da un tal flagello.

All'opposto di tutto ciò, resta a dire di quel grande, fecondo, ammirabile principio della UNITA', principio ch'è l'attributo di tutto ciò, ch'è bello, grande, sovrano, e che

perciò è l'attributo di Dio, e dev'essere l'attributo di quegli, che lo rappresenta in terra. Quindi è assolutismo il potere di un solo, che esige obbedienza al suo governo, e rispetto alle sue prerogative, e ai diritti riconosciuti di ogni potere costituito? E che stabilisce in massima, non vi poter essere ordine, e sicurezza per i popoli senza di questa obbedienza, e senza di questo rispetto? Potere di un solo, che veglia nel tempo stesso al mantenimento dell'ordine, alla osservanza delle leggi sì civili che religiose? Che protegge il povero contro il ricco, e solleva dall'oppression la vedova, e difende l'orfano, e i pupilli, che garantisce in somma i diritti di tutti? Il potere di un solo, il quale ha per principio non doversi alterare le basi della costituzion naturale della nazione, conservando tutto ciò, che vi è di essenziale in essa nei costumi, nelle idee, ne'bisogni? Ma conoscendo nel tempo stesso, che l'essere della nazione è nella forma stessa, in cui è costituita, e che questa forma è determinata da limiti fisici e morali insieme; e che questa forma, o modo di essere è essenziale all'esistenza di essa, e che non può esistere sempre nella stessa maniera, ammette tutte quelle modificazioni, che sono indicate dalla natura delle cose, e che derivano dalla succession delle età, e delle trasformazioni, che arrecano nei costumi, nelle idee, nei bisogni conservati? Modificazioni per conseguenza, che nulla fan perdere al governo della sua identità, e possanza, ma che gli fan subire l'impero del tempo, nello stesso modo, che l'uomo guarda la sua omogeneità nella succession delle circostanze, che trasformano il suo essere non solamente fisico, ma intelligente ancora? Un tal potere è quell'assolutismo, che favoreggiano i Gesuiti? Sì, e mi smentiscano, se possono: E Gioberti stesso è assolutista in questo senso, giacchè tutti i suoi precetti politici conchiudono a questa medesima forma sociale, ch'è la vera forma della unità cristiana sostituita al politeismo pagano. Dunque Gesuiti, e Gioberti, consentono perfettamente. Ora, se non erro, essendo ad evidenza provato, che i Gesuiti non meritano l'accusa di favorire il dispotismo, e che anzi le loro massime politiche, se ne hanno, o meglio, *se devono averne!* combaccian benissimo coi principii, che Gioberti professa, quale ostacolo resta alla loro riconciliazione? Riconciliazione tanto più desiderabile, che riunirebbe

gli animi divisi di moltissimi, e tanto più facile, che Gesuiti, e Gioberti son minisiri di CRISTO Signore, che venne su questa terra a portar la pace; e son figli del Vicario di LUI, di quel sommo PIO, della cui santa cattedra son fermi sostegni, i Gesuiti per istituto, Gioberti per sacro carattere, e per quella filosofia, ch' è la sola italiana e cattolica, di quel sommo PIO, che assaissimo si rallegrerà della loro riconciliazione, e che ora ha disgusto dei loro dissipori. E chi oggi non cura, che un tanto Padre non abbia dispiaceri? E avrem veduto un popolo di quasi tre milioni, e lo vediam tutto giorno, non esclusa l' infima plebe, unicamente occupata ad obbedire a un sol cenno del PONTEFICE, ed essi ... Non perdiamo il tempo in prediche, che ben altro ci resta a conciliare.

2. I Gesuiti son cagione delle dissenzioni civili in Europa? Tentiamo di abbozzarne rapidamente un quadro, affine di conchiuderne se sia vero, o no.

— Nella lotta fra l'Inghilterra, e l'Irlanda non v' è opposizion di principii, giacchè quantunque gl' Irlandesi vogliano un nazional parlamento, non ricusano però, anzi ammettono il medesimo supremo reggitore, e quelle stesse costituzionali massime, con cui si governa l'Impero. Il contrasto sebbene possa dirsi civile, perchè fra cittadini si dissente, pure è veramente di religione, perchè il Protestantismo, che fa gli ultimi inutili sforzi per la oppression della cattolica Chiesa; e siane prova, oltre le ragioni a tutti note l'ultima odiosa sua inconseguenza, che, mentre dòpo la emancipazione sono impossibilmente eseguibili, e perciò inutilissime le leggi tiranniche di Elisabetta, nonostante or ora ha formalmente ricusato di abolirle. Le speranze però dei cattolici son vive, e il prudentissimo Lord Russel, e il deciso Peel renderan la giustizia finor negata, riannodando colla s. Sede diplomatiche relazioni. O' Connell, è vero, non è più! Ma la sua grand' anima è presso il trono dell'Eterno giudice, ed ora sta implorando dalla Divina Provvidenza, che i suoi concittadini non muojano mai più di fame!! In questa lotta supponiam, che i Gesuiti favoriscano l' Irlanda; son essi forse i soli? Tutti, quanti vi son Cattolici, la proteggano; e GIOBERTI iniqua ne dice la oppressione:— Dunque l'accusa non riguarda le discordie brittaniche.

— Le discordie in Francia son veramente civili, perchè l'opposizione fra l'un partito, e l'altro è manifesta. Ma i Gesuiti ne son la causa? Nò, sia perchè hanno il lor fondamento nella rivoluzione del 1789, sia perchè nascono dalla carta del 1814, epoche in cui non esistean Gesuiti; Nò, perchè nel 1830, come in seguito osserverò, i Gesuiti non posson aver avuta influenza alcuna alla pubblicazione delle malaugurate ordinanze, apparente causa della Insurrezione Gloriosa e trionfante: Nò; perchè la pugna è oggi dei due lati contro il centro, e di questo contro quelli, e della sinistra contro la destra, e di questa contro quella . . . ed è, o si prepara ancor più terribile dai Demagoghi sotto il pretesto del comunismo contro le proprietà. I Gesuiti non entrano affatto in queste baruffe, perchè i partiti opposti li han cacciati, li disprezzano li odiano . . . e se son cari e venerandi a destra, oltrechè questa parte è perdente, un BERRIER, un MONLALEMBERT, un VALMY han mente e cuore che basta, senza che sia d'uopo della influenza Gesuitica. Gioberti ha troppo senno, ed è abbastanza logico, perchè io non ne tema mentita; dunque l'accusa non riguarda le discordie francesi.

— In Ispagna, e in Portogallo è assai più grave la discordia, e ogni quistione si decide colla proscrizione e colla spada, e il contrasto è parimenti fra i divisi partiti tutti egualmente nemici dei Gesuiti. Quindi i pericoli, che minacciano ora il trono, ed ora le più o meno liberali Istituzioni (che si vagliono far germogliare in suolo non atto) non possono venir punto dai consigli Gesuitici, ma emergono naturalmente da quelli, che agli estremi vorrebbero ridur le cose, e da quelli, che hanno la pretension stravagantissima di unir gli estremi a concordia. È ben vero però, che nacque, e sta forse per nascere guerra più accanita fra il diritto di puro diritto, e il diritto di fatto; ma per provare, che i Gesuiti non ne sono stata, e non ne saran la causa, io non addurrò, che vi son Gesuiti nè in Ispagna, nè in Portogallo, affinchè non mi si opponga l'argomento, che si deduce dall'influenza; nè addurrò, che lo spropriato non ha bisogno di altrui consigli per tentare ogni via di riavere il possesso di ciò, che crede appartenergli, e che pensa, essergli stato ingiustamente rapito; mi

conterrò di asserire, che cotesto conflitto ha tutt'altra origine, che dai Gesuiti, e dalla loro influenza. Tanto nell'un regno, che nell'altro le idee democratiche in opposizione alle idee puro monarchiche ebbero principio e sviluppo in tempo della guerra dell'indipendenza; e i due partiti fin d'allora cominciarono a combattere per la prevalenza degli opposti loro principii, finchè terminò la disputa col ritorno dalla terra straniera, e transatlantica dei legittimi Sovrani, i quali dichiararono di voler regnare ad ogni costo secondo il gius pubblico antico, conservando intatti i diritti della regia Sovranità, senza nulla voler concedere allo spirito del popolo. Da questi principii ebbero origine le susseguenti rivoluzioni, che insanguinarono la Penisola nel 1820, rivoluzioni, che furono prostrate non dalla potenza Gesuitica, ma dal cannone francese caricato a Verona con polvere incartocciata nel trattato di Vienna, e dalla spada di uno dei Principi di Braganza istruito alla scuola della sua Casa, e de' suoi sentimenti. Donde poi le scissure presenti, e i quotidiani sconvolgimenti sanguinosi? Dalla discordia fra i membri stessi delle Reali famiglie, appoggiando in Portogallo le sue pretese l'uno sulla inabilità dell'altro a succederne al trono come potenza estera, invocando in suo favore le Cortes degli stati, che lo elessero invece del fratello; l'altro sul diritto di Primogenitura chiamando in ajuto gli esteri democratici, poichè i suoi partigiani Nazionali o erano accalcati nelle più orrende prigioni dello stato, o dal terrore eran ridotti al più assoluto silenzio. E in Ispagna fondando i proprii diritti gli uni sulla Prammatica Sanzione di Filippo; e gli altri sulla dichiarazione di successione al trono dell'ultimo Ferdinando: i primi invocando i fedeli dell'antico Regime, risuscitando i secondi le idee dell'indipendenza spagnuola, e della rivoluzion del 1820. Nè si trascuri di notar diligentemente, che gli *assolutisti*, i quali soli si potrebbero dire eccitati dai Gesuiti, han formata la loro educazione politica, ed hanno opposta risoluta resistenza alle idee novelle in quei tempi precisamente, in cui Gesuiti non v' erano e in cui per conseguenza non potevano esercitar influenza alcuna.— Gioberti è dottissimo in queste cose di storia contemporanea, onde non temo che possa contraddirmi. Potrebbe oppormi solo, che i Gesuiti son manifestamente contrarii a

quelle rivoluzioni .... Ed io lo voglio concedere. Ma Gioberti stesso le favorisce Egli forse? Nò, e risulta apertamente dalle savie sue critiche contro lo stato politico di quei governi: Dunqne se anche in questo Gioberti, e Gesniti son d'accordo, l'accusa non riguarda le discordie spagnnole, e portoghesi.

3. In Svizzera, dice Gioberti, i Gesuiti sono la vera causa della guerra civile, e son rei del sangue, che vi si sparge. Non ignoravano essi, dice, che dal momento. in cui Lucerna manifestò il desiderio di avere un loro collegio, da tutte te parti si alzò nn grido d'indignazione; le popolazioni si agitarono, le passioni si esaltarono, la divisione si accrebbe, le minaccie si moltiplicarono ... perchè ad evitar lo scoppio della imminente tempesta da tutta Europa preveduta, perchè non ebbero i Gesniti la previdenza di ricusar l'invito? Essi nò ... e si realizzarono le minaccie. I confederati si armarono contro i confederati, i fratelli contro i fratelli, i cittadini contro i cittadini. Il funesto seme imprudentemente gettato in mezzo alla Svizzera ha prodotto il suo frutto amarissimo. Le leggi divine ed umane sono state conculcate, fn leso il diritto delle genti, e furono vilipesi i principii tntelari della società, e grande scapito ha sofferto la libertà civile, e religiosa. E per colmo di disgrazia questi mali, e tanti altri, che ne verranno, possono da un momento all'altro aggravarsi ... Perchè dunque in tali emergenze non hanno i Gesuiti l'alta politica prudenza di abbandonare un paese, ove a cagione della immoderata loro ambizione di dominare si scannano a vicenda i fratelli?

Mi meravlglio come Gioberti, possedendo una logica tanto incalzante e decisiva, non abbia riflettuto a quel precetto essenzialissimo della logica stessa, che vuole, doversi prendere le cose dal punto del loro principiamento; quindi come non abbia dedotto il presente movimento rivoluzionario della Svizzera, piuttosto che dai Gesuiti, dal principio originario, da cni parte; e per conseguenza, come non abbia veduto la tendenza delle idee, che tormentano la confederazione. Io non trascurerò questo precetto, e dirò a Gioberti, che la vera causa delle presenti sanguinose dissenzioni è il protestantismo contro il cattolicismo, è il partito democratico-Anarchico contro il Federale, è il co-

munismo contro la proprietà, contro l'ordine pubblico, contro le leggi ... I Gesuiti non ne sono che un pretesto ... — Se ne vadano dunque! Tolgano il pretesto, e lo scandalo! Veramente!! ... a decidere questa quistione fra voi, che dite ai Gesuiti *andatevene*, e i Gesuiti che vi rispondono *Non vogliamo andare*, è necessario un giudice, la cui autorità tenga anche più duro. Io non m'immischierò in sì fatta questione delicatissima, e mi atterrò all'indicato argomento, ma mi conviene farmi a tempi più lontani dai presenti.

Allorchè cominciavano gli Svizzeri a cogliere i frutti di quella libertà, e indipendenza, che avevano loro acquistata le gloriose picche di Morgarten, di Laupen, di Sempoch, di Nefel, di Grandson, e di Morat, venne la riforma a dar cominciamento a quelle dissenzioni civili, che durano tuttavia, e delle quali a Dio solo è noto il termine, e piaccia al clementissimo IDDIO che PIO IX sia il messo di Lui a pacificar quelle genti!

Le nuove opinioni religiose si sparsero a guisa di pestifero morbo; e Lutero, e Zuinglio, e Calvino in poco tempo si procacciarono numerosi seguaci, e ben presto ebbe effetto quella prima rivoluzione madre delle rivoluzioni presenti. Si venne a sanguinosa battaglia, e i Cattolici mostrarono di essere i degni successori degli Eroi di Waldstetten. La riforma sconfitta a Cappel poco tardò a rialzare il capo; e le offese, e gl'insulti dei riformati provocando il giusto risentimento dei cattolici, si venne ben altre volte alle armi, finchè dopo varia fortuna non pose fine alla guerra la pace di Arau . . . . pace però, non pace, ma tregua piuttosto armata e minacciosa; poichè gli spiriti inimicandosi sempre più, e la mutua tolleranza non essendo che apparente, e i riformati facendo continui sforzi per propagare la propria credenza, e i Cattolici fortemente resistendo, il conflitto avrebbe ricominciato al presentarsi, quando che fosse, di un pretesto qualunque: e il pretesto si presentò, e fu quella memoranda rivoluzione, che abbattè in Francia l'edificio di tanti secoli, e mise sossopra l'Europa.

Chi non conosce i sanguinosi oltraggi, che n'ebbe la Svizzera? Non si può rammemorare che con raccapriccio il trattamento nefando, cui soggiacquero il 10 agosto gli Sviz-

zeri della guardia del re; trattamento, che eccitò un fremito di viva indignazione dall'una all'altra estremità dell'Elvezia, come già un giorno quei terribili suoni di corno rimbombando per tutte le montagne dell'Underwald annunziarono in un medesimo punto la libertà di quei popoli, e la rovina de'loro oppressori, e la vergogna dei tiranni . . . . L'Europa intiera rammentando come già un pugno di questi eroi ruppe, e sparpagliò un'armata, e sapendo, ch'era vivissimo in molti il cuore di Strutthan, e di Winhelried, l'Europa si aspettava, che tutti brandissero l'armi a vendicare il più crudele degli affronti . . . . ma la forza essendo nell'unione, l'unione era stata rotta dalla riforma, la quale avendo introdotto nel secolo XVI colle sue dottrine il principio della popolare sovranità, abbracciò con gioja le democratiche idee francesi, e le demagogiche sovvertive opinioni, e di esse si armò per rinnuovar la guerra, e se ne prevalse per lavar la macchia della già sofferta rotta. Il motivo in apparenza è diverso, ma intrinsecamente è lo stesso; e i riformati si coprirono soltanto di una maschera sul campo di battaglia. Avean provato il valor cattolico infervorato dalla fede, e combattere per la medesima causa era evidente il pericolo di una seconda sconfitta, perchè il coraggio dei discendenti di Tell non era punto venuto meno, e le loro vittoriose picche non erano meno aguzze. Tentaron la discordia civile, e vi riusciron pur troppo! L'eguaglianza proclamata in Francia fu accetta da molti in Isvizzera, cui sedusse la parità delle condizioni, e la tentazione di potersi impadronire delle ricchezze altrui, e l'orgoglio di innalzarsi al di sopra di tutti gli altri col pretesto di partecipare all'autorita, che fino allora era ingiustamente (dicevano i Demagoghi) riservata a quelli soltanto che riputavansi più degni per sapienza, e onestà, con grave ingiuria degli altri, che aveansi per inetti, mentre tutti sono egualmente onesti, e sapienti. E come l'eguaglianza avea inoltre per indivisa compagna la irreligione, e il mal costume, si sperava, che la corruttela dello spirito, e del cuore, aumentando le file della riforma diminuirebbe quelle del cattolicismo; e così acquistando essa preponderante influenza, era certissima cosa, che trionferebbe finalmente. Fu combattuto per giungere a questo scopo; e i tribunali rivoluzionarj

della Svizzera, specialmente in Ginevra precipua sede del protestantismo, gareggiando con quei di Francia, misero all'ordine del giorno le confiscazioni, e la mannaja, e numerosissime innocenti vittime furon sacrificate all'idolo infame di quella libertà. I legami di unione fra gli Svizzeri già disciolti per le differenze di Religione, per lo stesso motivo, ma ben accuratamente nascosto, e apparentemente per le differenze politiche, furono intieramente spezzati dalle dottrine delle unità, e indivisibilità repubblicana. La gelosia, l'odio, e il bollor più furibondo delle antecedenti discordie, che aveano occupato il luogo di quell'antica cordialità, e confidenza, che regnava fra loro, fu ora superato, e i cittadini non s'eran mai condotti ad atti di tanta ferocia, e di sì grande crudeltà. E per non riandare tutti gli atrocissimi fatti basti il dire che tutta la repubblica fu immersa nel dolore, nel pianto, e nella disperazione !!

Napoleone fece pesare, come su tutta Europa, anche sulla Svizzera l'enorme peso del suo dispotismo, e gli spiriti sembrarono calmarsi. Le braccia furon disarmate, ma il dispetto covò nel fondo del cuore. Quando poi fu deciso il destino di Europa dalla spada degli alleati avvalorata dall'Onnipotenza di Dio mossa dalle ferventi orazioni dell'ammirabile glorioso e santo pontefice PIO VII, le avversioni non mancarono di risorgere fra l'una parte e l'altra, e quantunque riuscisse alle potenze di toglier loro l'armi di mano, colle quali eran presti a combattersi, quella concordia però non fu così intima, che valesse a pacificarli affatto, poichè lo spirito di mala contentezza, e d'inquietudine non tardò molto a manifestarsi, finchè scoppiò terribile più che mai ai giorni nostri.

La riforma, che da prima pugnò a fronte scoperta, e che in seguito tentò la vittoria sotto la maschera democratica, ora spera di prostrare il cattolicismo sotto gli stendardi del comunismo, o socialismo, o radicalismo, che vogliate dirlo. Sì, la tendenza delle idee in Isvizzera è il comunismo, e il comunismo è parto della riforma, perchè è dessa, che dichiarò guerra alla ragion sociale, proclamando la sovranità della individuale ragione, da cui viene la sovranità del popolo, epperciò la rivoluzione .... E che cos'è il radicalismo, che cos'è il socialismo, o il comu-

nismo, se non una nuova espressione di questa sovranità medesima, e per conseguenza della Riforma?

Sembra, egli è vero, che si faccia la guerra al Gesuitismo, ma non è che la forma; e chi può contrastarlo? V'eran Gesuiti al nascere della riforma, allo scoppiare della passata rivoluzione, e nel 1814 quando cominciò a nascere la nuova setta, e in seguito quando sviluppò e si fece enorme, e poco fà finalmente quando si è manifestata? Nò. Chi fu mai sempre l'aggressore, e chi se ne stette nei termini di una necessaria, e giusta difesa? Gli assalitori furono i riformati del secolo XVI, i Demagoghi del 1791, ed al presente i Radicali. I Cattolici, fedeli sempre e coerenti al loro antico spirito di giustizia e di moderazione, opposero soltanto la più valida resistenza; e assaliti fra le proprie mura a Lucerna, e a Friborgo, si contentarono di vincere, di cacciar i nemici oltre le frontiere, e tranquilli ritornarnarsene. I Gesuiti forse consigliarono di oppor l'armi all'armi? Mai nò, poichè la più risoluta difesa era stata già da lungo tempo decisa, e perciò assai prima, che i Gesuiti fossero a Lucerna. E che! Gli svizzeri cattolici son di animo sì fiacco, e di cuore tanto debole, che abbiano bisogno di essere eccitati a prendere l'armi, e a menar le mani? niuno il crederebbe. E che! Non è forse naturale, che un si difenda se venga aggredito, e il più timido non divien coraggioso? — Ma, si dice, e lo udii da molti, i Gesuiti consigliarono la lega cattolica, e i Radicali viemaggiormente inviperirono —. Non è vero; perchè i radicali furono i primi a collegarsi, e i cattolici si unirono da poi per essere pronti alla difesa .... Oltrechè, è forse la prima volta, che in Isvizzera si formano coteste leghe, e i cattolici lo ignoravano? Oppure già non eransi fatte nel secolo XVI fra Zurigo, e Berna ed altri cantoni fautori dell'eresia, e fra i cattolici di Lucerna, Uri, Schvitz Underwald, Zug, Friborgo? La lega cattolica già dunque esisteva per se medesima. E perchè d'altronde non si avrà ad approvare il sano, e prudentissimo consiglio di unirsi, per far fronte a nemici, che palesemente dichiaravano di voler far guerra .... e qual guerra!! Chi non conosce il vero scopo della fazion radicale? Le sue passate azioni, gli avvenimenti sopravvenuti recentemente dimostrano chiaro,

ch' essa ha voluto accendere cotesta guerra per mandare ad effetto il suo piano di sciogliere l' alleanza cattolica dei sette cantoni, di distruggere la loro indipendenza, e libertà, di annientare le loro istituzioni, di opprimere il cattolicismo, di spogliarlo de' suoi diritti, e di rapir loro finalmente quel bene inestimabile, la fede, che i loro antenati hanno conservata, e trasmesso ad essi a prezzo del proprio sangue.

In tutti i modi, i Gesuitti dunque di questa guerra non sono che il pretesto; e n' è la vera causa la forza stessa del fuoco, che da gran tempo cova sotto la cenere, e che compresso è infine scoppiato con maggior violenza di quello che se gli fosse stato libero il varco fin da principio, ed ora non è forse più possibile impedire uno scontro, che minaccia sangue, e rovina.

Ritornando a Gioberti, può egli negare, che sia qual l'ho descritto l'andamento delle cose in Isvizzera? Approva egli quelle sanguinose sette religiose, e politiche? Essendo in tutta la espression del termine vero zelante cattolico risponde che non l'approva; Dunque intorno all' essenziale son di perfetto accordo Gesuiti, e Gioberti. Non resta che la parte secondaria della quistione, che i Gesuiti cioè cedino il campo . . . . e quì è d'uopo di un Alessandro il Magno, il quale sciolga il nodo, e venga in soccorso di quello sgraziato paese calmando gli spiriti, ravvicinando i cuori, assodando le basi scosse della società religiosa, e civile, e ristabilendo dovunque il regno della giustizia, e della carità cristiana.

4°. In quanto finalmente all'Italia mi sembra ancor più facile la soluzione, se non ci scostiamo dai fatti, che sono l' unica fonte, da cui si possono desumere le prove a far manifesta la verità finora troppo ingombra di caligine.

Ognuno di noi, che siam giunti al mezzo della vita, e ognun di quelli, che l'anno oltrepassata si ricorda con quanta gioia, ed universale applauso abbiam ricevuto gli antichi governanti nel 1814. Fate che le cose umane avessero ripreso il loro corso pacifico, che le passioni politiche si fossero calmate e spente, i principi rientrati al possesso de loro stati si sarebbero messi in quella via di progresso, nella quale ora si sono incamminati; e se non abbiam prove certe di questa disposizione a quel tempo, non ne abbiamo nemmeno in contrario per dubitarne, possiamo anzi credere,

che avrebbero fatto allora ciò, che fanno ora, ora, che la Dio mercè hanno conosciuto essere i popoli manifestamente contrarj a rivoluzioni. Ma la rivoluzione per un momento abbattuta si rialzò, e mostrò, che nulla avea ceduto della sua audacia, richiamando a diriggerla quel potentissimo, contro cui dovettero anche i principi Italiani raccorre numerosi eserciti sproporzionati alla estension de propri stati e alle ordinarie finanziere risorse, che già oltre questa nuova levata di bandiere non bastavano a rimarginare le piaghe antiche. Le gravezze adunque, se gravezze si devon dire, cominciarono fino dal ristabilimento dei principi, necessitate dalla condizion dei tempi. Nè si poterono diminuire dopo l'ultima decisiva vittoria, che decise per sempre della sorte del grand'uomo; poichè la rivoluzione, ritirandosi dal campo, si nascose fra le tenebre a macchinar novelli tumulti, e sconvolgimenti. E lo sapeano i governi, che ne conoscevano i raggiri, e le trame. Ogni regola di politica saviezza esigeva, che non disarmassero i re, e fossero ad ogni istante pronti a rintuzzare gli assalti, per cui spiava la occasion propizia lo spirito rivoluzionario vigilantissimo. E non abbiam veduto pur troppo come il carbonarismo abbia in seguito mostrato quanto giustamente i principi non abbiano potuto rimettere la spada nel fodero?

Ora in tutto questo che c'entrano i Gesuiti? Il loro ordine non era ancora ristabilito allorquando cominciarono a macchinare, e quindi a muoversi, e a ribellarsi quei Liberali; e perciò quando i principi furon costretti a imporre, e a mantenere quelle gravezze. I Liberali dunque, e non i Gesuiti e i re, son la vera causa della oppressione; giacchè con tal nome vogliono quelli nominare i tributi che i popoli son tenuti a somministrare ai propri governi. Oppressione! gravezze!! Ma dunque dove han trionfato le idee liberali, si fruisce dei promessi governi a buon mercato? O all'opposto non vediam noi, che quanto più son liberali le costituzioni, di altrettanti milioni si aumentano le imposte quante sono le libere parole di esse? A meno che non si volesse pretendere, che i Gesuiti si sono intromessi nei Gabinetti di quegli stati, ove i re regnano, e non governano, e colla pistola alla gola constringano i *dabben* ministri, e i *bigotti* parlamenti a tiranneggiare le borse dei cittadini!

Nè si pensi, che niuno oserebbe asserir tale sciocchezza: Forse che, ora recentemente a Londra, nel gran salone di Tow—Hall in una riunione dei signori sedicenti missionarj evangelici, il signor sedicente Rdo. Stovvel non disse, che i Gesuiti hanno ottenuto dal governo francese la oppressione di Taiti? E non è una gran bella cosa, e graziosissima, che Guisot, Thiers, Barrot, Lherbette, Fsambert . . . . Michelet, Quinet, e innumerevoli altri di questa farina sian divenuti Gesuitici? E che gesuitici sian divenuti i loro simili di Spagna, di Portugallo, e alcuni pochi anche in Italia, che non si vergognano di fare a costoro gli scimiotti? Ma lasciamo gli esteri, chè dell'Italia ci dobbiam solo occupare. I Liberati italiani che declamano tanto contro le gravezze imposte dai re, nel breve loro trionfo come hanno trattato i popoli? Li hanno alleggeriti da quelle gravezze medesime, di cui accusano i principi? Oppure non le hanno piuttosto aumentate col pretesto di stabilire il loro dominio con promessa di far piovere in seguito il mele dalla luna? E fuggendo perchè han lasciato vuoti gli erarj? Ed hanno inoltre sforzato le popolazioni a crudeli, ed esorbitanti esazioni per riempire il privato sacco dei loro Capi, e seduttori? Quindi i re, a cagione delle loro malfatte, a quanti sacrifizi non hanno dovuto assoggettare i sudditi affine di riparare ai gravissimi danni dalla civil guerra arrecati, obbligandoli, a nuove, necessarie, indispensabili imposizioni? E non è essa un' ingiustizia imputare ai Gesuiti un fallo, che viene dai loro accusatori medesimi?

Lo stesso dicasi delle leggi emanate dai governi per reprimere lo spirito rivoluzionario. Per difendersi ha bisogno dell' altrui consiglio un principe, che vede assalito il suo trono? Ma supposto pure, che i Gesuiti fossero consiglieri di coteste leggi affine di premunire le moltitudini contro le sovvertitrici massime liberali, e premunirne i principi stessi, qual delitto sarebbe mai questo? Forse Gioberti non riprova anch'egli le passate sollevazioni? Se è libero Gioberti di far ciò, perchè non ne saran liberi i Gesuiti? Secondo i principj di Gioberti ogni cittadino dev'essere libero, perchè non saran liberi i re di chiedere, e ricevere consigli dai Gesuiti, e questi perchè non saran liberi di darne? Questi padri egualmente che gli altri ecclesiastici, sono rispettabili

per le loro virtù, e riconosciuti sono istruiti, ed abilissimi; possono dunque profittare, ed han forse profittato i re della loro probità, e del loro sapere, e perciò forse li han consultati, e spesso forse hanno anche seguito i pareri dettati dalla loro prudenza ed abilità in affari di alto rilievo i più difficili, e delicati: ,, Non si può negare (dice nell'*Essai* ,, uno dei più celebrati filosofi liberali) che nei chiostri vi ,, siano sempre delle grandi virtù. Non v'è tuttora monastero, che non racchiuda delle anime ammirabili, che ,, fanno onore alla natura umana. ,, In ogni caso, perchè i Gesuiti avran dato tali consigli? Perchè dalle rivoluzioni che sono sempre tumultuarie, e licenziose, vien sempre lesa la Religione, la giustizia, il buon costume, e sempre fruttano odii, rancori, e sangue . . . . Ora i Gesuiti consigliando leggi che impediscono le rivoluzioni, adempiano ai doveri del sacro loro ministerio. E Gioberti stesso è egli forse favorevole agli sconvolgimenti politici? Oppure non vuol egli, che si reprimano, e non consiglia ai popoli di ,, guardarsi dall'empio voto di turbar la quiete pubblica? ,, E i Gesuiti non insistono anch'essi dai pergami, affinchè i popoli non si lascino sovvertire dalle prave dottrine dei rivoluzionari? Su tale rapporto Gioberti è di pieno accordo coi Gesuiti, nè vedo perchè egli li accusi.

— Ma i Gesuiti hanno stimolato i principi a certe inutili crudeltà! — Vediam quanto sia vero: ,, siccome le dottrine infiammative, e perturbatrici, (è Gioberti, che parla) ,, a lungo andare prorompono, ne nascono quei conati di ,, rivoluzioni abortive, che inducono i governi a ristringere ,, il freno invece di allargarlo, e talvolta a incrudelire con ,, orribili giustizie, con lunghe, e implacabili vendette: ,, Onde s'è vero che siano costretti i principi ad inveire talvolta, non sono i Gesuiti, che li stimolino, ma i ribelli, che li obbligano. E inoltre: A quali re possano i Gesuiti suggerire simili crudeltà? In Portogallo, in Ispagna, in Francia nel Belgio dominano i Liberali; dunque in questi regni se vi son crudeltà, sono i Liberali che le commettono: In Inghilterra, in Russia, in Prussia, Svezia, Danimarca, Olanda, Turchia, Egitto, Algeria . . . . Dominano i protestanti, i Maomettani, gli Arabi; e i Gesuiti non han nè tempo, nè fiato a perdere con essi. Non restano, che alcuni

regni di Germania, e l'Italia: I primi han bisogno del consiglio dei Gesuiti? I caporali ne fanno le veci: In Italia poi i principi italiani incrudeliscono? ,, Ringraziate il cielo (sem-
,, pre Gioberti) che siano buoni (i principi Italiani,) e che
,, la furia infernale della tirannide, la quale in altri tempi
,, spaventò anche l'Italia, oggi non osi mostrarsi, e imper-
,, versare, che verso . . . Si rallegrino gl'italiani, che i
,, loro principi siano tali da poter essere riveriti, e cele-
,, brati, senza offesa della verità, e della giustizia . . . ,,
Ora se i Gesuiti consigliano veramente i principi, e questi non potendo essere che italiani, e i principi italiani sono buoni e giusti; ne viene per necessaria conseguenza, che i Gesuiti non danno che buoni consigli, e perciò anche su questo aspetto non dissentono da Gioberti i Gesuiti.

— Ma i Gesuiti non devono immischiarsi nelle cose secolari, e politiche. — È verissimo: e non solo i Gesuti, ma ogni sacerdote deve stare egualmente lontano dagli affari terreni e dalle quistioni di politica, e guai! a quelli, che vi s' intromettono! Il regno di Cristo non è di questo mondo. Nò: i sacerdoti non devono discendere nella triste arena, dove le passioni si urtano per i miseri interessi della terra, e dei partiti. La missione del sacerdozio è di elevarsi al di sopra di queste agitazioni tumultuose, e di far conoscere, e rispettare la religione, di spandere i suoi benefizi, e di diffenderla contro gli assalti dell' errore, e del vizio, di premunire i popoli confidati alla sua sollecitudine contro i lacci tesi alla lor fede. In una parola questa missione è di salvare le anime, e di procurare la felicità stessa temporale dei popoli fedeli, sforzandosi di strapparli alla servitù ignominiosa delle passioni, e di ristabilirli, e di conservarli nella felice e santa libertà dei figliuoli di Dio. I mali, che hanno già sparso il lutto sul suolo, italiano, e che avrebbero apportato delle catastrofi ancor più deplorabili, se Dio non avesse mandato il suo angelo, PIO IX, che colla sua parola di pace potentissima ha disarmato le braccia già alzate per ferire, e ha infuso nei cuori il balsamo della pietà, e della consolazione; braccia, e cuori, che finora erano stati imperterriti in faccia al cannone pronto a esterminarli, imperterriti e risoluti a conseguir colla violenza quella libertà perturbatrice, che si chiede, e si ricusa a fiumi

di sangue opponendo la forza alla forza. Questi mali sono il risultato della dimenticanza di Dio, e dei precetti della sua santa chiesa. Questi mali i sacerdoti devono cercare di arrestarli, non d'IRRITARLI colle loro private opinioni politiche. Per arrestarne il corso devono alzar le mani supplichevoli al cielo; devono rianimare il zelo della fede, e delle virtù fra i cristiani; devono sostenere il coraggio delle anime rette, che riguardano la nostra santa Religione come il più prezioso di tutti i beni; devono premunire queste anime contro le perfide suggestioni della menzogna, e della licenza. Come guardiani ed organi delle verità divine, che hanno rigenerato il mondo, e che sole possono impedirgli di ricadere nel caos dell'anarchia, e del delitto, devono proclamare incessantemente, che la vera libertà per il cristiano è la sommissione alla legge di Dio, e l'affrancamento dalle passioni, che acciecano, e degradano; e che il vero progresso consiste a stendere il regno delle virtù private, domestiche, e sociali, che la Religione fa praticare ai suoi figli, e che sono la sorgente della vera felicità. Devono in una parola mostrarsi degni di tanta nobile missione amando, e praticando i suoi santi doveri; e devono apparire in mezzo alle agitazioni del mondo come degni figliuoli del Dio della pace, della giustizia, e della carità, e devono per conseguenza opporsi a tutto ciò, che toglie la carità, perturba la pace, e lede la giustizia.

Or da chi più si manca a queste sante virtù, che dai rivoluzionari, che armata mano ti rapiscono *politicamente* e beni e vita? Le private inimicizie son ben perniciose, ma lo sono infinitamente più gli odî pubblici! Quelle cagionano pochi isolati mali, questi son causa dello sterminio d'intere provincie, e Regni. Or se al sacerdote compete estirpar quelle inimicizie, perchè non gli dovrà essere egualmente debito impedire gli odî civili? Se alcuni cerchi di usurpar la tua casa, una parte anche minima de' tuoi averi, o de' tuoi diritti, e il sacerdote intervenga, tu ne esigi la difesa, ed egli è tenuto a concedertela in forza del suo ministero: se due cittadini contrastano coll'armi alla mano, e minacciansi a vicenda la vita, e il sacerdote passando non s'intromette a calmar gli sdegni, e a toglier loro di mano il coltello, tu lo accusi di aver mancato a' suoi sacri do-

veri di pacificatore, e lo dici indiretta cagione dell'omicidio. Or se tali sono i doveri dei ministri del Vangelo nelle private cose, perchè eguali non lo saranno nelle pubbliche? Forse che i mali dalle discordie civili provenienti non son più funesti, e criminosi? Son leciti forse i saccheggi, le uccisioni, le devastazioni gli sperperi, i massacri .....? I principi, che sono in possesso del loro dominio non avran diritto di difendersi, e d'implorare il soccorso dei sacerdoti? E questi negheranno loro questo diritto, o piuttosto non dovranno cooperare con essi colla forza della divina parola al trionfo della lor causa, salvo poi a reclamare pacificamente col popolo le giuste, e necessarie riforme? Sì, non solo i Gesuiti, ma tutti gli ecclesiastici hanno sempre sostenuto il trono dei re contro il furor delle fazioni, ed hanno sempre difeso i popoli contro le crudeltà dei tiranni; ed hanno così preservato gli stati dai funestissimi effetti dell'Anarchìa, e del dispotismo: e non solo i Gesuiti, ma tutti ancora gli altri ordini regolari e secolari in massa se ne devono gloriare, e devono essere pronti ad opporre la medesima resistenza, se l'ocasion si presenti ... Ma con quelle armi soltanto. che Dio ha loro consegnate potentissime, e son l'armi della parola, della dolcezza, della persuasione, della pace, della giustizia, e della carità, senza fiele, senza dispetto, senza accettazion di persone, e senza preoccupazion di opinion sua propria; che il sacerdote politicamente parlando non ne deve avere alcuna, meno l'evangelico precetto.

Ora, se mal non mi appongo, tali sono sicuramente i sentimenti de' GESUITI, o almeno tali devono essere, e questi sentimenti medesimi ha manifestati Gioberti, perchè risultano dalle sue opere. La discordia dunque fra Gioberti, e Gesuiti non verte, che sù di un'ultimo punto, che scioglierò egualmente, o almeno lo spero.

— Ma i Gesuiti son nemici di ogni riforma, e di ogni progresso —. Non è vero: Come infatti i Gesuiti possono essere nemici di ogni Riforma, e di ogni progresso. se han celebrato il PERDONO, che accordò l'Immortale PIO IX ai prigioni, e agli esuli politici, e l'han celebrato con una pubblica accademia, intitolandola *Il trionfo della Clemenza*? Oh! chi si trovò in Roma a quei giorni, ha veduto

le Pontificie insegne, e i colori MASTAI avvolti al collo dei progressisti ... Or bene, di queste insegne medesime, e di questi colori i Gesuiti avvolsero il Collo dei pilastri, e dei capitelli del magnifico tempio, in cui quel trionfo fù celebrato ... Voi ridete? Rido anch' io per consenso. Veramente l'argomento non è mio, ed ho fatto il plagista a quell' autor *plagiqerelus* del mio Signor *Gioberti ha ragione, e ha torto.* Oh! vedete in corpo di chi si va a ficcar la logica! Perchè le colonne della chiesa dei Gesuiti eran vestite a bianco, e giallo, dunque i Gesuiti son progressisti ... Io avrei conchiuso, che sono PROGRESSISTE LE COLONNE! Se i poveri Gesuiti non avessero altre prove a sostenere le proprie ragioni, non avrebbero a far altro, che a incantucciarsi, e starsene per un pezzo nascosti. Buon per essi, che ne hanno d'avanzo! Io però non m'impiccio nelle cose loro, e al mio scopo mi bastano le generalità, alle quali mi attengo.

Il progresso è nel cristianesimo, e perciò nel cattolicismo. È una verità questa così certa, che non ha bisogno di dimostrazione; perchè sia ridotta all' evidenza. Ora i Gesuiti son cristiani, e cattolici; e penso, che niun voglia contrastar loro questa prerogativa. Eppure negando, che siano progressisti, questa prerogativa viene loro contrastata! E in vero: Uno di quegli sgarbatissimi professori di letteratura di quel tal paese, che ha la pretenzione d' insegnar all' Italia il viver libero fuori del cerchio evangelico, osò sostenere la tesi, che il cristianesimo è in decadenza per la ragione, che essendo il progresso essenziale in natura, egli lo impedisce ... Sfacciato! Il dir dunque, che i Gesuiti son nemici del progresso è lo stesso, che classificarlo nel numero di quell'uomo *expudoratae frontis,* e di quant'altri sono i letteratoni oltramontani di tal sozzo taglio. *Dunque* i Gesuiti son progressisti ...

Un dei caratteri, che oggi distinguono un vero progressista, è quello di essere ligio, devoto al Sommo Pontefice, autore di quel vero progresso e salutare, qual lo vuole la religione, e quale i suoi sudditi amano, ed ogni buon italiano deve desiderare. Or chi più ligio, e più devoto al romano pontefice dei Gesuiti, che gli fan voto d'illimitata obbedienza? nè si distingua dalla ecclesiastica giurisdizione

la politica autorità, poichè il Pontefice è inseparabile dal Sovrano, e l'insubordinazione politica intacca per conseguenza la spirituale potestà, poichè l' una e l'altra prerogativa è nel medesimo soggetto. A meno dunque che non si adducano irrefragabili evidentissime prove in contrario, dobbiam giudicare, che i Gesuiti son veri figli sommessi del comun Padre, le cui leggi sapientissime devono essere rispettate, e venerate. Si dica di un sol Gesuita, il quale o colle parole, o coi fatti, o cogli scritti (lasciamo le intenzioni a Dio, che solo vede i cuori) sia stato così stolto a biasimare soltanto le provvidenze benigne di PIO IX immortale, e finchè dureranno i secoli glorioso; ed io dirò, che costui non è degno di appartenere a un'Ordine, che ha dato sempre tanto buon conto di se ... Si trovi ed io lo denunzio all' universale indignazione! Ma questo Gesuita non 'l si troverà. Dunque Gesuiti son progressisti.

Si accusano i Gesuiti come ricercatori diligentissimi del favore dei grandi. Che di questo favore si prevalgano essi a benefizio dei poveri, lo abbiam veduto. Sia dunque vero: or bene, io ne deduco un' argomento a loro vantaggio. I Grandi in Roma sono affetti al Re Pontefice, ed han partecipato all' universal gioia ogni qual volta il munificentissimo Sovrano ha beneficato il suo popolo, e si è veduto il principe, e il duca fra ogni ceto di persone, anche dell'infima plebe, anch'essi colle faci, e le insegne correre in ordine militare a rendere omaggio, e tributare cordiali ringraziamenti al BENEFATTORE. Or qual' è quella casa principesca, che non abbia un de' suoi membri, nella Compagnia, che non ne riceva la direzione spirituale, e che ai Gesuiti non consegni i propri figli ad educarsi? E dunque evidente lo loro influenza; non sò per conseguenza comprendere come possano i Gesuiti essere oggi o retrogradi, o stazionari, mentre i nobili sono apertamente progressisti. In conferma addurrò un argomento all' uso, e capacità del nostro sig. *Gioberti ha ragione*, e *ha torto,* affinchè anch' Egli si persuada, che i Gesuiti son progressisti. Or son pochi giorni, quando il clementissimo PIO consolava della sua presenza, beneficenza, e benedizione i subiacensi, al suo ritorno nella beata capitale passando per Tivoli mentre si degnava di prender riposo nell' *umile convento* de' PP.

Domenicani, la sera i Gesuiti solennizzarono nel loro *suntuosissimo palazzo* il passaggio di SUA SANTITA' con una dottissima accademia, e i nobili Convittori acclamarono al Grande Riformatore.

Si dica anche più grossa! Non solo i Gesuiti son progressisti, ma sono anche costituzionali!! Non mi torcete il muso, *signor Gioberti ha rajione, e ha torto*; chè io ve lo provo. Come si governano essi? A qual legge politica sono soggetti? Non vi ha dubbio, che lo spirito di essa legge è monarchico; ma la tendenza è tale, che il superiore non può oltrepassare i limiti fissati alla di lui autorità. I Gesuiti prestano obbedienza, e ossequio illimitato al superiore, è vero; ma il superiore è circondato da un consiglio, direi quasi rappresentativo, poichè si compone di soggetti, i quali presso di lui rappresentano le provincie, consiglio che per essere deliberante è potentissima garanzia per l'Ordine contro ogni immaginabile atto dispotico del superiore medesimo: Così per gli affari generali, e più importanti. Per i minori affari poi, e comuni, e per l'esecuzione delle leggi il superiore è circondato da un secondo consiglio, come di ministri; consiglio composto di soggetti, ciascun de' quali è incaricato chi del tesoro, chi dell' economico, chi della educazione, e via discorrendo di qualunque altro ramo di amministrazione. Mirabil regola, che fece dire a Richelieu, come già notai, non esservene alcun'altra migliore; regola però, ch' Ei non seppe addottare, o che no 'l volle per non diminuire il dispotico suo potere, regola, che fin d'allora addottata avrebbe risparmiato tanti delitti, e tanto sangue.

Lasciando però da parte questo costituzionalismo, di cui niuno vorrebbe sentir parlare, e che tutti rigetterebbero, veniamo ad un'ultimo argomento, che convincerà i più schivi.

I Gesuiti han case, collegi, e pubbliche scuole in pressochè tutti gli stati italiani; e i nostri principi sono loro affezionatissimi, e ne hanno quella stima, che meritamente si son procacciata: Eppure niuno di questi principi, se non m'inganno, è propenso a indurare il giogo sui popoli. Io di due Sovrani Augusti dirò soltanto, che soli m'interessano (e interesssano all' universale), giacchè mi

pregio di essere suddito fedele dell'uno temporalmente, spiritualmente dell' altro; del mio re voglio dire, il re di Sardegna, e del sommo gloriosissimo Pontefice, che siede oggi per divina provvidenza sulla cattedra di s. Pietro, di PIO IX: Sovrani augusti, cui il più gradito omaggio che possano prestare i sudditi è di chiamarli PADRI amorosissimi, e LO SONO: Padri amorosi, che dimentichi del loro bene, e della propria quiete intenti sono soltanto alla felicità dei figli dando loro quella vera unica civilizzazione, che il resto di Europa per altre vie tenta invano di ottenere, e che non otterrà giammai, se non parte da donde essi presero le mosse.

RE DI SARDEGNA

La religione è la base d'ogni ben fondata repubblica, e là, ov' ella domina regina, è il legame, e il vincolo, che stringe insieme, ed unisce al Capo supremo le classi tutte, e gli ordini de'cittadini. Le nozioni del bene e del male, del vizio e della virtù, dell' onesto e del turpe, del giusto, e dell' ingiusto essendo scolpite nel fondo del cuore degli uomini, ed essendo generali, uniformi, costanti, perchè son fondate in quella legge eterna, primordiale, immutabile, che emana dal seno stesso di Dio, mediante la religione si sviluppano in pratica: E mentre individualmente l' uomo giudicando delle sue azioni si applaudisce se ha operato bene, si condanna se ha operato male, e socialmente adempie ai mutui e scambievoli doveri, ed offici fra cittadino e cittadino, essendo le operazioni sempre conformi alle massime; così regna fra il regnante, e i sudditi quel mirabile armonioso accordo, che da principio Dio impresse al creato, guasto in seguito dalla malizia umana. Accordo, che può operare sola la religione, la quale da una parte raffrena la licenza popolare, e fa sì, che il suddito sia subordinato, dipendente, amante del principe; e resiste dall'altra, e si oppone all' abuso dell'autorità, e fa sì, che il popolo non tema di essere maltrattato dal principe, che sa governare sotto gli auspici della divinità. Impedisce rispettivamente gli eccessi, e fa impossibile, che il sovrano divenga tiranno, e ribelle il popolo.

Che il Re di Sardegna, mio augusto sovrano, abbia quel santo timor di Dio, ch'è timor di figlio, e non di servo, e che per conseguenza ami la Religione, lo provano manifestamente le virtù, che ne esercita, e i precetti, e i dettami, che ne professa con edificazione universale de'suoi sudditi: Amore alla Religione, che nutre per inclinazione propria; che riconosce, da Dio solo venire ogni bene, e che ha ereditato da'gloriosi suoi antenati sempre cari alla Chiesa, e di essa sempre fermissimi sostegni, per cui la sua nobilissima casa ottenne il meritato titolo di Sacra Maestà. Non ho ragion di adulare, perchè il mio Re ignora chi mi sia; ed essendo io tra gl'infimi de'suoi sudditi, che valgon le mie lodi e i miei omaggi?

Se tale è il padre di famiglia, tali devono essere i figli. Non intendo già di pretendere, che i popoli soggetti a quel magnanimo regnante siano un modello di perfezione, dimodo che fra essi si ritrovino tutte le virtù, e niun vizio. Dopochè Cristo Signore in una medesima famiglia ne ha mostrato un prodigo, e depravato, e un'invidioso e disaffezionato, e dopochè l'esperienza ne insegna, che nulla quaggiù v'ha di perfetto; piuttostochè di bugiardo, meriterei il titolo di ridicolo, se osassi sostenere, che fra quei popoli non vi sono degl'insubordinati, degli sconoscenti, degli irreligiosi, e dei diffamati . . . . ma pochi individui qual danno arrecano alla riputazione, che dee aversi della intiera società? In generale dunque non ho tema di essere smentito, se asserisco, che i sudditi del Re di Sardegna son degni di essere retti da un tanto Monarca. Il clero è dotto, divoto, edificante; la nobiltà è sovra ogni altra eccellente, generosa, benefica; l'armata è forte, istruita, guerriera, la plebe è laboriosa, tranquilla, costumata . . . Tutti gli ordini in somma della Cittadinanza corrono fidatamente appresso il loro Re, che tutti precede alla META . . . che nella sua mente altissima ha già disegnata, e nel suo paterno cuore stabilita! Come non sarà felice un popolo guidato dalla sapienza, e dall'amore; un popolo, che corrisponde con fiducia, e con gratitudine?

Rassegniam rapidamente quel mirabile governo. Uno stato nella sua azion governativa giustamente è assomigliato a una nave, che non può navigare senza nocchiero, e con

un solo elemento. Gettatela in mezzo al mare, e fate, che la dirigga il più esperto pilota; essa rimarrà stabile, ed immobile, se il vento non soffia, o non ispira almeno aura benchè leggiera, o (che ne fan le veci) se non la muove il remo, o il vapore non le imprime la velocità del fulmine: Del pari dessa andrà a rompere negli scogli quando anche abbia in suo favore i due elementi, ma non la dirigga chi al timone presiede. Così l'organizzazione della società dev'essere basata su i due elementi aristocratico, e democratico contenuti, equilibrati, diretti dal principio del diritto monarchico. Col solo elemento aristocratico, la monarchia non avendo appoggio va a terminare nel barbaro feudalismo: Col solo elemento democratico, rimanendo parimente la monarchia senza sostegno, ondeggia sempre fra l'anarchia, e il dispotismo. La monarchia all'incontro, che riposa su l'ascendente della nobiltà, e si appoggia alla potenza del popolo, ha la sicurezza di una fermissima base, e il suo trono è impossibile che crolli. Quindi è manifesto l'errore di alcuni, i quali vogliono un governo stabilito su l'equilibrio dei tre poteri *egualmente poteri*! Il monarca non è un elemento, come non è un elemento il pilota: Il vento può cangiare dal Nord al Sud, e dall'Ovest all'Est; il mare può essere ora calmo, ora in tempesta; ma il piloto è sempre lo stesso, e ha sempre un medesimo scopo, di dominare cioè gli elementi, o di servirsene per condurre a lor dispetto la nave in porto.

Così è della Monarchia Sarda, la quale non esclude alcuno dei due elementi, ed ambedue li ammette senz'accettazione di ceto, e di grado. Ovunque vai tu ritrovi egualmente il nobile, come il figlio del popolo, nell'alto e basso clero, nel ministero, e nel consiglio di stato, nei comuni, nelle magistrature, nell'armata di terra, e di mare, nelle università . . . alla tavola stessa del Re, ai circoli di corte. Il merito è quello, che ti distingue; e il merito è sempre conosciuto, e premiato; L'aristocrazia, è vero, forma un rispettabilissimo corpo distinto; ma essendo i nobili pareggiati nelle cariche e negli onori al resto del popolo, non forma una casta, come non la forma il ceto democratico. Sono egualmente figli in somma e i nobili, e i plebei di un padre comune, che egualmente e su gli uni, e su gli altri spande

i suoi benefizi; e se vi è distinzione, è distinzione di veste, che a ciascuno mirabilmente si addatta, e di cui ognuno è contento, e niuno si lagna. E non già, che un Sovrano possa essere meno saggio, e meno clemente; giacchè oltre l'indole dell'augusta famiglia, per cui niuno mai de'suoi membri ha deviato dal retto sentiero, ne mai si è abbandonato al suo capriccio, la costituzion dello stato è tale, che promette sempre un governo dolce, moderato, e pacifico. Nulla diciamo di quel progressivo sviluppo, che potesse piacere al Re di dare ad essa costituzione; anche senza di questo oggi non manca la più grande sicurezza. Un consiglio di ministri composto dei più ragguardevoli ed esperimentati soggetti, e scelti dai più distinti fra quelli, che passarono per la trafila di tutti gl'impieghi dai più infimi ai superiori, secondo la loro specialità, ricevono gli ordini dal sovrano, e gli umiliano le leggi, che credono opportune. Nè è già chiuso l'accesso al Re, affinchè i sudditi possano far pervenire al di lui trono la notizia dei soprusi, quando ne ricevessero, o fosse possibile riceverne da tali ministri, e la destituzione di un di questi per tal ragione, e per tal via non sarebbe per certo il primo caso. Discusse dai ministri le leggi, son proposte all'esame del consiglio di stato, al quale è lasciata intiera libertà di didiscussione, e di umiliare al Sovrano quelle considerazioni, che quantunque consultive, son però ordinariamente addottate. Il consiglio di stato è diviso, e distinto in varie categorie, in modo che gli affari interni, e gli esterni, le finanze, la guerra, l'istruzion pubblica, i pubblici lavori, il culto han la lor classe, nella quale sono i più dotti, e i più intelligenti delle materie di ciascuna; e mentre ognuna classe tratta degli affari suoi proprii, l'intiero consiglio è consultato sugli affari generali, e comuni. Concette così dalla sapienza del Re, discusse, e redatte dai ministri, cribrate dal consiglio di stato, non hanno però ancora vigore di leggi, nè si emanano, se non sono state registrate o dalla Regia camera de' Conti, o dai Reali cinque Senati, secondo cui appartiene, i quali non so se ne abbiano il diritto, ma possono prima di registrarle, senza offesa della real maestà, fare quelle osservazioni, che credessero necessarie.

— Le finanze del regno sono prospere, e non son gra-

vose al popolo, e proporzionate sono al bisogno delle diverse amministrazioni dello stato. Un controllo ben regolato impedisce le malvessazioni, e le rende impossibili, o almeno non le nasconde impenetrabilmente. Senza debito, e con immenso credito, oltrecchè eseguiscono tutte le grandi opere, e la prodigiosa rete delle vie ferrate col proprio peculio, suppliscono anche ai momentanei bisogni del commercio, che in questo modo è sempre più prosperoso; e il negoziante ha un pronto rimedio alle sue disgrazie, e provvede in un istante alle sue robe, al suo onore, alla sua vita. —

— Le comuni — hanno ogni diritto, che possa lor competere, e van sempre progredendo i miglioramenti della loro politica organizzazione, un rappresentante del rè, che invigila all'esercizio di questi diritti, è cosa ben rara, che abbia motivo di contenerle, e spèsso accade, che sia lor di stimolo a praticarli, e a prevalersene. —

— Le magistrature sì civili, che criminali son costituite in modo, che la giustizia ha immancabilmente il suo effetto. I giudici sono irremovibili, giusti, fermi, incorruttibili, e innanzi ad essi sono eguali il nobile, e il Plebeo, il ricco, il povero, il grande, il piccolo, e non conoscono che la legge; son nomi ignoti nei tribunali sardi concussione, regalie, personalità. Ogni comune ha un giudice, ogni provincia ha un tribunale composto di molti giudici, di un' avvocato de' poveri, e del rappresentante del rè per la esecuzion della legge, il quale in ogni causa interviene, e conclude per la decision della causa, o per l' applicazion della pena, ma non ha voto nella emanazion della sentenza. Molte provincie hanno un senato tribunale supremo, il quale contiene nel suo seno i più dotti, i più sapienti, i più integerrimi fra i giusdicenti; e niuno è senatore, se prima non ha compita una lunga, faticata carriera, nella quale non abbia provato, che ha tutte quelle virtù, che convengono ad un'uomo, che inappellabilmente deve decidere delle sostanze, dell'onore, della vita de'cittadini.

— L'armata — è stupendamente organizzata. Siccome nelle altre amministrazioni dello stato, così nelle milizie l'anzianità accompagnata dal merito è quella, che vi promuove dall'infimo al superior grado; e vedi chi fù soldato, sviluppando condotta, e talenti straordinari, passando di grado

in grado, ammesso a tutti i titoli di nobiltà, comandare battaglioni, reggimenti, brigate, divisioni: composta di tuttta gente educata, poichè in forza della leva niuno è esente; non trovi in essa il vagabondo, o se alcun ve n'e, ben presto la più rigorosa disciplina ne fa ragione. Forte valorosa, imponente, mostra di non temere la prepotenza del maggior numero. Col suo re alla testa, che al soldato è padre, compagno, fratello nonchè sovrano, e generale in capo, è pronta ad ogni istante a mettere mano alla spada, e a provare che non inutilmente è a guardia dell'Italia, che saprà preservare da ogni nemico.

— La Marina — se non è numerosa, è considerevolissima, e ognun sa quanto valga il marinaro genovese. La bandiera Sarda sventola su tutti i mari, e in Occidente, e in Oriente è rispettata quant'altre le più potenti. Mentre a Tripoli poco fà una flotta portava sulla bocca de'suoi cannoni il tributo insolentemente chiesto da quel Bei, al rimbombo de' suoi colpi terribili ammutivano le altre potenze barbaresche, e prestavano omaggio a quel re che non invano s' insultava. A Costantinopoli, al Brasile, al Perù, a Buenos Ayres, e in tutti i Paraggi di America il Vessillo di guerra copre, protegge quel pacifico del commercio, che ovunque prospera, e non iscapita mai: E se un barbaro ha l'ardire di provocare le prime forze marittime di Europa, alle insegne Sarde è data la protezione degl'interessi inglesi e francesi, e colui non osa ricusare . . . . .

— La moralità pubblica — è garantita. Il vagabondaggio è impedito: L'ozio non ha luogo, ove i mezzi di occupazione, e di lavoro sovrabbondano in ragione della popolazione piucchè compatta. Anche il sesso debole ha un rifugio ad allontanarsi dal vizio, e abbandonar la scostumatezza: Persone son destinate ad esortar a penitenza cotesta gente pericolosa, e luoghi moltissimi son preparati a riceverle. La mendicità quasi non si conosce, e il miserabile non può mai essere meschino, se approfittar voglia delle risorse, che abbondantemente gli offre il governo . . . . . Gli asili infantili sparsi ormai per tutte le provincie, per tutte le città per tutti i luoghi, completano un sistema tanto stupendo, e oggetto di vera ammirazione.

— La istruzione pubblica — è assicurata non solo al

nobile, al ricco, al benestante, che han mezzi proporzionati a ogni genere di studj, ma ancora all'artiere, al villano, al povero, al tapino, che fatti adulti avean sviluppato le naturali cognizioni per via dello scrivere, del leggere, e dei principi di aritmetica, e geometria per mezzo di mille scuole gratuite municipali, private, diurne, e notturne.....

E tutte queste istituzioni, e popolari vantaggi, già intrinseci nella costituzione antica han provato e provano continuamente un progresso mirabile sotto gli auspici, e l'influenza della beneficenza sovrana del re presente, il quale ha in mira anche maggiore sviluppo, ed ha deciso di operare ad ogni costo il bene, e la felicità de suoi sudditi. Ora se i Gesuiti influiscono coi loro consigli, non vi ha dubbio che le loro idee son progressive; o se non influiscono, come sarebbe la miglior cosa, è evidente, che al progresso non sono avversi.

PIO IX

I nemici della chiesa, sempre risoluti e in opera per abbatterla, non han lasciato intentatata mai ogni arma per giungere al prefisso scopo; e mirando specialmente ai Gesuiti che pensano essere i più robusti difensori di essa, menarono colpi terribibili per aumentarli; e quà a là vi riusciron pur troppo! Superbi della lor vittoria si rallegravan già, rovinato il principal fondamento, della prossima caduta della chiesa, e rideano della di lei decrepitezza, e sogghignando le correvan dietro gridando: *Ascende*, *Calve*! gli stolti! E non sanno che la chiesa non invecchia mai? Forse sembrerà talora, e a chi ha men fede, ch'essa sia per giungere alla sua ultima età; ma è allora appunto, che in un tratto ringiovinisce, e ritorna alla sua epoca primiera; e quando dopo altrettanti secoli si giudicherà giunta al suo fine, sarà vano il giudizio degli uomini, perchè ringiovanirà di nuovo. Gli stolti! E che? La chiesa per distruggere un'Ario, un Nestorio, un Eutiche, o mille altri novatori pericolosissimi ha essa forse avuto bisogno de'Gesuiti? E la chiesa stessa non è forse or ora uscita vittoriosa e trionfante piucchè mai dalla più terribile e pericolosa persecuzione, che abbia mai sofferta, suscitatale dal più ingrato de suoi figli?

Or bene non trionfò gloriosa senza l'aiuto de'Gesuiti? E oggi stesso non è un tratto mirabile della divina provvidenza, che ai sedicenti filosofi, e Liberali sia *fatalmente* riuscito di porre i Gesuiti nella condizione del maggior discredito affinchè sia manifesto, che da lei sola deve la chiesa ripetere le sue glorie? Oggi stesso, dico, tutte le nazioni, anche le più nemiche della S. Sede romana apostolica, piene di meraviglia non s'inchinano, e non prestano omaggio al più grande di tutti i monarchi; e non riconoscono, che PIO IX è il veramente mandato da DIO? L'inghilterra stessa si vergogna di aver insultata sì sovente la effigie dei pontefici, e pubblicamente protesta di voler riannodare l'alleanza antica. Oh! quant'è manifesta la protezion dell'altissimo su quella terra già santa!! E il Musulmanò medesimo, del quale il dottissimo Genebrardo disse, che „ *hunc facile* „ *crediderim esse antichristum, aut saltem regni anti-* „ *christi conditorem* „ non è venuto a prostrarsi innanzi al potentissimo trono di PIO, a protestare, ch'è divina quella Religione, che ha dato agli uomini un TANTO PADRE, e a dichiarare, ch'egli non sarà più d'ora in avvenire il padrone, ma sì il padre de suoi sudditi, e in ispecie de'cristiani? E chi sa se la provvidenza non disponga, che presso altre nazioni non men nemiche non sia per essere più potente il nome grande di PIO, che non le minaccie e i fulmini di Albione! In tutto questo che c'entrano, ed entreranno i Gesuiti, che non sono stati finora nemmen lo istromento, di cui siasi servito Iddio? È la forza della onnipotenza divina, che sola ha potuto e potrà operare prodigî tanto stupendi, e i pontefici solo ne sono gl'istromenti!!! E dato ancora (che non sia mai) che di Gesuiti si annienti anche la memoria, e non risorgan più, forse la chiesa ha a temere qualche cosa del filosofismo e liberalismo? Forse perirà per questo? O piuttosto non otterrà anche più segnalati trionfi? E non è essa per divin decreto infallibile, e duratura in eterno? E non le ha promesso Dio medesimo, che l'inferno non prevarrà mai contro di lei?

VENNE PIO IX, VIDE gli agguati dei nemici, li smascherò e VINSE. VENNE in un de'più pericolosi tempi: VIDE l'orizzonte accalcato di nubi negrissime, perdonò, e VINSE la tempesta, che stava per iscoppiare, e la dissipò. I ne-

mici della Religione lo sono anche del Trono: Essi, che ridevano della supposta vecchiezza della chiesa, aspettavano anziosamente il momento opportuno per dar di accetta sul soglio ponteficio, e abolirne per sempre il governo temporale (vana speranza, e redicola!) VENNE PIO IX; VIDE la necessità delle riforme, che giustamente richiedeva lo spirito del secolo; si mise a capo del progresso, di quel progresso evangelico cristiano cattolico, che solo è vero. e saggio: Si rivolse ai suoi figli traviati, e sedotti . . . sorrise . . . E caddero loro l'armi dalle mani, e giurarono fedeltà. VINSE, e la rivoluzione schernita e spaventata fuggì tra i suoi lungi da Roma, e dall'Italia. O voi, che per difendervi dall'Idra fan d'uopo un milione di bajonette, e mille cannoni, VENITE ad apparar da PIO come senza trar una spada si vinca. VEDETE come tre milioni di sudditi prestano omaggio sincero, ed affettuoso a tanto sovrano, e come accorrano a rendergli grazie, e a protestargli amore non solo i sudditi per ordinario ben affetti ai papi, ma i sudditi ancora una volta ricalcitranti, ed ora i più umili, i più divoti, i più riconoscenti, i più fedeli, i primi a offerir mano, e cuore a sostener ad ogni costo, nonostante qualunque pericolo, e in faccia ai prepotenti, i sacri diritti del migliore dei re . . . . VENITE, VEDETE, ed egualmente VINCETE.

L'Amnistia opera magnanima, che val per se sola ad immortalare un lungo regno, fu seguita da leggi pratiche, legislative, amministrative, giudiziarie sì pronte, sì saggie, sì opportune, che mostrano, la divina sapienza aver diretta la mente di PIO; chè uom solo tanto non potea; e la carità celeste aver infiammato il di LUI cuore nobilissimo a procurar subito il bene de' suoi figli, chè l'amor di un padre non soffre indugi. Ma se tutto ciò riscosse gli universali applausi, e riempì l'universo di maraviglia, la Riforma dei pubblici costumi è un vero prodigio. Chi ha mai veduto più edificante pratica religiosa di quella, che ora si esercita dalla gioventù di ogni ceto, la quale non richiesta, non istimolata, spontaneamente, conoscendo, che ciò è gradito all' Altissimo, e piace a Pio IX, accompagna i defunti al sepolcro, composta, divota, e in atteggiamento di lutto unendo a quelle del sacerdote le sue pre-

ghiere? Tutti confessano anche i più ritrosi, che il progresso civile ha prodotto il progresso religioso, e morale; quindi questa gioventù medesima è più desiderosa della parola di Dio, ed è più sollecita dei sacramenti: Quindi sulle ore di serale passeggio non senti più o quelle ariette amorose, o quelle cantate oscene; ma siccome Pio solo occupa il pensiero, il cuore di tutti, con piacere ascolti sempre quel grato canto, che ti consola, d' inni e canti in onor del Vicario di Cristo. Ognun sa, quanto sia scorretto il parlar dell' infima plebe, e di una gran parte degli artieri; e ognun sa medesimamente, che non vi è classe di cittadini più docile, e più affezionata, e più rispettosa. Il sommo Pontefice ha creduto, che non fosse indegna questa classe importantissima di ascoltar la viva sua voce; e Pio IX salì sulla cattedra di verità, e disse, che il Nome di Dio santissimo dovea adorarsi, e glorificarsi, e che la Modestia è la più bella virtù dell'uomo immagine viva di Dio . . . . È noto a tutti il celebre giuramento — Non si bestemmia più *per un accidente!* — e si sa come si mantenga religiosamente la promessa. Oltredichè due massime inconvenienti scandalizzavano la società. I fanciulli, i giovanetti abbandonati alla via, privi di guida, mancanti di religione, di educazione, di ogni buon costume, superavano, per quanto poteva la loro età, in malizia, e in prave opere i più grandi dilinquenti: La poveraglia oziosa assordava l' aria del loro accattar per Dio, e consumava in istravizî le generose limosine dei buoni. Il beneficentissimo Pontefice, non appena salì al trono, rivolse sua cura a questi importantissimi oggetti; e mentre se ne conoscono già i salutari effetti, ben presto si avranno buoni cittadini di quelli, che non saranno più destinati alle carceri, alle galee, al palco, alle sozzure, al vizio. Dopo costoro rivolse il suo sguardo benefico alla plebe, che se non è dedita all'ozio, è lasciata nell'ignoranza. Conoscere Dio e i suoi divini precetti, conoscere se medesimo e il prossimo, ed amarsi ordinatamente, ecco i due principî, su cui si fonda la retta e morale educazione del popolo. Ma come potrà il popolo conoscere Dio, se stesso, il prossimo senza istruzione? Ed è questa precisamente, che inculca il sapientissimo Re-Pontefice. Egli vuole, che il suo popolo sia religioso, affinchè

sia degno di Dio; e dichiara, che allora soltanto sarà degno di Dio quando sarà educato, istruito, morigerato, conoscitore de' suoi doveri, apprezzatore della sua dignità, moderatore delle sue passioni, sciente il modo di frenarle, e di rivolgerne la tendenza ad oggetti laudevoli, affinchè così questo suo popolo una società d'uomini divenga pieni della idea più nobile della loro libertà, ed accesi di un sacro entusiasmo per combattere gli abusi, per ammaestrarsi nello esercizio legittimo de' suoi diritti, e per resistere agli attentanti della sfrenata licenza, che vorrrebbe rendere l'uomo schiavo de' suoi capricci, e de' suoi disordini. E i sudditi di Pio IX hanno tutti applaudito unanimamente a questa legge di divina filosofia; e ravvisando nel Sovrano una lucerna opportuna, che splende loro dinanzi, e un' amica luce, che i passi loro dirigge e rischiara, han messo mano all' opera, e grandi e meschini a cooperarlo in sì magnifica impresa.

Veniamo ora ai Gesuiti. Come è possibile addurre una sola prova, che anche apparentemente dimostri, ch' essi son contrarî a tanto bene! Io voglio essere generoso verso i loro nemici. Onde si suppongan così scellerati quali li descrive l'autore dei consigli di Satan, non dirò empio, ma sciocco, e ridicolo; pure fingerebbero favore a così utili Riforme per giovarsene ad acquistar anime alla grande caldaja di Beelzebuth. Io vedo bene, che forse non mi si negherà il loro consenso alle Riforme morali; ma mi si opporranno le gesuitiche smorfie al progresso politico . . . Vediamo.

Quando i sudditi congiurano contro il sovrano affine di obbligarlo a leggi, che ripugnano alla leggitima sua autorità, commettono un delitto, e son rivoluzionarj. Quei sudditi poi, che congiurano contro la rivoluzione per rialzare il trono caduto, son reazionarj, o contro rivoluzionarj, i quali esercitano un dovere verso i diritti sovrani, se i mezzi, di cui si servono, sono legittimi, aperti, franchi . . . e commettono parimenti un delitto, se i modi son tenebrosi, sanguinarj . . . Così se un re, conoscendo i bisogni del suo popolo, spontaneamente concede Riforme, che reclama la pubblica opinione; che non è mai criminosa, e una parte de' suoi sudditi le disapprovano, e congiurano contro l'eser-

cizio dell'autorità sovrana, sono egualmente rivoluzionarj; e il delitto non è men grave, poichè la rivoluzione non prende il suo nome dalle leggi di libertà favorevole al popolo, ma sì dall'usurpazion del potere, che al principe appartiene.

Applichiamo la massima ai Gesuiti. Il re Pontefice in forza della sua autorità e nel pieno esercizio del suo potere, quieti, tranquilli, pacifici essendo i sudditi suoi, ha dato, e darà leggi conformi ai loro bisogni, e quali le esige lo spirito progressivo del secolo: Quindi i Gesuiti o sono progressisti, se docili approvano le sovrane disposizioni, o son rivoluzionari, se vi si oppongono, e renitenti o con parole o con opere disobbediscono alla legge. Ora chi vorrà gratuitamente gettar loro in viso l'atroce insulto di rivoluzionarj? Dove son le prove? Han parlato, hanno scritto? Mentre all'opposto qualche cosa possiam pur dire della loro docilità, e contentezza ... Bandiere, colori, musiche, inni, accademie ... e l'ultima festa a s. Ignazio *sontuosa*, *e dispendiosissima*, tutto dimostra ad evidenza, che non sono quali vengono riputati. Vi sembran deboli appoggi questi argomenti? Ma se tali dimostrazioni manifestano come la luce del sole la soddisfazione, la gioja dei *veri progressisti*, perchè le dimostrazioni medesime non gioveranno egualmente ai Gesuiti? Eh! concediamo ai Gesuiti ciò, che per noi è la manifestazion sincera dei nostri voti esauditi, e dei vivi nostri ringraziamenti al santo nostro Pontefice, al re munificentissimo, al Padre amoroso; e tutti uniamoci in santa concordia e pace, uniamoci tutti, non esclusi i Gesuiti, a venerar quel Grande, che ci ha conceduto la divina provvidenza.

Ecco dunque su tutti i punti riconciliato Gioberti coi Gesuiti, sia che realmente pecchino essi o nò di politica, dalla quale il sacerdote dovrebbe come da peste stare lontano. Potrebbero essere riconciliati su tutte le altre accuse? Io dirò di un'altra difficoltà che mi è facile dissipare, riservandomi di suggerire in ultimo il più acconcio mezzo a perfezionar l'assunto, che ho intrapreso pel primo; perfezione, che supera le mie forze, e Dio voglia, che la mia debolissima voce sia ascoltata dagli avversarj in lizza, dimodochè d'ora in avvenire dai figli non si parli, e non

si scriva più che di pace, giacchè il Padre vuole Pace, e sempre Pace!

O

OLTRE IL PUNTO POLITICO SI POTREBBE SCIOGLIERE OGNI ALTR' ACCUSA ?

Gioberti accusa i Gesuiti di aver introdotta, ed insegnata una pericolosa dottrina tanto intorno al dogma, quanto intorno ai costumi. L'autore dei due Libruzzi, che io confuto, senza considerar gli appoggi, che ha l'accusa, e senza ponderare i mezzi di difesa, non ha potuto esercitar l'ufficio del sacerdote, che sta nel conciliare gli animi irritati; quindi dovendo dir qualche cosa, ignorando certamente i termini, e lo stato della quistione, ha fatto la parte di Beelzebuth, soffiando nel fuoco, e senz'addur prove, dicendo, che Gioberti è calunniatore. Io supplirò alla mancanza del mio Nanuccio; e dicendo prima come si debba scusar Gioberti, accennerò in ultimo come si debban difendere i Gesuiti.

1. E in quanto al dogma: sul bel principio il sistema della scienza media, esposto da Molina Gesuita professor di teologia in Portugallo, eccitò tali contese, e discordie, che il sommo pontefice Clemente VIII richiamò questa causa al suo tribunale. Moltissimi fra i più dotti sia in Roma, sia all'estero, vescovi, cardinali, prelati, semplici sacerdoti dell'uno, e dell'altro clero consultati nettamente giudicarono, che il Molinismo era meritevole di condanna. Le diverse congregazioni *de auxiliis* persisterono a dichiarare, ch'era in molte parti censurabile, e unanimemente, a poche eccezioni, sostennero, che il pontefice ne dovesse decretare la censura. Anche dopo la decisione di Paolo V fin al dì d'oggi teologi sapientissimi, e professori distinti, senza disobbedir alla Bolla del Pontefice, la opinion Moliniana disapprovano, e ne confutano il sistema con valevolissimi argomenti. Quindi non è maraviglia se Gioberti, educato alla vera scuola antica, è nel numero di quelli, che in materie teologiche dogmatiche senton disgusto di ogni novità; e la novità, anche che non oltrepassi la sfera della

opinione, è sempre pericolosa. Oltre questo motivo il Gioberti si fonda forse sù di un'altro non men valido argomento. Lo spirito di ambizione (e quì io non faccio, che interpretare il sentimento del nostro gran Filosofo) è quello, che indusse il Molina a uscir dalla comune sfera dei teologi del suo tempo, e farsi un gran nome come inventore di un nuovo sistema; E la società di Gesù, che un tal sistema ha adottato e difeso a tutta possa, si è resa rea della medesima colpa. Nè ad iscusare il Molina e la società varrebbe il dire, che il libro della Concordia era necessario a confutare la *promozione fisica Banneziana* allora creduta favorevole al calvinismo, non varrebbe, dice, come io suppongo, il Gioberti, poichè non è lecito con un errore opposto combattere l'errore, essendo anche il molinismo allora tacciato di eresia Pelagiana. E che? a combattere la eresia di Pelagio inventò forse Agostino un sistema novello? Oppure non si attenne all'apostolica dottrina, e non confuse l'Eresiarca con isviluppare soltanto le due fondamentali verità intorno alla grazia, e il libero arbitrio, con dimostrare cioè, che l'uomo il ben che fa lo fa liberamente, e che la grazia gli è assolutamente necessaria per le opere di salute? Che la grazia non nuoce affatto alla libertà dell'uomo, e che la libertà nulla toglie al poter della grazia? E quando Pelagio insisteva, e chiedeva in qual modo accordar si potesse col libero arbitrio la grazia, Agostino analizzò forse la sostanza del mistero, e volle conoscerne la maniera di essere? O non esclamò piuttosto con Paolo, *Oh! profondità dei tesori della sapienza, e della scienza di Dio?* Dovevate seguir le traccie segnate sì gloriosamente da quel santo gran dottore, e se la *Predeterminazione* fosse stata eretica, voi lo avreste vittoriosamente provato, mentre intenti a difendere la vostra *Prescienza de'futuri condizionali* siete caduti in sospetto di zelare non la gloria di Dio e la sua grazia, ma la vostra ambizione, e il vostro privato interesse, ricambiando cogli avversarj gli odiosi titoli di Pelagiani e di Calvinisti, trattandovi scambievolmente da eretici e da seduttori, mettendo in pericolo lo stesso Dogma, se Cristo alla sua Chiesa non avesse lasciato il prezioso dono della infallibilità ne'suoi giudizi. Finquì il Gioberti non mi sembra, che di calun-

niatore si possa recriminare; mentre ha in suo favore la giustezza del principio, su cui si fonda. E in verità, ricercare il COME la grazia si accordi col libero Arbitrio, e COME il libero arbitrio agisca sotto il poter della grazia; e QUALE parte abbia il libero arbitrio, e QUALE la grazia all'adempimento dei precetti, e al merito delle buone opere, non è forse questa una gran temerità, e quasi un volere spiegare gl'incomprensibili giudizi di Dio? Sotto questo aspetto han torto certamente e il Molina co' suoi seguaci, non meno che i suoi avversari. Per sostenere gli uni e gli altri le loro ipotesi e presunzioni, che potrebbero essere immaginarie, sono stati di scandalo ai semplici, e di turbamento alla Chiesa. Ipotesi, e presunzioni, che potevano essere cagione di vere novità pericolose; poichè, per vero, a primo aspetto la premozione fisica sembra (ossia sembrava a quei tempi di turbolenza) non potersi conciliare colla ragione, che a danno della fede: e parimente a primo aspetto sembra (ossia sembrava allora), che il Molina, oltre altri errori, attribuito avesse a Dio, come motivo della predestinazione, il prevedimento del buon uso, che l'uomo farebbe del suo libero arbitrio. Agli uni, e agli altri non resta, che a ringraziare la divina Provvidenza la quale affinchè non cadessero in veri errori nella continuazion del disputare, suggerì all'Ottavo Clemente di proibire ai due partiti, che agitassero più oltre sì fatte quistioni; e quindi a Paolo V di decidere, che ognuna delle parti insegnar potesse la propria opinione. —

Sentita l'accusa, accenniamo i mezzi di difesa. E primieramente è osservabile, che non fu Molina la prima causa della discordia. Sia talento di sfoggiare il proprio genio, e di alzarsi al di sopra del livello comune, com'era difetto di quei tempi critici per la Chiesa; sia il desiderio di avvicinare i nostri dogmi alle novità introdotte dai settari, affine di facilitare il loro ritorno in seno dell'abbandonata madre; e sia anche per l'uno e l'altro motivo, senza però scostarsi nè di un jota dalla fede cattolica, fondò il Bannez il suo nuovo sistema nei *decreti predeterminati*. Forse per lo stesso primo motivo, e principalmente per confutare un sistema, che a suo modo di vedere rinnuovava le Bajane asserzioni, Molina, che d'altronde era di spirito vivace, e penetrante, e un pochino ambizioscetto di far comparsa fra

i dotti, e dotto non era stimato allora chi ripeteva le cose ridette, oppose a quel di Bannez il suo proprio sistema, che deduce la certezza della predestinazione dalla certezza *scientiae mediae*. Quindi se è condannabile Molina di aver ricercato nuovi sentieri sulle vecchie vie, è certamente più colpevole il primo, che ha dato la mossa. Comunque sia, ora non son censurabili nè l'un sistema nè l' altro; poichè riunendosi in tutti i punti decisi dalla chiesa, e detestando l' uno i Pelagiani errori, e l' altro la eresia Luterana e Calvinista, nonchè la bajana e Giansenistica peste, e pervenendo al medesimo fine, tutto il resto è inutilità, ed è contrasto piuttosto di logica, che di teologia; contrasto, che in niun modo può ledere la fede. Questo solo argomento sarebbe sufficiente; ma pur seguiamo l'accusa. Se molti, e dottissimi han biasimato Molina, e non ne ammettono il sistema, altri non meno dottissimi lo hanno addottato, e lo addottano. Sul bel principio l' inquisizione Portoghese ampiamente lo opprovò. I Francescani, gli Agostiniani lo adottarono, e pubblicamente lo difesero. Le primarie Università di Spagna, di Saragozza cioè, di Toledo, di Siviglia, di Granata, e dietro il loro esempio molte altre lo insegnarono; nè fù rigettato in Francia, in Allemagna, ed anche in Italia. Nella prima congregazione degli otto Consultori istituita da Clemente VIII per esaminarlo, i padri Piombino e Bovio furon costantemente favorevoli a Molina; gli altri sei, quantunque gli siano sempre stati avversi, nulladimeno variarono spesso di opinione, poichè mentre da principio rinvennero nel libro della Concordia 61 proposizioni meritevoli di censura, in seguito non ne rinvennero che 49, e poi ancora 41, e finalmente 20 soltanto. Ciò fece bene accorto il sommo pontefice, che doveasi continuar l' esame, e ch' egli stesso in persona vi dovea assistere. La determinazione infine presa dal pontefice Paolo V è una prova manifesta, che se nel collegio dei cardinali, nel ceto de Vescovi, e di ambedue i Cleri molti a Molina eran contrari, molti ancora, e di non minor vaglia, gli eran propensi; dei quali in ultimo partecipò la opinione, poichè richiedendosi con ogni vigore la condanna della *Prescienza*, Egli invece decretò, che punto la dottrina Moliniana non offendeva i principî dogmatici della cattolica fede.

Or la dottrina di Molina essendo cattolica, e concorrendo colla teologia che Gioberti professa, sebben per diverse strade, a provare che la grazia è necessaria nel tempo stesso, che non lede il libero arbitrio, il quale intatti conserva i suoi diritti, mentre è in sua potestà di non corrispondere, se vuole, alla grazia stessa; ed essendo la quistione a tai termini, che non è lecito di censurarla; non vedo perchè Gioberti, e i Gesuiti abbiano ad essere discordi, tanto più che il molinistico sistema non è quasi più universalmente ed apertamente ammesso dai migliori fra i teologi della società.

2. In quanto poi all'accusa d'aver i Gesuiti introdotto il rilassamento nella chiesa, e lo sregolamento de' costumi, il Gioberti si appoggia a prove, che in verità non hanno fondamento, ma che pure avendo in se un'apparenza di realtà, formano in lui un pieno convincimento, come lo formavano in me stesso prima d'ora, e come lo formavano, e lo formano in moltissimi; il che è superfluo a liberarlo dall'insulto di calunniatore.

Il probabilismo introdotto già nelle scuole, e generalmente adottato dai padri della Compagnia, è una dottrina pericolosissima; e se si ha a dire il vero, non vi è dubbio alcuno, che per cagione di essa si possono facilmente oltrepassare i confini prescritti dai principî morali della chiesa, come difatti sono state corrotte le più sante massime del Vangelo. Ma i sovrani pontefici, vigilantissimi custodi del gregge loro affidato da Cristo, hanno sempre opposto un'argine insuperabile alla piena, che minacciava; e i fulmini del Vaticano han fatto ragione di quelle centinaja di proposizioni, che si facean giuoco della coscienza e della Religione. Fra i diversi moralisti della Compagnia inesatti, e riprensibili si distingue il p. Bauni, il quale nella sua *somma dei peccati* scrive cose, che han meritata la censura del S. Uffizio, il quale ha giudicato, contener quell'opera proposizioni capaci d'indurre al libertinaggio, e alla corruttela dei costumi. Moltissimi altri padri hanno pubblicato numerosissime opere di teologia morale piene zeppe di casi di coscienza, e tutti urtarono in qualche scoglio, ed è ben difficile ritrovarne un solo, che porti il vanto di aver pienamente osservato le regole della morale, e che nulla per

conseguenza gli si possa apporre. Fin quì l'accusa; ora la difesa.

Che cosa è *probabilismo*? È quella dottrina, la quale insegna, che di due opinioni veramente probabili si può seguire quella, che lo è meno, purchè i fondamenti della probabilità siano sodi, e nulla in essa sia contrario alla scrittura, alla tradizione, all'evidenza naturale, alle leggi positive, e al comune sentimento dei dottori, e purchè non trattisi della materia de'sacramenti, e della fede cristiana. Nel probabilismo adunque così definito, che trovasi, che meritevol sia di censura? È vero, che questa morale dottrina non è sicurissima, e non vi vuol che un passo per insegnare, che può seguirsi una opinion probabile per quanto debole sia la sua probabilità o intrinseca, o anche estrinseca; e questo passo è stato fatto: Ma è altrettanto vero, che il probabilismo, purchè si contenga nei limiti della suddetta definizione, non ha dato, nè può dare motivo alla chiesa di condannarlo; la quale infatti nulla ha deciso sul fondo di essa dottrina. Cade dunque il fondamento dell'accusa. Or diasi pure, che i Gesuiti siano riprensibili d'aver insegnata una dottrina, che in se racchiude sì grave pericolo; sono dunque anche reprensibili altri ordini religiosi, e tutti quei dottori, che innumerevoli sono e di gran valore, che hanno insegnato lo stesso: È imparzialità, è giustizia risparmiar gli altri, e ai soli Gesuiti far portare l'enorme peso di tanto sdegno? Nè potrebbe opporsi, che essendo i Gesuiti gl'inventori di quel rilassamento, ed essendo perciò i primi, essi solo meritano quel VOE terribile minacciato all'uomo scandaloso. Nò, non può opporsi ai Gesuiti questa colpa, se colpa vi fosse. Essi non han fatto, che addottare una opinione, che già trovavasi stabilita, e comunemente insegnata nelle scuole cattoliche. Prima che vi fossero Gesuiti la dottrina del probabilismo era insegnata, ed addottata per conseguenza dagl'insigni ordini religiosi Domenicano ed Agostiniano, e da altri regolari, e da una folla del clero secolare, e anche da vescovi moltissimi. Bartolomeo da Medina domenicano, acclamandolo tutto l'ordine, nelle sue *Esposizioni dorate* disse: ,, Che quando una opi- ,, nione è probabile sia permesso di seguirla, quantunque ,, l'opinione contraria sia più probabile. ,, Salonio Agosti-

niano affermò, che questa era la opinione la più comune, e seguita. I Domenicani Nider, Prieras, Haquet, Mercado, Lopez, tanti altri non dissentirono dal parere del loro confratello da Medina; e unitamente ai Gesuiti Escobar, Sanchez, Vasquez, Suarez, Emmanuel sa, ed altri assaissimi, sostennero la opinion medesima i vescovi Maldera, e Bonacina, e i dottori della Sorbona Isambert, Duval, Gamaelus, Bail, ed altri. Ora, se il probabilismo è un'errore, i Gesuiti non possono accusarsi tutto al più che di sviamento non perchè essi abbiano smarrita la strada, ma perchè han seguito la via da altri segnata; via, che non è per certo la più retta. Non resta ora, che a dire poche cose intorno a quei Gesuiti, che lasciandosi trasportare dalla foga del contrasto (e il contrasto ordinariamente conduce all'errore,) per confutar l'errore dei *Tuzioristi* son caduti nell'error contrario, come avvenne al P. Baunì e ad alcuni altri, che non so pochi. Questi han peccato, come han peccato tanti altri, che non furono Gesuiti; dunque non han peccato perchè Gesuiti, ma perchè uomini. Perchè pochi individui sono infetti, sarà dunque vizioso tutto il corpo, cui appartengono? Anche fra i Benedettini, fra i Domenicani, fra gli Agostiniani . . . . vi furon membri degni di molto biasimo, eppure non so, che si accusi tutto l'ordine. — E perchè il solo ordine de Gesuiti ha da essere malevadore degli errori di uno, e fosse anche, di molti de'suoi membri, fino a doversi proscrivere, ed abolire? Abbatterà il suo albero l'agricoltore, perchè frà tanti eccellenti frutti un solo, o due, o anche molti ne ha di guasti? Ed essendo col buon grano la zizania, se ne farà dunque un solo fascio? Ogni ordine sì religioso, che politico e civile ha i suoi difetti, e contiene in se individui mal corrispondenti ai proprî doveri, non ne viene però per conseguenza, che gli ordini medesimi si debbano distruggere; ma piuttosto, che s'introducano gli opportuni miglioramenti, e si rigettino i membri infetti.

Qui è però dove Gioberti incalza l'argomento, ed asserisce, che nei Gesuiti non vi può essere corruzione nei membri, se non è nel corpo intero; e perciò come negli altri ordini basta recidere il ramo, nel Gesuitico bisogna dar dell'accetta al tronco. Egli dice, che per le leggi riguardanti il governo della Compagnia, e per l'assoluto potere

che il proposito generale si arroga, niun de soci è libero di dire, fare, o pubblicare, se non ciò, ch'è permesso, ingiunto ed approvato da lui, dal quale anzi ad ognuno dei padri è imposta la parte, che dee rappresentare, parte, che tutti rigorosamente adempiono in forza di quella cieca obbedienza, che han giurato di prestargli. Quindi nè il Molina, nè i Probabilisti, nè Bauni e i suoi pari avrebbero mai composte, e pubblicate le loro opere, se non ne avessero ricevuta la parola d'ordine, e non ne avesseso avuto almeno il consenso del capo dirigente la società. La ragione dell'argomento essendo quasi universalmente stimata tale, quale Gioberti la crede, sembra a primo viso decisiva a suo favore.

Non vi ha dubbio, che nella compagnia di Gesù il governo è stabilito in sì fatta guisa, che i Soci intieramente dipendono dal superiore, e la disciplina è così ben mantenuta, che non vi ha forse ordine religioso, che in ciò la sorpassi. Ma questa dipendenza assoluta non riguarda se non ciò, che è di officio di ciascheduno individuo, che il superiore gli affida, e che la relazione ai voti emessi nella professione di zelare la gloria di Dio, e la salute del prossimo, e l'obbedienza alla S. Sede, e al superiore medesimo. Ma in tuttociò, che non lede questi sacrosanti principî è lasciata loro tutta la indipendenza possibile. Quell'assegnar poi a ciascuno degli individui il proprio officio, se a primo aspetto vi sembra un atto dispotico, bene esaminato però la cosa è ben differente; giacchè il superiore in questo consulta piuttosto la inclinazione dei subalterni, che il suo volere, e secondo le disposizioni da ognuno manifestate assegna a tutti il proprio posto; motivo, per cui tutti vi riescono così mirabilmente. Nell'esercizio poi di queste funzioni, non viene già vietato ai Gesuiti di applicarsi anche ad altri oggetti, purchè non manchino al primo dovere, e pienamente osservino le costituzioni, ed esattamente ne adempiono le regole; il che è ragionevolissimo. A questa generale prova d'indipendenza non mancano particolari argomenti. Io non oso sospettare, che Gioberti abbia mai pensato, aver Molina ideato quel suo sistema *dello prescienza de' futuri contigenti* per comando del suo superiore, il quale dato pure, che avesse potuto costringerlo ad insegnar Teologia

non potè certamente obbligarlo ad essere più o meno immaginativo. Dunque quell'opera è un parto indipendente del genio di quel celebre Gesuita. — Ma, si dice, tutto l'ordine ha accettato quel sistema, e l'ha difeso a tutta possa. — Sta bene, è son persuaso, che se oggi fosse impugnata quella dottrina, e tacciata di eresia, la società si leverebbe a guisa d'un sol Uomo per difenderla. Con tutto ciò, non vi fu forse alcuno fra i Gesuiti stessi, che virilmente non siasi opposto al Molina? Non appena fu pubblicato il libro della concordia, che il suo consocio il p. Henriquez lo impugnò con forza, ed ebbe seguaci. Forse il superiore riprese l'oppositore, e gl'impedì, che si dichiarasse avversario del suo compagno, e proibì agli altri di essergli favorevoli? Affatto ciò; che ebbero tutto il campo, e la libertà di far valere le proprie obbiezioni. Parimenti dicasi del *probabilismo*. Questa dottrina essendo stata abbracciata comunemente da tutti i dottori Gesuiti, sembra, che possa dirsi la dottrina della società; anche questo sta bene; ma quando il Gesuita Comitolo impugnò il probabilismo, non gli fu lasciata tutta la indipendenza necessaria, perchè sviluppasse le sue prove in contrario? Forse quest'avversario del probabilismo è in minor pregio nella compagnia di quello che non siano i difensori? L'uno e l'altro sistema ha nella società i suoi partigiani, e gli uni, e gli altri godono della più ampia libertà. Chè se mi si opponesse in ultimo, ch'è malizia Gesuitica aver dottori, che sostengano l'una, e l'altra parte, onde essendo perdenti da una parte, siano vittoriosi dall'altra, e dopo la pugna proclamar altamente, che i sostenitori della causa perduta individualmente agivano, mentre la vera dottrina della compagnia è quella guadagnata; io allora non saprei che rispondere, perchè l'obbiezione è di tale intrinseca finezza, e forza, che supera i miei talenti d'altronde tanto limitati, come ognun vede; e un Nano, se non è Davidde, non può abbattere un gigante. A me frattanto basta aver indicato come sia facil cosa ottenere una conciliazione mediante una difesa giusta, severa, completa, che mentre però distrugge tutte le accuse, sia anche calma, tranquilla, pacifica, evangelica in una parola; difesa, che rilevando l'innocenza non recrimina; difesa cioè, che sia fatta in tutto il rigore del principio MODERAMINIS IN-

CULPATAE TUTELAE, Or chi si è difeso, lo ha fatto completamente, e con moderazione? A mio modo di vedere, NO'. Una sola risposta, che fù sensata, non fù perfetta: Un'altra non fù nè perfetta, nè pacifica; e non fù perfetta a cagion di modestia, e non fù pacifica a cagion della vivacità dello spirito del difensore, come ne lo dice *il piccolo autore delle alquante parole a Gioberti e Curci.* Che c'entra la modestia? Perchè un Gesuita deve essere modesto, peccherà contro questa virtù difendendo apertamente il suo ordine? Io ciò comprenderei, quando si trattasse di mettere in campo le proprie virtù personali, e lodarle; ma un'in-individuo è forse l'ordine intiero? Che c'entra la vivacità dello spirito? Io comprenderei come *parlando* uno possa lasciarsi trasportare dall'amor proprio iracondo; ma *nello scrivere* non posso comprendere, come uno anche il più irascibile non possa raffrenare se stesso. Non perdiamo il tempo, e veniamo all'ultima Tesi.

6.°

I GESUITI SONO STATI FINORA DIFESI COMPLETAMENTE; E *CUM MODERAMINE INCULPATAE TUTELAE*?

Non mi dilungherò nel provare, che una completa difesa non esiste, poichè ognun sa, che non esiste di fatto. I prolegomeni di Gioberti essendo per le mani di tutti, è ben necessario, che una perfetta risposta sia a tutti offerta. Qual debba essere la risposta, ognun lo capisce, calma cioè, e dignitosa, senza recriminazione, e con tutti i caratteri del principio *moderaminis inculpatae tutelae*. Quell' unica, che maggiormente si estende, non è scritta con quella moderazione, che il soggetto richiede . . . almeno me ne fa certo *l'autore delle alquante parole su Gioberti, e Gurci*; il quale dice, che se il P. Curci ha risposto *ab irato*, si è servito del suo diritto, nè ha mancato alla moderazione, per la ragione che i sarcasmi di Curci non superano certamente le calunnie di Gioberti. Io non m'imbarazzo dell'opera del rispettabilissimo Gesuita, nella quale se è vee-

menza, che sembri eccessiva ad alcuni, può essere giustificata per l'intenzione, e lo scopo dell'autore, e sopratutto per l'importanza della materia; e se si trovano delle espressioni, che sembrano dure, dennosi piuttosto attribuire al suo ardente amore per la verità, che non a dispetto e ad ira contro il suo avversario. Intendo solo di contraddire alle *parole* di chi ha voluto sì inadequatamente sostenerlo, senza prima nemmeno richiamare alla memoria la tesi, che ad ognuno è lecito ributtare l'ingiusto e violento aggressore, *cum moderamine tamen inculpatae tutelae*: forse allora quando gli fu insegnata, avrà dormicchiato; oppur non sarà stata nel numero di quelle, che gli furono assegnate a sostener l'esame . . . supplirò io stesso, ed egli si degni di ascoltarmi.

Affinchè una difesa si possa dir fatta *cum moderamine inculpatae tutelae* è necessario, che l'aggressore sia ingiusto, che il danno dall'aggredito avutone sia evidente e grave, e che non abbia l'aggredito medesimo altro mezzo che la forza per ributtare la forza. Ora, che Gioberti sia ingiusto, io no 'l vado ricercando, giacchè mi abbisognerebbero prove pel *prò*, e pel contro; e d'altronde non mi giova saperlo, bastandomi di aver dimostrato, che non è calunniatore: che i Gesuiti dall'aggressione di Gioberti abbiano avuto danno, a me sembra incerto, poichè in ogni caso ogni danno avrebbe cessato dopo una completa risposta; che finalmente il p. Curci avesse altri mezzi per difendersi fuori della parità di violenza, è evidentissimo. Non essendoci dunque le condizioni richieste, io non posso vedere quel necessario *moderamen inculpatae tutelae*.

Diamo un vero caso di dover ributtare la forza colla forza. Io vengo aggredito, e all'aggressore non ho mai dato motivo alcuno d'irritazione; anzi o non lo conosco, o gli son sempre stato o amico, o indifferente. Mi difendo: Conosco, che dai colpi che mi vibra vuole risolutamente la mia morte, cerco di sfuggire, ma non posso ... procuro di fiaccarne l'ira, e lo ferisco .... Ma il suo sangue stesso lo rende più feroce, invece di ammansirlo. Vedo che non ho speranza di conservar la mia vita senza togliergli la sua, e l'uccido ... Io mi son difeso *cum moderamine inculpatae tutelae*. Se io al primo assalto, senza usar di

tutti i mezzi possibili per evitarne la uccisione, l' avessi ammazzato, tale sarebbe stata la mia difesa, che possa dirsi senza colpa? Nò per certo; che sarei reo di omicidio. Così ancora se io ho certezza, che il mio nemico vuole ad ogni costo la mia morte, e sapendo, ch' Egli è uomo da mandar sicuramente ad esecuzione il suo iniquo progetto, potrò io prima di essere aggredito ucciderlo? Nò; perchè il pericolo dev'essere imminente, affinchè la mia difesa sia moderata e incolpabile; anzi tanto più grave sarà il mio delitto, quanto più l'ho meditato, e quanto meno ho cercato tutti gli altri mezzi per evitare o il nemico, o la perdita della vita.

Applichiamo ora al caso nostro la teoria. Quì non si tratta di vita; dunque non può aver luogo l'opposizion della forza alla forza. Trattandosi di calunnia (giacchè l' autor delle *parole* vuol, che Gioberti sia calunniatore), si può evitarne il danno senza recriminare, poichè si ha il mezzo della confutazione, degli argomenti da obbiettare, e del retto uso della ragione. Usar del sarcasmo, del ridicolo ... per confutar l'avversario, è colpa, oltre che mostra, che non si han ragioni da opporre, e le ragioni son soprabbondanti. Nè mi si può opporre un subitaneo sdegno . . . Gioberti ha scritto le sue accuse; chi gli rispose, se a prima lettura ha potuto sentirne ira, è scusabile: ma non merita compatimento se dopo la meditata risposta, che naturalmente richiede tutta la calma della riflessione, mostra di essere ancora indignato. In questo caso non vi è *moderamen incalpatae tutelae*; poichè il tempo della violenta difesa tanto dura, quanto la violenta aggressione è imminente; e nel nostro caso il tempo scorso dall' aggressione alla difesa non giustifica il difensore.

A persuadere l' autor delle *parole* veniamo ai fatti, che son più chiari delle parole stesse. Premetto una massima, che niuno saprà negarmi, se abbia buon senno. Gli uomini si debbono reciprocamente l'uno all'altro il più grande rispetto, e merita di essere condannato quegli, che per qualsivoglia motivo disprezza, e vilipende il suo simile; e lo sprezzatore tanto e più biasimevole, quanto più gli altri avvanza e in civiltà, e in dignità. Ora chi è più e in civiltà, e in dignità elevato del sacerdote? Il Gioberti

quanto si mostra grande nello sviluppo de' suoi principii filosofici, e se volete anche politici, altrettanto divien Egli assai piccolo, quando scrive contro ai Gesuiti ... io lo condanno, e l'ho sentito a biasimare da moltissimi anche de' suoi più caldi amici. Avverta il filosofo, che l'Italia ha bisogno dell'opera sua, e di tutta l'opera sua; e che per conseguenza di tanto la pregiudica, di quante sue occupazioni la priva. Egli lo ha avvertito abbastanza: o la Società di Gesù è giovevole alla chiesa, e alla umanità, e allora ha Egli ben dire, ma il di lei trionfo tanto sarà più splendido, quanto più contrastato; o è dannosa, e la chiesa è vigilantissima, e saprà farne ragione. Così del pari condanno (sempre secondo *le alquante parole*) il difensore della Compagnia, perchè nelle sue riflessioni si fa scorgere troppo ironico, e dispreggiatore di Gioberti non solo in ciò, ch'Ei disse male della Compagnia medesima, ma eziandio in ciò, che di pregiatissimo Egli scrive. Anzi si lascia talmente trasportare agli impeti di tale importante difetto, che nella sua risposta mostra di non aver capito il senso delle parole dell' avversario, e perciò inadequatamente si difende, e lascia intatta l' accusa. E che sia vero, sentiamo prima Gioberti, e poi il P. Curci. Accusando i Gesuiti Gioberti dice, che „ mentre il misero re (di Francia Carlo X) portava già la „ pena di aver prestato orecchio a' forsennati suggerimenti „ della setta Gesuitica, e sentiva scosciare, e vedeva cadere „ il suo trono sotto i colpi del popolo infuriato, i Gesuiti „ di Torino celebravano banchettando gli effetti salutari dei „ loro consigli, e propinavano alla sepolta libertà francese „. Qual dev' esserne la risposta? Negativa, non v' ha dubbio alcuno, ma in faccia ad un' accusa sì solenne, e che, or ora lo vedremo, ha l'apparenza del vero, si ha ad opporre argomenti serii e robusti, che del contrario convincano, e non poche parole, e da scherzo. L'accusa ha due parti, ad ambedue si risponde: alla prima, di aver cioè i Gesuiti dati non saggi consigli al re di Francia, non opportunamente si risponde, che „ i Gesuiti han „ che fare nella detronizzazione di Carlo X, e nel suo esilio „ dalla Francia, come Motezuma imperator del Messico „ entrava nelle gare guerresce fra Carlo V e Francesco I: „ che i Gesuiti non potevano aver dato quei disastrosi

,, consigli, giacchè più non esistevano in Francia, allor-
,, chè accadde la sanguinosa rivoluzione di luglio. ,, Alla seconda poi, di aver cioè banchettato i Gesuiti, allorchè conobbero le risoluzioni di quel re contro la libertà, senza aver prima sufficientemente ponderato il senso dell' accusa, ironicamente si replica : ,, È verissimo, che i Gesuiti nel-
,, l'ultima delle tre gloriose giornate, che fu il 31 di lu-
,, glio, fecero banchetto a Torino; ma che perciò? Devesi
,, concludere, che il facessero apposta per propinare alla
,, sepolta libertà francese? Manca al signor Gioberti il senso
,, comune, quando ciò asserisce; poichè come potevano i
,, Gesuiti rallegrarsi del risorto dispotismo, mentre anzi in
,, quel momento era combattuto e vinto, e la libertà, in-
,, vece di essere sepolta, allora appunto nasceva? Non si
,, sa poi comprendere come il Gioberti si lasci traportare
,, a tal segno dalla foga della sua avversione alla Com-
,, pagnia di Gesù, perfino a dire, che il giorno 31 di lu-
,, glio fecer festa i Gesuiti perciò, che succedeva a Parigi
,, quel giorno stesso! Oh! Ella è veramente ammirabile
,, la logica dell' illustre Abate! Ma io lo prego a far os-
,, servazione, che quand' anche fossero stati a quei tempi
,, stabiliti in Francia i telegrafi elettrici, pur nondimeno
,, la nuova di quel tafferuglio non sarebbe giunta a To-
,, rino in quel medesimo giorno, non essendoci nè oggi
,, stesso l'idea di un tale stabilimento negli stati del re di
,, Sardegna. Che se poi desiderasse sapere l'illustre Abate
,, il perchè banchettassero i Gesuiti, io gli dirò, che in quel
,, dì stesso occorreva la festa di s. Ignazio, e come usa
,, praticarsi in tutte le comunità religiose, non solo de'Ge-
,, suiti, ma degli altri ordini ancora nelle loro solennità,
,, il Padre Ministro fece apparecchiare la mensa più splen-
,, dida, e magnifica. E siccome in tal dì in tutti i refet-
,, torj dei conventi gesuitici si fa carità più larga del con-
,, sueto, così ammiro la discrezione del Gioberti di non
,, aver accusato i Gesuiti della China, che propinarono
,, alla sepolta libertà francese .... ,, Esaminiamo.

Senza dire dell'error di storia, giacchè l'ultima delle gloriose giornate di luglio non fu il dì 31, ma sì il 29: senza dire, che le ordinanze regie di luglio non faceano risorgere il dispotismo, giacchè l'articolo 14 della carta, giustificava

abbastanza il re Carlo X, e che per conseguenza non fu il dispotismo, che sia stato combattuto, e vinto: senza dire, che certamente non nacque la libertà, quale la volevano i rivoluzionari; e che quella fiera sanguinosissima pugna di trè dì, in cui a migliaja furon le vittime, non è a dirsi col ridicolo del tafferuglio: e senza dir finalmente, che quell'avere il padre ministro apparecchiata mensa più splendida, e magnifica, è un confessare, che la mensa quotidiana è sempre splendida, e magnifica fra i Gesuiti; il che contraddice alla carità men larga d'ogni dì, che non sia la festa di s. Ignazio, o d'altri santi; io trovo, che della intiera risposta la prima parte è inutile, e trivialissima, quantunque sia vero ciò, che da essa si vuol dedurre, ciò poi: che è in appoggio, è un tantino equivoco, e l'argomento non è affatto solido. La seconda parte, contro ogni buona regola d'interpretrazione, perverte il senso delle proposizioni di Gioberti.

In quanto alla prima parte, mentre si crede di sorprendere Gioberti in fatto d'ignoranza, il difensore è colto in fatto di parola . . . . Gioberti non ha detto, che *i Gesuiti suggerissero forsennati consigli*, ma sì, che li suggerisse *la setta Gesuitica*. Della influenza dunque della compagnia di Gesù ha parlato Gioberti. Ecco dunque la prima ragion del Curci buttata a terra, poichè il suo argomento non vale contro l'influenza; giacchè se non v'erano Gesuiti in tonaca, v'eran Gesuiti in sottana, e in abito; e ognun sà, che dovunque son Gesuiti, in ogni modo coperti e vestiti tutti dipendono dal superiore generale, e dalla congregazione, com'è dovere, ed è di ogni altr'ordine religioso. E d'altronde chi non sà, i Gesuiti essere stati accetti, e carissimi a quello sfortunato monarca, e all'ultimo suo ministero non odiosi? Ai realisti, che in quegli ultimi anni della ristaurazione ebbero il sopravvento, erano accettissimi. —

In quanto alla seconda parte, il Gioberti dice, che i Gesuiti saputa la pubblicazione delle ordinanze regie si rallegrarono, e fecero banchetto; e il difensore de Gesuiti prende *un vescovo per un fiasco*, e risponde, che non potevano banchettar per questo, giacchè non poteva essere giunta a Torino la notizia della riuscita del parapiglia; onde mentre Gioberti accenna coppe, questi dà in bastoni. Or

ecco, il vero senso dell' accusa: ,, In forza dei forsennati ,, consigli della setta gesuitica il misero re di Francia ,, Carlo X pubblicò le celebri ordinanze contro la libertà; ,, e i Gesuiti di Torino, persuasi che non incontrerebbero ,, resistenza, o che in ogni caso infallibilmente il ministero ,, trionferebbe di ogni possibile sommossa, essendo la Op- ,, posizione legale ridotta al silenzio, sciolte le camere, ,, celebrarono banchettando il trionfo de' loro consigli, e ,, propinarono alla sepolta libertà francese. Ma chi fa il conto ,, senza l'oste l'ha a far due volte. Mentre essi, *quantunque* ,, *ebbri di socratica dottrina, non ritorcevano la bocca* ,, *con burbero viso dall'anfora sacra a Bacco, e alle-* ,, *gramente vuotavano spumanti calici di generoso vino,* ,, *poichè nel vino anche la rigida virtù spesso si tempra,* ,, lo sfortunato monarca sentiva a scosciare, e vedeva ca- ,, dere il suo trono sotto i colpi del popolo infuriato. ,, Or si confronti con l'accusa la risposta. . . . che volete! Questi benedetti letterati e filosofi, non sapendo esprimere che con sublimità di stile la sublimità dei loro pensieri, spesso avviene, che non si fanno intendere, non ostante, che nelle loro espressioni non vi sia ambiguità, e presentino tutta la chiarezza. Gioberti se si fosse spiegato alla carlona all'uso dei miei Nani compagni, e come io stesso ho spiegato il vero senso delle brevi di lui parole, il difensore non avrebbe certamente inciampato nelle cialde, come v'inciampò. E quel ch'è peggio è la conclusione; poichè lo scherzo giunge perfino a dirsi, che il ch: ab: Gioberti foggia sopra a quel banchetto quel rotondissimo periodo concluso per enfasi con un verso eroico. Eh! Gioberti in quel rotondissimo periodo mostra più ingegno di quel, che non si vorrebbe credere; e quel verso eroico ha più senso di quel, che non si pensa. Quel rotondissimo periodo, e quel verso eroico due accuse gravissime comprendono, una ostensibile, segreta l'altra: quella di por freno alla libertà colle ordinanze, questa di soffocarla colle armi in caso di resistenza. E in vero, non è supponibile, che operar si potesse un cangiamento essenziale nelle costituzion francese senza opposizione; e il silenzio accigliato dei Deputati al momento della lettura della ordinanza di scioglimento, e i discorsi andaci nella congreghe di essi, che lo seguirono, e l'ar-

ditezza dei giornali nemici, e il contegno minaccioso della popolazion parigina, per tacer di quella validissima congiura. . . . che tendeva al più sollecito detronizzamento dei Borboni della casa primogenita, son tutte cose, che facean certi anche i meno avveduti, che una tempesta dovea scoppiare, essendo fatto l'orizzonte politico troppo oscuro e dai costituzionali del 91, e dai demogoghi del 93, e dai repubblicani, che non aveano sinceramente dimenticati i mezzi efficacissimi di sollevar i sobborghi, di armar la canaglia, e d'imporre al loro re il berretto frigio, e d'immolarlo in seguito al furor della rivoluzione. Quindi (continua il senso dell'avversario dei Gesuiti) non v'ha dubbio che la setta gesuitica, vedendo agevolmente siffatti sintomi di malcontento, non potè consigliare ciò, che dava la spinta al movimento rivoluzionario senza suggerire la opportuna resistenza; poichè siccome chi vuole la causa necessariamente vuole l'effetto, così chi ha suggerito le ordinanze, e ne ha preveduto la resistenza, dovea anche necessariamente suggerire di munirsi di quella efficacissima forza, che valesse a superare. Nè era a far titubare l'esempio della rivoluzione passata; poichè se questa riuscì, ne fu cagione la mancanza di un'armata, e dello sviluppo di quella energia, ch'è essenzialissima in questi frangenti. Tutti lo sanno, e molto meglio lo sanno i Gesuiti, che se Luigi XVI avesse avuto più risolutezza, e fosse stato meno scrupoloso di spargere il sangue, e montando a cavallo si fosse posto alla testa di quella parte di guardie nazionali, che gli era fedele, e della nobiltà, in piccolo numero sì, ma coraggiosa, e risoluta, e della guardia svizzera, avrebbe strappato la vittoria dalle mani del vile Santerre, e del forsennato Westermann, e avrebbe fatto ragione delle numerose, ma indisciplinate squadre dei sobborghi, dei bretoni, e de marsigliesi, e il 10 agosto avrebbe schiacciata la rivoluzione . . . . e tutto ciò nonostante che i rivoluzionari avessero a loro disposizione gli arsenali ben provvisti d'ogni arme e munizioni, mentre i pochi realisti non avean che sciable e spade, e pistole da opporre alle formidabili artiglierie maneggiate dai più formidabili nemici del re, se le guardie nazionali si eccettuino, e le svizzere, le quali non aveano pei loro fucili, che le cartuccie delle loro giberne. Ora se tanto potea

Luigi XVI, quanto non potrà Carlo X, diceano i Gesuiti, che ha un'armata numerosa, la quale gli ha mostrato fedeltà al passo della Bidassoa, e alla presa del Trocadero, armata piena d'entusiasmo pel rè a cagione della recente vittoria d'Algeri? Eravi motivo grave di dubitare della popolazione di Parigi? Non parea; primo perchè pochi giorni innanzi colle grida di *viva il rè* avea fatto rimbombare i pubblici teatri della gioia di ognuno per la gloria recente acquistata alle armi francesi, non ostante la stizza britanica; e secondariamente perchè il popolo non potea armarsi che di armi incapaci a resistere al fuoco della milizia, e non potea difendersi, che con barricate facili ad essere distrutte dai replicati colpi di cento e cento bocche, che vomitavan mitraglia. Il confronto poi della bontà di Luigi con quella di Carlo non vale; perchè era Luigi, che avea dato movimento alle riforme, e quì era Carlo, che voleva modificare le leggi dette di libertà in favore del regio potere; perchè Luigi fu sorpreso, e Carlo premeditò; perchè a'tempi di Luigi non si eran potuti studiare i mezzi di resistenza, perchè fu impreveduto l'eccesso della rivoluzione, ed ora l'esperienza era formata; perchè Luigi fu sempre irresoluto, e Carlo avea mostrato un carattere sempre fermo non solo contro la rivoluzione, ma anticostituzionale ancora; e perchè Luigi finalmente era disarmato, e Carlo sedeva sul più potente Trono di Europa, innanzi a cui anche la regina dei mari avea dovuto, comunque mordendosi per dispetto le dita, abbassare il formidabile Tridente. —

Or dunque vedete, se quel rotondissimo periodo, e quel verso eroico è meritevole di scherno! Dunque, mi si dirà, non doveasi rispondere? Anzi sì, ma dignitosamente, e non era difficile, purchè si avesse avuto un poco di flemma, e consultata si fosse la storia. Carlo X fin dai tempi della rivoluzione francese avea formata la sua educazione politica fuori di ogni influenza gesuitica, poichè allora l'ordine dei Gesuiti era stato soppresso, e de'Gesuiti non ne esisteva neppur uno. Il duca d'Artoris (poi Carlo X) fu sempre nemico della rivoluzione non solo, ma di ogni riforma politica, non per disamore al popolo, ma perchè credeva, che scapitar ne potesse la corona, e l'autorità reale; tutti i suoi atti lo dimostrano, e specialmente la sua con-

dotta alla testa degli emigrati nell' armata di Brunswich. Egli fù della prima emigrazione, e lo seguirono i più caldi e puri realisti, che fossero mai, fra i quali Polignac, che fu il Presidente del consiglio al tempo delle troppo famose ordinanze di Luglio. Questi erano del fiore della nobiltà, che ancor nell'atto, in cui se li vedea togliere dalla forza, volea ostinatamente perseverare nel conservare i suoi antichi privilegi, fra i quali la sovranamente ingiusta immunità delle tasse. Quindi quando la ragione, l'esperienza di tanti mali sofferti, e la politica avrebbero dovuto rendere questa classe di nobili condiscendenti, e facili dopo la restaurazione, non appena salì al trono il loro antico capo, il quale però avea moderati i suoi sentimenti, essi stabilirono di ristabilire non solo la Monarchìa in tutte le sue antiche prerogative, ma il loro ceto ancora nei privilegi aboliti dalla rivoluzione. Venne quel Polignac, e tentò l' impresa; e Carlo X fu così imprudente di prestargli il suo consenso. Confidavano nella vittoria di Algeri, ma il popolo mostrò, che non era scemato il suo odio contro la Monarchìa assoluta, e contro tutti i suoi abusi!!

Ecco chi fu la causa della rivoluzione di Luglio. Un re, e una corte educata nei principî di una Monarchìa senza limiti; Una nobiltà, che non ha mai dato segno di uno spirito di conciliazione e di condiscendenza, e che dalla storia è evidente, che è stata sempre poco disposta a fare i sacrifizî reclamati dalle circostanze, avea forse bisogno di altrui consiglio per riacquistar ciò, che chiamava suoi diritti, ai quali se si cede, di mal animo si cede, ma alla prima occasione è naturale, che si rivendicano? Ecco per conseguenza qual argomento avrebbero dovuto sviluppare i Gesuiti per difendersi da colesta accusa di Gioberti. Io son persuaso, che obbiettata la risposta in tal forma, non però rozzamente come io l'ho esposta, avrebbe convinto i più increduli, e forse anche il nostro Filosofo.

Molte altre cose avrei a osservare intorno alla difesa fatta a prò dei Gesuiti; a una sola mi restringerò, e brevemente. Domanda Gioberti: ,, Che fanno i Gesuiti? ,,. Il p. Curci risponde: ,, Potrei spacciarmene con assai poche ,, parole rispondendo alla interrogazione sovraposta, che ,, facciamo nè più, nè meno di quel che ci pare di dover

,, fare ,,: E qual ragione ne adduce? ,, Nè dovrebbe ,, sembrar zotica, e scortese la risposta, quando la inchiesta ,, è tanto illiberale, che la pute un cotal poco d'impertinenza ,,.

È permesso ributtar l'ingiuria ricevuta con quelli stessi termini, ch'è stata fatta? Vulgarmente si dice, che sia permesso — Argum: leg: *qui cum* 14 § *si libertus*. 6 de bon: libert: — Questa legge però ha bisogno d'interpretazione: È permesso ributtar l'ingiuria, con qualunque parole, purchè non mostrino animo di vendetta in chi risponde, oppur disprezzo, o scherno, o che sò io, e purchè quelle parole siano necessarie a dimostrar la propria innocenza, il proprio onore: — Mynsing. cent. 5 observ. 17 —.— Gail. 2 observ. 100 —.— Tulden. in c. *hoc* tit. num.4. —. Allo spirito della legge si aggiunga il precetto evangelico: *siate miti*, *ed umili di cuore*; precetto che s'è universale, tanto più riguarda il sacerdote. Ora osserviamo.

Prima di tutto la legge parla d'ingiurie fatte alla presenza, che io posso ributtare con parole opposte a mia difesa: Mi si dice ladro? potrò dire: *Tu sei ladro*? No: potrò bensì rispondere . . . *tu mentisci*. Che anzi scusato il primo moto, il Vangelo al cristiano non permette nemmen questa risposta, perchè in opposizione all'umiltà. Ma può esservi primo moto in una risposta, che si ha tutto il tempo a meditare? Nell'uno e nell'altro senso ha dunque mancato il difensore (Parlo sempre all'autor delle *parole*, stando alla mia protesta intorno al rispettabilissimo Padre Gesuita).

Inoltre: Gioberti è ripreso, perchè mancò a quei modi di civiltà, che si debbono usare fra persone ben educate. Veramente io confesso che la sua domanda pecca d'insulto; ma il correttore potrà essere incivile? Nò, perchè chi corregge un vizio deve dar buon esempio di virtù contraria. Ora non mi sembra troppo civile la risposta; e forse par che pute di maggior alterezza, che non la domanda, se pur non isbaglio. Mi direte voi forse, che non è lecito ad alcuno di entrarti in casa *ex abrupto*, e farti i conti addosso? Qui v'è luogo a discorrere un tantino sul serio. Io chieggo, se Gioberti avesse diritto di dire ai Gesuiti, *che fate voi?* E se i Gesuiti abbiano l'obbligo di rispondergli adequatamente, salvi da una parte e l'altra i convenienti modi, e rispettosi. —

I suoi talenti, il suo genio, la sua posizione, i suoi studj profondi, il suo sistema filosofico, il suo cattolicismo eminentissimo, la pubblica opinione hanno innalzato Gioberti a tale altezza, che gli è incontrastato ogni diritto su tutti i rapporti sociali, che sono in opposizione ai suoi principj, se però questi principj non siano antireligiosi, e antimorali, come non lo sono difatto . . . . Io forse sarò in errore, ma son di parere, che Gioberti non abbia torto, a investigare, se i corpi diversi, che compongono la società, siano in armonia coll' ordine, con cui deve procedere la società medesima ben organizzata. Egli pensa che i Gesuiti siano un corpo tale, senza di cui la società sarebbe migliore . . Noi pensiamo diversamente, e a ragione; dunque proviamoglielo, ma criticando il suo modo di critica, non lo imitiamo, affinchè non siam degni della stessa censura, ed affinchè non ci meritiamo quell' avvertimento, *Fate quel che dicono, ma non fate quel che fanno.*

La Istituzione della compagnia di Gesù, la sua costituzione, le sue regole, i suoi rapporti sociali, i suoi doveri verso la società l'obbligano a rendere conto della sua condotta non solo alla società intiera, ma ad ogni individuo ancora di essa; giacchè se un padre di famiglia, se un zio, se un fratello, se un' amico hanno a rimettere alla loro educazione il figlio, e il nipote, e il fratello, e il Congiunto dell' amico, o il pupillo, tutti han diritto di chiedere ai Gesuiti *che fate voi?* onde essere certi, che i propri dipendenti riceveranno quella vera educazione religiosa, e civile, che faccia dei loro alunni buoni cristiani, e perfetti cittadini . . . . Rispondere a chi lo chiegga: ,, facciamo ,, nè più nè meno di quello, che ci pare di dover fare ,, sarebbe conforme al loro strettissimo debito? per me io son di parere, che non lo sarebbe . . . . Frattanto questa medesima risposta data a Gioberti, è provato che non osserva il principio *moderaminis inculpatae tutelae*. Si dovea rispondere, senza tanti riguardi alla superbia e alle presunzioni, che non sarebbe mai stata, *Noi* speriamo di adempiere ad ogni dovere: Le nostre chiese sono affollate di popolo di ogni ceto, e noi ci prestiamo a tutti nell'amministrazione de' santi Sacramenti, e nella Predicazione, e mattina, e sera ci trovate sempre pronti o ai tribunali di

penitenza, o all' altare, o sulle cattedre di verità, o al letto degli infermi, tanto nei palagi dei principi, come nei tuguri, dei poveri, e negli ospedali: Non ci troverete mai nelle botteghe da caffe, o da tabacco, o da spezierie a fare i saccenti, i politici, gli enciclopedisti a sproposito. La gioventù è da noi educata nei collegi a vista di ognuno, e a vista di ognuno è istruita nelle nostre scuole, nelle quali a ninno è negato l' accesso: Noi rispondiamo, e corriamo ovunque siamo chiamati, e volenterosi andiamo al rischio di spargere il nostro sangue, e perdere la vita in Affrica, in America, in Asia. . . . . in Somma non ricusiamo fatica, e stento. . . . . Così noi operiamo.

CONCLUSIONE

E' indubitato adunque, che Gioberti non è calunniatore; perchè non ha interesse di perdere i Gesuiti: che non è rivoluzionario, perchè non vuole, che i popoli si rivoltino contro i sovrani: che i Gesuiti non sono assolutisti, poichè le loro costituzioni sono in opposizione al dispotismo: Che tanto Gioberti, quanto i Gesuiti vogliono il progresso civile, ma quel progresso salutare, tranquillo, pacifico, qual lo vogliono, e l' operano amorosamente quei veri padri del popolo CARLO ALBERTO, e PIO IX, e qual lo desiderano i loro lodevolissimi sudditi, e figli, che con gratitudine ricevono quei miglioramenti, e quei vantaggi sociali, il cui sviluppo è solo di vera italiana sapienza: che i dissapori fra Gioberti e i Gesuiti son dissipati per se medesimi, perchè in ogni contrasto facilmente si accordano, e soltanto manca alla union perfetta, che i Gesuiti non con penne aliene, ma colle proprie, non con testimonianze che con altre testimonianze si distruggono, ma con fatti incontrastabili, che sovrabbondano, mostrino quant' abbia errato Gioberti . . . . Ed egli uomo dotto qual' è, sensibibile,, pien d' onore e di verità, persuaso e convinto (e dovrà esserlo) che la compagnia di Gesù, oltre non essere nociva alla società, le è anzi salutare, cesserà da farle guerra, e le SARA' amico . . . . VIVA per sempre PIO IX, VIVA CARLO ALBERTO! e Dio sia sempre propizio a questi forti sostegni dell' Italia, e li benedica, e li prosperi!

FINE

